



Ministero degli Affari Esteri
e della Cooperazione Internazionale



La prospettiva bilaterale tra Italia e Balcani Occidentali: evoluzione e raccomandazioni per il rilancio

A cura di Luisa Chiodi e Raffaella Coletti

Realizzato con il contributo del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale ai sensi dell'art. 23- bis del DPR 18/1967.

Il gruppo di lavoro ha incluso personale CeSPI (Raffaella Coletti e Dario D'Urso) e OBCT (Luisa Chiodi e Marco Abram), e alcuni tirocinanti che hanno collaborato al progetto durante il loro percorso formativo presso il CeSPI (Elisa Del Negro, Noah Fitzpatrick, Natalie M. Folli). Si ringraziano tutte le persone intervistate per la loro disponibilità.

Le posizioni contenute nel presente report sono espressione esclusivamente degli autori e non rappresentano necessariamente le posizioni del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale.

Indice generale

Introduzione.....	3
La proiezione politica, economica e culturale dell'Italia in Albania, Serbia e Bosnia-Erzegovina tra interesse nazionale ed interesse europeo (2004-2018).....	5
I viaggi d'istruzione dall'Italia ai Balcani occidentali: storie nazionali, transnazionali ed europee.....	29
L'evoluzione delle relazioni economiche tra l'Italia e i paesi considerati (Albania, Bosnia Erzegovina, Serbia) 2004-2018.....	54
Conclusioni e raccomandazioni.....	132

Introduzione

L'Unione Europea sta attraversando uno dei momenti più difficili dalla sua costituzione. La crisi finanziaria, l'instabilità dell'euro, la crisi migratoria, l'uscita del Regno Unito dall'Unione, l'ascesa in molti Stati membri di partiti euroscettici e l'incapacità di soluzioni strutturali in sede europea, attualmente aggravata di fronte all'emergenza per la diffusione della pandemia da Covid-19, contribuiscono ad una messa in discussione complessiva dell'apparato comunitario.

Tutto ciò ha immediati risvolti su quello che per lungo tempo è stato considerato come uno dei più importanti successi di Bruxelles – il processo di allargamento la cui urgenza politica da alcuni anni non è più condivisa tra Stati membri .

Dopo lo storico ingresso simultaneo di 10 Stati membri nel 2004, le espansioni del 2007 (Bulgaria e Romania) e del 2013 (Croazia) hanno mostrato i limiti di paesi ancora non del tutto capaci di assorbire l'imponente *acquis* comunitario e di allinearsi agli standard europei, soprattutto in settori centrali come quello del *rule of law*. Allo stesso tempo, la mancanza di volontà politica degli Stati membri di assorbire nuovi componenti – la cosiddetta *enlargement fatigue* – mascherando spesso l'allargamento come mero processo tecnocratico, sta lasciando nella sala d'attesa di Bruxelles i paesi dei Balcani Occidentali (Albania, Bosnia-Erzegovina, Macedonia del Nord, Serbia, Montenegro, Kosovo), la cui prospettiva europea è stata sancita sin dal 2003 dalla Dichiarazione di Salonicco e ribadita varie volte nel corso degli anni.

Questi paesi, che si trovano attualmente in posizioni diverse nel processo di allargamento (Serbia e Montenegro paesi candidati con negoziati di accesso già aperti, Albania e Macedonia paesi candidati con apertura dei negoziati accordata nel marzo 2020 dopo lunghi rinvii e Bosnia-Erzegovina e Kosovo senza ancora lo status di candidati), possono diventare – e, in taluni casi, sono già diventati – terreno di forte interesse per una serie di *players* globali (come Russia, Turchia, Arabia Saudita e paesi del Golfo), la cui influenza economica, culturale e politica è spesso in contrasto con 'l'ancoraggio' europeo dei Balcani Occidentali¹. Il progetto europeo nella regione sta così perdendo di attrattività in larghe fasce della popolazione locale, non solo per un percepito immobilismo², ma anche per la tendenza da parte delle istituzioni comunitarie a preferire la stabilità dell'area nonostante il crescente autoritarismo manifestato da alcuni governi, favorito anche dalla loro continua esposizione a modelli di leadership, come quello russo e turco, lontani dall'esperienza europea.

¹Per quanto riguarda l'influenza di Turchia, Russia e Cina nei paesi della Regione, si veda Francesco Martino, “ Il processo di Berlino e gli altri: Turchia, Russia, Cina”, in Coletti R. (2018), *La questione orientale, i Balcani tra integrazione e sicurezza*, Roma: Donzelli.

²Emblematica è la situazione dell'apertura dei negoziati con Albania e Macedonia del Nord originariamente previsti a giugno 2018. Nonostante le raccomandazioni in tal senso da parte della Commissione europea, nel Consiglio europeo del 28 giugno 2018 si era preferito rimandare, definendo comunque un percorso chiaro verso l'avvio di negoziati di adesione con i due paesi, previsto nel giugno 2019. Il Consiglio del 18 giugno 2019 aveva rimandato la questione all'ottobre 2019. Il Consiglio del 17 ottobre 2019 ha nuovamente mancato l'obiettivo, per scelta di Francia, Danimarca e Paesi Bassi (questi ultimi in realtà erano contrari all'apertura con l'Albania, ma favorevoli nel caso della Macedonia del Nord). Il Consiglio europeo del 26 marzo 2020 ha finalmente aperto il negoziato con i due paesi, a distanza di quasi due anni dalla previsione originaria.

In un contesto di generale stanchezza e disillusione verso il progetto comunitario come quello appena descritto, la strada di un crescente protagonismo di singoli Stati membri e di una crescita del bilateralismo nella relazione con i paesi balcanici può rappresentare un importante elemento per mantenere rapporti commerciali e politici privilegiati tra il blocco europeo e i paesi della regione. Pur rimanendo centrale la dimensione multilaterale, infatti, relazioni tra Stati membri e paesi balcanici a geometria variabile, costruite anche sulla base degli interessi di specifici paesi, possono risultare particolarmente efficaci e positive. Un esempio di questo tipo di approccio può essere rinvenuto nel processo di Berlino³, lanciato dal governo tedesco nel 2014 per mantenere vive le relazioni UE - Balcani Occidentali in una fase di stallo del processo di allargamento. Pur riconoscendo il quadro europeo come imprescindibile e pur mantenendo una dimensione multilaterale, il processo è basato sulla valorizzazione delle relazioni nella regione dei paesi UE particolarmente interessati.

In questo quadro, l'Italia può aspirare a giocare un ruolo da protagonista, alla luce delle storiche relazioni sociali, economiche e culturali che la legano ai paesi della Regione. Una crescita del bilateralismo può offrire un'occasione per l'Italia per rilanciare i rapporti con una regione strategica sotto vari punti di vista – politico, securitario, economico, culturale – riprendendo un tradizionale ambito di politica estera in cui il nostro paese si è particolarmente distinto negli anni '90 e fino ai primi anni 2000. Le iniziative del governo italiano dovrebbero inoltre essere inquadrare nelle numerose relazioni economiche, sociali e politiche che legano l'Italia ai paesi balcanici, e che possono contribuire a orientare e nutrire questo rilancio.

Vale la pena sottolineare, peraltro, che tutti i governi italiani, pur di diverso orientamento politico, hanno sempre espresso sostegno all'integrazione europea dei Balcani Occidentali. L'allargamento dell'UE ai Balcani gode di un sostegno politico trasversale; ne è prova, ad esempio, la Risoluzione approvata all'unanimità dalla Commissione Esteri della Camera dei Deputati, alla vigilia del Consiglio Europeo del giugno 2019, a sostegno dei percorsi di inclusione dei paesi balcanici nelle istituzioni euro-atlantiche.

Obiettivo della ricerca è quello di comprendere lo stato dei rapporti bilaterali tra l'Italia ed un gruppo selezionato di paesi della regione in differenti fasi del loro processo di avvicinamento all'Unione Europea – Serbia Albania, Bosnia-Erzegovina – al fine di mettere in evidenza il bagaglio acquisito e le potenzialità future per una cooperazione rinnovata nel quadro del progetto europeo.

La ricerca è strutturata come segue: il capitolo 2, di Dario D'Urso, analizza le relazioni dell'Italia con i paesi considerati sotto il profilo istituzionale nel corso degli ultimi quindici anni, sulla base di un lavoro di campo e di interviste a testimoni privilegiati realizzate a Belgrado, Tirana e Sarajevo. Il capitolo 3, di Marco Abram, si focalizza sui viaggi di istruzione nei Balcani come esempio tra i più rilevanti - per il numero di persone coinvolte - della vitalità delle relazioni transnazionali sotto il profilo sociale e culturale. Il capitolo 4, di Elisa Del Negro, offre evidenza dell'intensità delle relazioni economiche analizzando i dati dell'interscambio commerciale e degli Investimenti Diretti Esteri in entrata e in uscita tra l'Italia e Albania, Bosnia Erzegovina e Serbia nel periodo considerato. La ricerca si conclude con l'elaborazione di alcune conclusioni e specifiche *policy recommendations*, per un rilancio della proiezione italiana nella regione.

³Per un approfondimento sul processo di Berlino, si veda Coletti R. (a cura di) (2018) *La questione orientale: i Balcani tra integrazione e sicurezza*, Roma: Donzelli

La proiezione politica, economica e culturale dell'Italia in Albania, Serbia e Bosnia-Erzegovina tra interesse nazionale ed interesse europeo (2004-2018)

Dario D'Urso, CeSPI

1) Obiettivi e metodologia della ricerca

La ricerca ha come obiettivo la mappatura della presenza politica, economica e culturale dell'Italia in un gruppo di paesi dei Balcani Occidentali – Serbia, Albania e Bosnia-Erzegovina – rappresentativo sia per la loro vicinanza storica al nostro paese che per l'essere, alla stesura di questo paper, su gradini diversi nel loro processo di integrazione europea (il primo con i negoziati già in corso, il secondo candidato con negoziati aperti nel marzo 2020, il terzo in attesa dello status di candidato). Tale mappatura ha permesso l'identificazione di punti di forza e di debolezza nella rappresentazione del cosiddetto 'Sistema Paese' italiano nei Balcani Occidentali, sullo sfondo della valutazione della coincidenza tra interesse nazionale ed interesse europeo nella regione.

I dati e le analisi proposte in questa sede provengono da interviste condotte nei mesi di dicembre 2019, gennaio e febbraio 2020 con il personale delle Ambasciate d'Italia a Belgrado, Tirana e Sarajevo che si occupano di affari politici, economici e culturali, e degli uffici locali dell'Istituto per il Commercio Estero e dell'Istituto di Cultura⁴, ove presenti. Sono state inoltre condotte interviste con attori della società civile basati nelle capitali sopramenzionate, sia locali che italiani, che hanno fornito un'angolatura complementare all'analisi della proiezione italiana nella regione.

Come prodromo ai capitoli dedicati a Serbia, Albania e Bosnia-Erzegovina, è stata realizzata un'analisi sugli strumenti multilaterali, ma con una forte impronta bilaterale, messi in campo dall'Italia nella regione balcanica a partire dai primissimi anni '90 – l'Iniziativa Centro Europea (InCE) e l'Iniziativa Adriatico-Ionica (IAI) – sulla base sia di una ricerca bibliografica che di elementi emersi durante le interviste presso le Ambasciate italiane sopracitate.

Un ulteriore capitolo è stato dedicato alla questione del coordinamento orizzontale e verticale tra le varie articolazioni della proiezione istituzionale italiana nei Balcani Occidentali intesa a livello regionale, specie in termini di elaborazione di strategie politiche, economiche e culturali comuni a tutti i paesi della regione. Anche in questo caso, i contributi maggiormente informativi sono derivati dalle interviste in loco. L'analisi e la valutazione del materiale raccolto ha poi permesso l'elaborazione di una serie di raccomandazioni, rivolte al decisore politico, mirate alla razionalizzazione e al miglioramento della proiezione italiana nei Balcani Occidentali.

2) L'Italia e i Balcani occidentali: la necessità di una migliore messa a fuoco

⁴ Una disanima più approfondita sui dati economici relativi alle relazioni commerciali tra Italia e Serbia, Albania e Bosnia-Erzegovina per lo stesso arco temporale di riferimento può essere trovata nel capitolo 4 a cura di Elisa del Negro

In un contesto di generale apatia per la politica estera e di proiezione internazionale dell'Italia da parte della classe politica e istituzionale del nostro paese, la regione dei Balcani occidentali rappresenta una importante eccezione. La vicinanza geografica, i rapporti storici e la necessità di intervenire in prima persona all'indomani dell'implosione dell'ex Jugoslavia e del quasi collasso dell'Albania all'inizio degli anni '90 del secolo scorso, hanno spinto l'Italia, attraverso le sue istituzioni politiche e militari, la cooperazione allo sviluppo, il comparto economico e la società civile, ad occuparsi in maniera crescente dei Balcani occidentali, proiettando una 'potenza di fuoco' di *soft power* che pochi altri attori europei hanno avuto modo di applicare.

Con il lancio ufficiale della 'prospettiva europea' per la regione al vertice UE-Balcani Occidentali tenutosi a Salonicco nel giugno 2003, l'Italia si è però progressivamente appiattita su quello che all'epoca veniva considerato quasi inevitabilmente il futuro dei paesi al di là dell'Adriatico. L'aver assunto tale prospettiva acriticamente come un mantra, se, da un lato, ha reso onore all'Italia come campione dell'integrazione europea dei Balcani sia nelle capitali della regione che a Bruxelles, dall'altro ha indebolito politicamente un impulso che, seppure spesso senza approccio di sistema e strategia, aveva fatto del nostro Paese una presenza indiscussa e di riferimento nella regione, sia in chiave bilaterale che con processi all'epoca lungimiranti come l'Iniziativa Centro-Europea (InCE) e l'Iniziativa Adriatico Ionica (IAI). La difesa della prospettiva europea dei Balcani Occidentali ha quindi, per certi versi, cristallizzato il dibattito politico interno italiano sulla regione, prospettando una completa identificazione tra interesse nazionale ed interesse europeo che, nei fatti, non ha giovato alla definizione e all'evoluzione strategica del ruolo dell'Italia come Sistema Paese in quell'area.

Le scosse di assestamento che la regione balcanica ha affrontato dal 2003 ad oggi – indipendenza del Montenegro dalla confederazione con la Serbia nel 2006, dichiarazione unilaterale di indipendenza del Kosovo nel 2008 – non hanno permesso di liberare quelle energie necessarie a livello politico, economico e sociale per accelerare il cammino dei Balcani Occidentali verso l'Unione Europea, che è rimasto lungo, tortuoso e tendenzialmente a costante rischio di stallo. I cosiddetti *frontrunners* del processo di allargamento, Montenegro e Serbia, hanno ottenuto lo status di candidati, rispettivamente, nel 2010 e nel 2012, ed hanno iniziato i negoziati sui capitoli dell'acquis nel 2012 e nel 2014 aprendone, rispettivamente, 32 e 16 sui 35 e chiudendone, nell'ordine, 3 e 2. In posizione mediana troviamo Macedonia del Nord e Albania, candidati dal 2005 e dal 2014 e con l'apertura dei negoziati approvata a marzo 2020; fanalino di coda, Bosnia-Erzegovina e Kosovo, con la prima che non ha ancora ricevuto lo status di candidato e il secondo legato alla UE da un semplice Accordo di Stabilizzazione e Associazione, in attesa di una rivitalizzazione del processo di normalizzazione dei rapporti con Belgrado. L'unica storia di successo dell'ultimo decennio, l'ingresso della Croazia nel 2013, non è stata esente da un processo di adesione più lungo del previsto, considerando i tredici anni passati dalla concessione dello status di candidato alla *membership*.

Il distanziarsi della prospettiva europea ha in parte contribuito a far sì che i paesi nell'anticamera di Bruxelles vivessero fenomeni di vera e propria regressione democratica. In Serbia, Aleksandar Vučić (al potere dal 2014 prima come premier e dal 2017 come presidente) ha ridotto sostanzialmente gli spazi per l'opposizione e per la libertà di stampa. In Montenegro, Milo Đukanović è al potere ininterrottamente dal 1991, alternando le cariche di primo ministro e di presidente. In Macedonia del Nord, Nikola Gruevski, premier dal 2006 al 2016, ha esteso il controllo del proprio partito, il VMRO-DPMNE, sui vari apparati dello Stato, arrivando ad intercettare decine di migliaia di cittadini e di

oppositori politici, uno scandalo che ha poi portato alla sua caduta e alla sua successiva fuga in Ungheria per sfuggire alla magistratura macedone. In Albania, il premier Edi Rama ha provato a limitare gli spazi della stampa, cercando di fare approvare due leggi antidiffamazione alla fine del 2019 che avrebbero posto i giornalisti sotto una sorta di scrutinio statale. Tali processi di decadenza democratica sono, allo stesso tempo, causa ed effetto di un processo di integrazione che, anche nel caso dei paesi maggiormente avanzati, si è trasformato in un esercizio burocratico privo di qualsiasi valore trasformativo sulle società e sulle istituzioni che aspirano all'ingresso nell'Unione Europea⁵. Anche se superato nel marzo 2020, l'iniziale *non* francese all'apertura dei negoziati con la Macedonia del Nord e (insieme a Danimarca e Paesi Bassi) all'Albania al Consiglio Europeo dell'ottobre 2019 ha mostrato tutti i limiti dell'attuale impostazione, e, indirettamente, ha colpito l'Italia nella sua identificazione tra interesse nazionale ed interesse europeo nei Balcani, mostrandone i limiti nelle sue capacità di influenza a Bruxelles sul dossier dell'allargamento.

3) Un'ottima intuizione in cerca di significato: InCE e IAI

Nell'analizzare l'evoluzione e lo stato attuale dei rapporti bilaterali tra l'Italia e tre realtà particolarmente rappresentative dell'area balcanica, è necessaria una premessa su quelle che, a detta di vari interlocutori privilegiati, sono state due intuizioni particolarmente felici della politica estera italiana degli anni '90 e 2000, in un periodo di particolare ridefinizione degli assetti europei – l'Iniziativa Centro Europea (InCE) e l'Iniziativa Adriatico-Ionica, esempi importanti del “bi-multilateralismo” italiano nell'area danubiana e adriatica.

L'InCE, nata come Quadrangolare nel novembre 1989 su impulso dell'allora ministro degli esteri Gianni de Michelis, ha rappresentato il tentativo, in concomitanza con il crollo dei regimi comunisti dell'est europeo, di ancorare paesi che si avviavano ad una difficile fase di transizione politica ed economica ad una prospettiva più vicina agli standard dell'Europa occidentale, mettendo inizialmente insieme Italia, Austria, Ungheria (questi due paesi avevano appena rimosso le barriere fisiche tra i loro confini) e Jugoslavia. Il formato si allargò successivamente nel 1990 alla Cecoslovacchia (Pentagonale) e alla Polonia nel 1991 (Esagonale). Con l'inizio della disgregazione jugoslava, l'organizzazione mutò il proprio nome in Iniziativa Centro Europea nel 1992, ammettendo Croazia, Slovenia e Bosnia-Erzegovina. Nel 1996, l'InCE ha continuato ad espandersi, diversificando ancor di più la sua *membership* con alcune repubbliche ex-sovietiche, includendo, oltre ad Albania, Bulgaria e Romania anche Bielorussia, Moldova e Ucraina. Nel 2000, l'ingresso di Serbia e Montenegro e la riammissione di quest'ultimo nel 2006 dopo la sua dichiarazione di indipendenza ha completato l'attuale elenco di Stati membri⁶. L'InCE, che ha un segretariato permanente a Trieste, fornisce essenzialmente un forum di dialogo regionale su alcune tematiche operative, come le infrastrutture per la connettività, lo sviluppo economico, la cooperazione scientifica, la protezione ambientale, potendo avvalersi di due fondi – uno a cui contribuiscono tutti gli Stati membri, un altro a cui partecipa solo l'Italia e gestito dalla Banca Europea per la Ricostruzione e lo Sviluppo (BERS) – per progetti di assistenza tecnica⁷.

⁵Jasmin Mujanović, “Hunger and Fury: The Crisis of Democracy in the Balkans”, marzo 2018

⁶Gerardo Pelosi, “L'iniziativa centroeuropea compie 30 anni. Domani la firma della dichiarazione di Trieste”, Il Sole 24 Ore, 11 giugno 2019

⁷Teresa Polara, “L'iniziativa Centro-Europea: una scheda tecnica”, Osservatorio Balcani e Caucaso Transeuropa, 16 gennaio 2001

La IAI nasce nel 2000, anche in questo caso su impulso italiano, mettendo insieme sei paesi rivieraschi – Italia, Albania, Bosnia-Erzegovina, Grecia, Italia, Croazia e Slovenia, a cui si sono poi unite nel 2002 la Serbia e Montenegro (poi confluite nel 2006 nell’organizzazione come Stati separati), e la Macedonia del Nord nel 2018, allo scopo di promuovere la stabilità politica ed economica dell’area⁸. L’Iniziativa ha ricalcato le idee in sede europea per la creazione di una Macroregione Adriatico-Ionica, poi confluita nella Strategia UE per la Regione Adriatico-Ionica (EUSAIR) lanciata nel 2014 e strutturata intorno a quattro assi: crescita blu-cooperazione marittima, connettività, sostenibilità ambientale e qualità dell’ambiente, e turismo sostenibile. Pur ricalcando il profilo dell’InCE in termini di piattaforma per la cooperazione politica, economica e accademica attraverso forum che coinvolgono le camere di commercio, le università e i comuni dell’area adriatico-ionica, la IAI, che dal 2008 ha il suo segretariato permanente ad Ancona, mantiene una dimensione da rete politica, limitandosi soprattutto ad essere un forum multidimensionale di confronto e discussione tra i paesi membri, avendo di fatto lasciato tutta la parte operativa all’EUSAIR (di cui la IAI fa parte come membro del Governing Board).

Pur avendo un senso politico rilevante al momento della loro nascita, permettendo all’Italia di coniugare due importanti direttrici della propria politica estera – quella danubiana e quella adriatica – ad una logica di integrazione europea, oggi InCE e IAI hanno in parte perso la propria carica innovativa. Tali strumenti sono in un certo senso rimasti vittime delle contingenze storiche (l’adesione all’UE di molti dei suoi membri originari soprattutto nel caso della prima), della reciproca sovrapposizione geografica e della duplicazione con altri strumenti regionali, nonché con la stessa agenda comunitaria, ormai preminente a prescindere dalle sue implicazioni. Nel caso dell’InCE, poi, la diversità e l’eterogeneità di prospettive dei paesi che ne fanno parte – degli attuali 17 Stati membri, 9 sono membri UE (Bulgaria, Croazia, Italia, Polonia, Repubblica Ceca, Romania, Slovacchia, Slovenia e Ungheria), 5 sono inclusi nelle future prospettive di allargamento (Albania, Bosnia-Erzegovina, Macedonia del Nord, Montenegro, Serbia) e 3 sono beneficiari di politiche di vicinato (Bielorussia, Moldova e Ucraina) – rende difficile fornire contenuti e strumenti efficaci a tale contenitore. Il fatto che l’Austria, uno dei paesi fondatori dell’Iniziativa, abbia deciso di abbandonarla nel 2018, adducendo come motivazione il fatto che il formato di tale organizzazione non fosse più adatto alle attuali sfide europee⁹, rende l’idea della necessità di un ripensamento dell’organizzazione per salvaguardarne l’efficacia, anche nell’ottica di una generale ricalibratura degli strumenti di proiezione dell’Italia nel Balcani. La IAI, parimenti, soffre degli stessi problemi, pur focalizzandosi su un’area più omogenea: l’arrivo dell’EUSAIR ha poi in un certo senso svuotato di operatività e impatto tale Iniziativa, che offre poco più di un forum di confronto su certe tematiche. L’arrivo di nuovi formati, come quello a trazione tedesca del Processo di Berlino, a cui l’Italia partecipa, ha contribuito all’invecchiamento delle intuizioni d’avanguardia che il governo italiano mise in atto nel 1989 e nel 2000. Come sollevato dai testimoni intervistati, l’azione politica dell’Italia rischia di restare invischiata in una pletora di strumenti a cui non corrisponde però una strategia a monte, consumando risorse, producendo accavallamenti e non dedicando abbastanza attenzione al follow-up delle iniziative lanciate. Nel quadro del rilancio del ruolo bilaterale dell’Italia, un ripensamento di questi due strumenti appare auspicabile: mentre l’InCE ha geograficamente perso nel corso degli anni una sua visione, pur mantenendo

⁸Emilio Cocco e Pietro Paolo Proto, “Le relazioni politiche e l’applicazione degli strumenti di cooperazione del sistema Italia con i Balcani occidentali”, in CeSPI-CeMISS, “Alla ricerca del Sistema Italia nei Balcani”, marzo 2007

⁹Tanjung, “What's happening in the EU? Austria leaves CEI”, 12 giugno 2018

strumenti importanti come il fondo presso la BERS, il respiro regionale della IAI resta più coerente, ma svuotato di mezzi che possano renderne incisiva l'azione. Convogliare il meglio dalle due Iniziative in uno strumento focalizzato geograficamente sui Balcani Occidentali e con strumenti finanziari e strategici adeguati potrebbe rilanciare il 'bi-multilateralismo' italiano. Non si tratterebbe quindi di creare un ennesimo strumento in una platea abbastanza affollata, ma di sfruttare le *lessons learned* e le *best practices* accumulate negli ultimi vent'anni in un'area dove la domanda di Italia, come evidenziato da vari attori, resta molto forte.

4) Il ruolo dell'Italia in Serbia

Dalle interviste agli attori privilegiati italiani presenti in Serbia, emerge un quadro di forte vicinanza politica, economica e culturale tra Roma e Belgrado, nel solco della tradizione che ha visto il paese, insieme all'Albania, come uno degli assi portanti della proiezione balcanica dell'Italia. Il nostro paese resta uno dei principali sponsor dell'integrazione europea della Serbia, e più volte è stato fatto notare come il contraccolpo dell'iniziale no francese all'apertura dei negoziati con Albania e Macedonia del Nord abbia danneggiato non solo l'immagine dell'Unione Europea in un paese che ha comunque già aperto alcuni capitoli negoziali, ma anche quella dell'Italia, percepita dalle controparti locali come non del tutto capace di far sentire la propria voce a Bruxelles. In Serbia, l'interesse italiano e quello europeo coincidono, anche se l'Italia ha avuto modo in vari ambiti, specie quello economico e di sicurezza, di far pesare il proprio peso in chiave bilaterale. Il nostro paese è stato tra i primi ad accompagnare e sostenere la transizione democratica serba dopo la caduta del regime di Milošević nell'ottobre 2000, pur restando cosciente delle difficoltà e degli ostacoli che tale processo incontra tuttora: i testimoni intervistati hanno, infatti, evidenziato la graduale restrizione degli spazi per l'opposizione e per la stampa libera negli ultimi anni, auspicando il ritorno ad un maggiore pluralismo.

Nel contesto della promozione del percorso europeo della Serbia, all'Italia viene riconosciuto il ruolo fondamentale giocato in sede comunitaria per il lancio del cosiddetto *White Schengen*, ovvero la liberalizzazione del regime dei visti per l'ingresso dei cittadini dei Balcani Occidentali in area Schengen, che per i cittadini serbi è entrata in vigore nel dicembre 2009. Un anno prima, la Serbia aveva vissuto il 'trauma' della dichiarazione unilaterale d'indipendenza del Kosovo, e del relativo e repentino riconoscimento del governo di Pristina da parte di Roma. L'ottimo pregresso nelle relazioni bilaterali ha fatto sì che le autorità di Belgrado riconoscessero come la ritorsione adottata – il richiamo dell'ambasciatore serbo a Roma – fosse alla stregua di un atto dovuto, ed effettivamente di breve durata: il ruolo dei soldati italiani impegnati in ambito KFOR¹⁰ a protezione dei monasteri ortodossi a Decani e nella Metohija e le attività svolte a difesa dei serbi durante i moti albanesi del 2004 hanno contribuito a fare del riconoscimento italiano dell'indipendenza kosovara un incidente di percorso e senza conseguenze nelle relazioni Roma-Belgrado. Il fatto, poi, che ininterrottamente dal 2013 l'Italia abbia il comando di tutta la missione KFOR, a cui contribuisce con il secondo contingente più numeroso (538 soldati, di poco inferiore a quello statunitense), rappresenta un ulteriore elemento bilaterale di fiducia tra i due paesi.

A differenza di altre realtà regionali, la Serbia ha storicamente istituzioni forti e un apparato centralizzato e a tratti dirigista, cosa che limita il grado di interventismo della comunità internazionale

¹⁰La Kosovo Force (KFOR) è una missione di peacekeeping della NATO attiva in Kosovo dal 1999. Oggi conte circa 3.500 effettivi da 27 nazioni

nell'orientamento delle scelte di policy in chiave europea delle autorità locali. Seppur in ambiti più limitati, gli attori presenti sul territorio hanno evidenziato un intenso livello di interlocuzioni da parte dell'Ambasciata italiana con la totalità delle istituzioni di vertice serbe, incluse la Presidenza della Repubblica, l'Ufficio del Primo Ministro, il Ministero degli Esteri, il Ministero dell'Integrazione Europea (responsabile per gli aspetti tecnici dei negoziati di adesione) e l'Ufficio per il Kosovo e Metohija, insieme a relazioni a livello tecnico con i Ministeri dell'Interno, Agricoltura, Sanità e Ambiente. L'Italia si è inoltre fatta avanti con importanti progetti Twinning in chiave di pre-adesione con il Ministero dell'Agricoltura, l'Agenzia Anti-Corruzione e l'Autorità per la Concorrenza. Esiste inoltre una strutturata collaborazione con gli organi della magistratura, attraverso l'assistenza della Direzione Investigativa Antimafia (DIA) e della Guardia di Finanza al Ministero della Giustizia serbo.

L'Ambasciata mantiene con le controparti locali un'interlocuzione costruttiva e, come definita da un intervistato, "amichevole e franca", rivolgendo sollecitazioni al governo per le riforme necessarie ai cittadini e all'integrazione europea, soprattutto per quel che riguarda i capitoli più sensibili dell'*acquis* – il 23 (Magistratura/Diritti fondamentali) e il 24 (Giustizia/Libertà/Sicurezza). Particolare importanza viene data al tono dei messaggi: in Serbia, come in altre parti della regione, viene riconosciuto all'Italia una maggiore empatia comunicativa, cosa che permette ai rappresentanti italiani di veicolare in maniera più efficace messaggi non sempre facili – nelle parole di un testimone intervistato, il processo di adesione UE consiste nello "smontare e rimontare il paese".

Alcuni interlocutori hanno evidenziato come, in chiave bilaterale a livello politico ed economico, l'Italia abbia però perso delle posizioni. Ciò è avvenuto sia per l'accresciuta competizione di partner europei (Germania in primis) ed extraeuropei (Turchia, Emirati Arabi Uniti, Cina, Azerbaïjan), che per una temporanea uscita della Serbia dal radar della politica estera italiana, che per quasi dieci anni ha fatto sì che nessun capo di governo si recasse in visita a Belgrado – l'ultima visita risaliva a quella dell'allora premier Mario Monti nel 2012. La tendenza sembra essere stata invertita nel 2019, un anno – quello del decennale del Partenariato Strategico Italia-Serbia – che ha visto un forte attivismo politico italo-serbo, con le visite del Presidente del Consiglio Giuseppe Conte a marzo, del Ministro dell'Ambiente Sergio Costa a ottobre, del Ministro per gli Affari Europei Vincenzo Amendola a dicembre, a cui poi si è aggiunta quella del Ministro degli Esteri e della Cooperazione Internazionale Luigi Di Maio nel febbraio 2020. Dopo tale exploit diplomatico, sarà importante per i vertici istituzionali italiani mantenere la Serbia ben presente nella propria mappa balcanica, facendo seguito anche alla proposta del Ministro degli Esteri serbo Ivica Dačić che ha rilanciato l'idea di continuare con la pratica dei vertici intergovernativi tra Italia e Serbia, interrotta nel 2013, dopo il terzo incontro tenutosi ad Ancona. Allo stesso modo, e in chiave ancor più operativa, l'Italia dovrebbe rilanciare il formato a tre con Serbia e Albania a livello di ministri degli esteri, già sperimentato nel gennaio 2015: solo il nostro paese, in ambito europeo, gode dello stesso livello di intensità di rapporti sia con Belgrado che con Tirana, realtà strategiche necessarie per completare la normalizzazione del quadro balcanico.

4.1 Strategia e relazioni in ambito economico tra Italia e Serbia

Il peso dell'Italia in Serbia si fa sentire anche dal punto di vista economico, con 4 miliardi di euro di interscambio registrati nel 2018, e con lo status di primo importatore (seguita da Germania e Bosnia-Erzegovina) e secondo esportatore (dopo Germania e prima della Cina). La riapertura dello

stabilimento Fiat di Kragujevac (FCA Sbjia) ha segnato il ritorno dell'azienda di Torino nel paese, dopo che negli anni '60 e fino all'inizio degli anni '90 l'azienda statale Zastava ha prodotto modelli ricalcati su quelli italiani per il mercato dell'Europa dell'est. Nel 2008, Fiat ha siglato un accordo per il controllo della Zastava investendo 700 milioni di euro in cambio del 67% delle azioni, con la rimanente quota per un valore di 100 milioni di euro in mano al governo serbo, dedicando lo stabilimento di Kragujevac alla produzione della 500L. Il volume dell'investimento della Fiat incide fortemente sul versante dell'interscambio Italia-Serbia, pesando per circa il 15% del totale, in trend negativo rispetto al passato, per via dell'approssimarsi della fine del ciclo di vita del modello. In un interessante segnale del crescente interesse di attori extraeuropei sulla Serbia, e sui Balcani più in generale, è interessante notare come FCA Sbjia sia stata scalzata dalla posizione di primo esportatore serbo dalle acciaierie Zelezara di Smeredovo, in mano alla cinese He Steel dal 2016.

L'Italia è stata tra i primi partner esteri ad investire in Serbia all'indomani della caduta di Milošević, avviando un modello essenzialmente basato sul contoterzismo e sul basso costo della manodopera locale. Una prima fase degli investimenti italiani ha visto l'arrivo di grandi marchi della produzione: oltre al già citato caso della Fiat, sono arrivati importanti gruppi del tessile come Geox, Calzedonia e Benetton, con uno sbocco anche sul mercato interno, e importanti istituti bancari e assicurativi, come Unicredit, Intesa Sanpaolo – che ha acquistato la locale Delta Banka nel 2005 –, Generali e Unipol SAI. Una seconda fase ha visto l'arrivo di molte piccole e medie imprese del Nord Italia (soprattutto Lombardia, Emilia-Romagna e Friuli-Venezia Giulia) attive nel settore dei macchinari agricoli, del tessile e dell'IT, che si sono concentrate nella zona di Belgrado e in Vojvodina e che attraverso la loro produzione servono anche altri mercati dell'est europeo. È stato proprio grazie al loro intervento che l'export serbo verso l'Italia si è mantenuto alto nonostante il progressivo calo della Fiat.

La presenza italiana in Serbia in ambito di assistenza al settore economico è variegata, con la locale rappresentanza dell'Istituto per il Commercio Estero (ICE) affiancato da un ufficio di Confcommercio e una Camera di Commercio Italo-Serba. Tra queste strutture vi è una divisione dei ruoli: mentre le ultime due offrono servizi di assistenza alle realtà italiane o a capitale misto già presenti in Serbia, l'ICE si occupa di attirare imprese dal nostro paese. Questo avviene soprattutto attraverso due tipologie di strumenti: la partecipazione ad eventi promozionali, come le fiere di settore, e l'assistenza specifica alle imprese che intendono affacciarsi al mercato serbo. Tra le prime, va registrato negli ultimi anni il buon livello di presenze di imprese italiane nelle fiere tenutesi in Serbia dedicate al settore delle macchine agricole (a Novi Sad), dell'ambiente, degli integratori alimentari, dell'IT e della grande distribuzione.

A detta di alcuni testimoni intervistati, in un momento di crescente competizione internazionale e di facilità nell'ingresso di attori extraeuropei nel mercato serbo, è necessario che il sistema istituzionale italiano accompagni politicamente, e non soltanto a livello tecnico, le imprese italiane nel loro ingresso in Serbia. Allo stesso tempo, l'apparato politico ed economico italiano deve prendere coscienza del cambiamento avvenuto nella società e nel mercato serbo: il paese ha migliorato i propri standard di vita (peggiorando quelli di governance democratica) e non è più qualificabile come una realtà a basso costo di manodopera. Continuando a pensare alla Serbia ancora in termini di contoterzismo fa male alla proiezione economica dell'Italia, che così non porta le sue aziende più avanzate nel paese, al contrario di quanto stanno facendo Germania e Austria. A fronte della crescente domanda di investimenti ed expertise in settori di eccellenza come quello ambientale, agroalimentare e dell'IT, l'Italia ha un

importante ruolo da giocare, che potrebbe anche basarsi sul rinnovato impegno politico mostrato nell'ultimo anno dal governo italiano – un impegno che va coltivato e non lasciato al caso.

4.2. Strategia e relazioni in ambito culturale tra Italia e Serbia

Vari interlocutori intervistati hanno evidenziato come, anche in anni segnati da un percepito declino dell'interesse politico italiano verso la Serbia, le attività di diplomazia culturale portate avanti dall'Istituto Italiano di Cultura (IIC) di Belgrado hanno consentito all'Italia di avere un'importante proiezione nel paese, confermando tra l'altro quanto emerso anche in altre realtà, ovvero il ruolo della promozione della cultura come uno degli strumenti più efficaci di *soft power* italiano nei Balcani Occidentali. Il ruolo dell'Istituto è quello di promuovere il patrimonio culturale italiano nelle sue diverse espressioni, attraverso iniziative che possano da un lato presentare le molteplici anime della realtà italiana e dall'altro offrire occasioni di incontro e dialogo tra le realtà culturali locale e quella italiana, al fine di una valorizzazione reciproca. Nel corso degli ultimi anni, la programmazione orientata al dialogo e alla collaborazione bilaterale ha permesso di costruire rapporti di fiducia e di collaborazione tra le istituzioni serbe e italiane nel campo della cultura. Le attese del pubblico nei principali settori culturali sono alte, anche alla luce dei festival e degli eventi musicali, cinematografici e teatrali, seguiti da un pubblico composto in misura importante da giovani. Per le manifestazioni concertistiche, per alcune mostre d'arte e per gli eventi di maggior respiro, l'Istituto si avvale della collaborazione delle maggiori istituzioni accademiche, artistiche e museali locali, quali l'Accademia delle Scienze e delle Arti, il Museo Nazionale, il Museo di Arti Applicate, il Museo di Arte Contemporanea, il Centro Culturale di Belgrado e il polo multifunzionale Sava Centar. L'Istituto collabora inoltre con il Teatro Nazionale, il Teatro del Dramma di Belgrado, il Teatro Bitef e con le principali fondazioni culturali della capitale serba, come la Fondazione Kolarac e, in generale, con le numerose istituzioni dipendenti dal Ministero della Cultura serbo e dal Comune di Belgrado. L'IIC è attivo anche nell'organizzazione di eventi in altre città, sia quelle più culturalmente dinamiche come Novi Sad che in centri più piccoli dove comunque le proposte italiane ricevono un'accoglienza positiva.

L'Istituto organizza gli eventi culturali soprattutto grazie alle entrate aggiuntive provenienti dai corsi di lingua italiana, in crescita negli ultimi quattro anni, insieme ad altre entrate per sponsorizzazioni. Inoltre, la rete degli IIC beneficia dal 2017 delle risorse del programma "Vivere all'Italiana" 2017-20, promosso e sostenuto dal MAECI e da tutta la rete diplomatico-consolare in collaborazione con partner istituzionali e privati per l'organizzazione di eventi ed iniziative promozionali finalizzati al potenziamento e alla valorizzazione – attraverso un approccio integrato – delle componenti economiche, scientifiche, culturali e linguistiche italiane con lo scopo di promuovere l'intero Sistema Paese. Questi fondi hanno, perciò, consentito di ampliare significativamente l'offerta culturale, seguendo le linee di promozione indicate dal MAECI. A livello di risorse umane, l'IIC di Belgrado, responsabile anche per il Montenegro, fa affidamento a due funzionari di ruolo provenienti dal MAECI e sei contrattisti locali. Gli intervistati hanno fatto notare come istituzioni gemelle di altri paesi, come l'Istitut Français, il Goethe Institut e l'Institut Cervantes, possano contare su un numero di gran lunga superiore in termini di staff, sia di ruolo che contrattisti locali.

La promozione dell'insegnamento della lingua locale gioca un ruolo di primo piano nella proiezione del *soft power* italiano: in questo senso, l'IIC offre corsi di apprendimento, sia standard che intensivi,

anche rivolti a settori specifici. In Serbia, l'italiano è studiato e conosciuto da un pubblico numeroso, anche come retaggio della forte impronta culturale che il nostro paese ha esercitato sulla Jugoslavia soprattutto negli anni '70 e '80. L'italiano è considerato lingua di cultura ma anche sempre più spesso lingua di uso professionale, in connessione alla presenza diffusa sul territorio di imprese italiane, di un fitto interscambio commerciale e di solidi rapporti bilaterali. A questo proposito vanno segnalate le collaborazioni con istituzioni serbe come il Ministero della Difesa, il Ministero dell'Interno e il Ministero degli Affari Esteri, che inviano propri funzionari ai corsi di lingua italiana presso l'IIC, che fornisce anche corsi *tailor made* ad alcune imprese locali. Le iscrizioni complessive – circa 750 l'anno – ai corsi di lingua e cultura italiana hanno registrato un incremento nel 2019, confermando l'esistenza di un bacino di utenti promettente. Vengono inoltre organizzati corsi di preparazione alle certificazioni di competenza linguistica e seminari di aggiornamento professionale per gli insegnanti di italiano. Per quanto riguarda l'offerta formativa al di fuori dell'IIC, la Serbia può vantare un importante bacino di interesse per la lingua italiana nel proprio sistema scolastico e universitario. Nelle scuole serbe, sono circa 35.000 gli studenti che hanno scelto l'italiano come seconda lingua a scelta fra varie. Presso le università vi sono circa 850 studenti iscritti ai corsi di italiano. È presente un Dipartimento di Italianistica presso l'Università di Belgrado, fondato negli anni '40, e nel 2014 ne è stato aperto un secondo nell'Università di Kragujevac – dove, è importante notare la sinergia, ha sede lo stabilimento Fiat. All'Università di Novi Sad esiste una cattedra di lingua italiana. Sul fronte delle borse di studio concesse agli studenti universitari serbi per studiare in Italia, ad oggi i fondi disponibili permettono di finanziarne soltanto otto, a fronte di una richiesta di gran lunga maggiore. Inoltre, dal 2017 l'IIC organizza la Fiera dello Studente, dove le università italiane (12 nel 2019) vengono a promuovere la propria offerta formativa e i programmi riservati agli studenti stranieri.

In Serbia, l'azione culturale beneficia della collaborazione tra il MAECI (da cui dipendono gli IIC) e il Ministero dei Beni Artistici, Culturali e del Turismo (MiBACT), che finanzia corsi di formazione in Italia nel campo della valorizzazione e conservazione del patrimonio artistico, nonché corsi in Serbia da parte di esperti dell'Istituto Superiore per la Conservazione e il Restauro.

5. Il ruolo dell'Italia in Albania

La totalità degli attori intervistati evidenzia come l'Italia goda in Albania degli effetti derivanti dalla storica posizione di 'considerazione' che il paese ancora detiene qui, in maniera superiore rispetto a qualsiasi altra nazione dei Balcani occidentali, frutto di una vicinanza geografica, storica, linguistica e culturale che non ha pari nella regione. Tutte le interviste hanno evidenziato come questa posizione di favore sia derivante da fattori più legati a fenomeni sociali, spesso imponderabili, tra cui in particolare la capacità di captare, in alcune zone dell'Albania, le trasmissioni della televisione italiana durante gli anni del regime comunista, facendo sì che l'Italia e la sua lingua diventassero la finestra sul mondo per la popolazione albanese durante gli anni di totale isolamento forzato da parte del regime e veicolando contemporaneamente la nostra cultura e lingua sul territorio¹¹. Attualmente, però, tale posizione di favore è a notevole rischio a fronte di una concorrenza sempre più agguerrita da parte di nuovi attori interessati ad entrare in questa area di influenza, sia europei – in particolare Germania – che extraeuropei – come la Turchia. Parallelamente, inoltre, il "modello italiano", così attrattivo per il popolo albanese negli anni '90 e negli anni successivi, sta perdendo di attrattività soprattutto dal punto

¹¹Nicola Mai, "Looking for a More Modern Life...': the Role of Italian Television in the Albanian Migration to Italy", Westminster Papers in Communication and Culture 1, 2004

di vista culturale ed economico, quasi certamente a causa della maggiore pervasività del modello statunitense, il che è rilevabile principalmente dal fatto che le nuove generazioni albanesi, a differenza della generazione precedente dei loro genitori, non parlino più l'italiano in maniera corrente come accadeva una volta, ma preferiscano l'inglese come lingua estera veicolare.

In questo contesto, la sovrapposizione dell'interesse nazionale e di quello europeo in Albania è percepita come forte, nonostante l'Italia, attraverso le sue articolazioni istituzionali nel paese, non manchi di far pesare in chiave bilaterale il suo peso e i suoi interessi. L'Albania sta ancora attraversando la sua transizione verso una democrazia compiuta: le istituzioni rimangono ancora deboli e permeabili agli interessi privati, con fattori emotivi che giocano un ruolo molto forte nella gestione politica. Le richieste di intervento verso attori esterni sono quindi molto forti da parte delle istituzioni e dei partiti albanesi, con l'Italia che spesso viene chiamata a svolgere un ruolo di primo piano nella gestione di importanti dossier. Come è stato fatto notare, però, l'interventismo della comunità internazionale cela molte insidie, dato che spesso permette alle istituzioni locali di 'scaricare' il peso di decisioni impopolari sugli attori esterni. L'Ambasciata italiana a Tirana, a cui viene riconosciuto una sorta di ruolo da 'primus inter pares' in Albania dagli altri attori della comunità internazionale, inclusi gli Stati Uniti, ha nel corso di questi anni impiegato molto tatto nel veicolare messaggi e facilitare processi politici senza cadere nella 'trappola' dell'interventismo. L'Italia viene vista dagli interlocutori albanesi come dotata di maggiore empatia rispetto ad altri paesi: il fatto che la stragrande maggioranza delle figure istituzionali padroneggi l'italiano rappresenta un motivo di vicinanza in più, che fornisce all'Italia un *leverage* maggiore. In questo senso, l'Italia si è spesso fatta portavoce dei messaggi provenienti da Tirana presso le istituzioni comunitarie, sempre nella logica di sovrapposizione tra interesse nazionale ed europeo. Tale vicinanza linguistica, però, non comporta necessariamente un ammorbidimento della posizione dell'Italia sul cammino democratico e sulle riforme necessarie per il paese – come è stato fatto notare nel corso delle interviste, "parlare la stessa lingua non vuol dire per forza capirsi".

In un contesto di istituzioni fragili, spesso schiacciate tra la sovrapposizione di interessi pubblici e privati, l'Italia ha giocato un ruolo particolarmente attivo nel rafforzamento dello stato di diritto e negli strumenti di repressione del crimine organizzato, intervenendo su uno dei settori che più hanno rallentato il cammino di Tirana verso l'integrazione europea. La questione della fragilità dell'apparato investigativo e repressivo albanese è stata infatti usata, al Consiglio Europeo dell'ottobre 2019, come giustificazione principale da Francia e Paesi Bassi per non concedere a Tirana l'apertura dei negoziati, con la prima preoccupata per il ruolo dei clan albanesi sul proprio territorio e i secondi per l'infiltrazione della mafia locale nelle attività del porto di Rotterdam. Rafforzare lo stato di diritto e la lotta ai traffici illegali e al riciclaggio rappresenta per l'Italia, contemporaneamente, una questione di sicurezza interna, un modo per esercitare il proprio *soft power* su un paese strategicamente fondamentale e una giustificazione per perorare gli interessi di Tirana in sede europea. Su questo versante, il governo italiano ha realizzato importanti sforzi: la Guardia di Finanza è presente dal 1997 con due Nuclei di Frontiera Marittima (NUFROM) nei porti di Durazzo e Valona, con funzioni di lotta al traffico di stupefacenti e al contrabbando in coordinamento con il Ministero degli Interni albanese. I finanzieri, dal 2017, sono anche impegnati in campagne di sorvolo del territorio albanese per l'individuazione di piantagioni di marijuana, che poi vengono segnalate alla polizia albanese che ne effettua la distruzione – come evidenziato dalle interviste, concedere il sorvolo operativo alle forze di polizia di un altro paese rappresenta una cessione di sovranità di carattere sostanziale che aiuta a capire

il grado di influenza politica italiana in Albania.

Anche nell'approntare il quadro normativo e amministrativo di riferimento in settori vitali per l'integrazione europea, l'Italia gioca un ruolo importante: l'Albania sta infatti adottando la legislazione italiana per impostare il quadro legale per la lotta alla criminalità, alla corruzione e al narcotraffico, con importanti memorandum sottoscritti tra le autorità albanesi e la Direzione Investigativa Antimafia. Nel 2016, l'Italia è stata in prima linea, insieme agli altri attori della comunità internazionale, nel facilitare la riforma della Costituzione che ha instaurato nuovi organi costituzionali di autocontrollo dell'apparato giudiziario (l'Alto Consiglio della Magistratura e l'Alto Consiglio della Procura) al fine di garantirne l'indipendenza, ha imposto una procedura di rivalutazione (*vetting*) per tutti i giudici e i procuratori albanesi per valutarne il grado di indipendenza dalla politica e l'eventuale arricchimento illecito, e ha creato una Procura Speciale Anti-Corruzione (SPAK nell'acronimo albanese). La spinta per mettere insieme maggioranza di centrosinistra e opposizione di centrodestra nell'approvare questa sostanziale riforma del sistema della giustizia albanese ha visto schierati in primo piano Unione Europea e Stati Uniti, con l'Italia partner molto attivo negli estenuanti negoziati durati un anno e mezzo che hanno consentito il raggiungimento dell'accordo parlamentare tra il Partito Socialista del premier Edi Rama e il Partito Democratico. L'iniziale 'batosta' del no del Consiglio Europeo di ottobre 2019 all'apertura dei negoziati per l'adesione e il terremoto che a novembre dello stesso anno ha colpito il nord del paese hanno ricompattato il panorama politico albanese, portando addirittura alla ribalta una possibile riforma condivisa delle legge elettorale; ma le turbolenze politiche, con il sempre latente scontro tra maggioranza e opposizione e tra Rama e il Presidente della Repubblica Ilir Meta, potrebbero continuare a fornire importanti spazi di manovra per il ruolo da mediatore dell'Italia.

5.1 Strategia e relazioni in ambito economico tra Italia e Albania

La forte impronta italiana in Albania è visibile anche nel settore economico: il nostro paese resta infatti il primo partner commerciale, come primi importatori e primi esportatori, con un modello che si basa quasi esclusivamente sul contoterzismo nel settore tessile e sull'ancora basso costo della manodopera. L'interscambio Italia-Albania è cresciuto ininterrottamente dal 1997 al 2018, con le uniche eccezioni dovute alla crisi economica nel 2009 e una contrazione delle esportazioni albanesi nel 2015. Nel 2018, l'interscambio totale ha superato il valore di 2,4 miliardi di euro, con esportazioni italiane per un valore di 1,3 miliardi e importazioni di prodotti albanesi in Italia di poco superiori al miliardo di euro. L'Italia resta uno dei primi datori di lavoro per la manodopera albanese, anche se l'emigrazione ha privato il paese di molte risorse, che adesso vengono più contese che in passato. L'assenza di poli formativi in Albania funge da spinta per l'emigrazione, anche per coloro che dopo un primo periodo di lavoro nel paese poi preferiscono comunque andare via.

Contoterzismo a parte, l'Italia è presente in Albania anche con un'importante fetta di investimenti diretti, soprattutto in campo energetico: nel 2018, SNAM ha firmato con Albgaz, l'ente albanese preposto alle forniture di gas, una joint venture per la gestione dei gasdotti albanesi, inclusa la gestione e manutenzione del tratto del Trans-Adriatic Pipeline (TAP) che si sta realizzando in Albania. Sempre in ambito energetico, le imprese italiane sono in prima fila per la realizzazione e manutenzione di turbine idroelettriche, poi vendute all'operatore pubblico albanese dell'energia, la KESH: in un paese in cronico deficit di energia elettrica, il settore idroelettrico rappresenta uno dei principali punti d'ingresso per gli investimenti diretti italiani.

La diffusione della lingua italiana e il costo più competitivo della manodopera hanno permesso la delocalizzazione di molti servizi di terziario, in particolare call centers e servizi di customer care: le novità introdotte dal Ministero dello Sviluppo Economico nel 2017 – l’obbligo per un operatore di call center collocato in un paese extra UE di offrire subito la possibilità di richiedere che il servizio sia reso da un operatore collocato nel territorio nazionale o nella UE, con immediato trasferimento nel corso della medesima chiamata – hanno spinto gli operatori locali a ridirezionare la propria offerta verso altri settori, come la fornitura di servizi digitali e l’e-commerce. Nel settore bancario, l’acquisizione di Veneto Banca da parte di Intesa Sanpaolo nel 2017 si è tradotta nell’ingresso di quest’ultima nel mercato albanese, dove la prima aveva una controllata. Per quanto riguarda il settore assicurativo Generali sta valutando di entrare in Albania, nonostante la forte concorrenza, soprattutto austriaca.

Dalle interviste agli attori italiani impegnati nella promozione economica e commerciale emergono soprattutto però le ombre del sistema albanese. La mancanza di certezza del diritto, di documentazione legale (soprattutto in ambito di diritti di proprietà e catasto) e l’elevato grado di corruzione del sistema giudiziario rende estremamente rischioso l’ingresso di nuove imprese in Albania. Quello che all’inizio appariva come un mix perfetto per gli imprenditori e investitori italiani – bassa regolamentazione e basso costo della manodopera – si è nel corso degli anni trasformato in un boomerang, che rende nuove imprese, soprattutto se di piccole o medie dimensioni, più caute ad entrare nel mercato albanese. In questo senso, la mancata concessione dell’apertura dei negoziati con l’UE a ottobre 2019, benché poi superata, ha instillato un’ulteriore dose di pessimismo tra gli attori economici e tra chi li assiste a livello statale italiano, dato che la mancata ‘certificazione’ del sistema giuridico-economico albanese a livello europeo pesa sulle prospettive di investimento. Allo stesso modo, il processo di *vetting* di procuratori e giudici ha sicuramente fornito speranza agli investitori, ma la sensazione sul terreno è che tale gigantesco sforzo (al novembre 2019, sono stati valutati 185 giudici e procuratori, di cui 76 confermati e 80 rimossi, insieme a 29 che si sono dimessi volontariamente, e ne rimangono 615) possa durare ben al di là del 2021, data prevista per il suo completamento¹².

5.2 Strategia e relazioni in ambito culturale tra Italia e Albania

La cultura e, soprattutto, la lingua italiana, hanno giocato un ruolo molto forte nell’ancorare l’Albania al nostro paese, sin dagli anni del regime comunista di Enver Hoxha, quando la televisione italiana rappresentava l’unica finestra sul mondo per molti albanesi. Come una cartina di tornasole, gli sviluppi legati all’esposizione degli albanesi alla cultura italiana indicano un appannamento del ruolo di prim’ordine finora giocato dal nostro paese in quest’ambito, a fronte di fattori che oggi hanno più presa sulla popolazione locale, specie tra i più giovani. Secondo quanto emerso dalle interviste con attori qualificati, vi sarebbe ormai un processo irreversibile di declino dell’insegnamento e dell’apprendimento della lingua italiana in Albania, legato anche alle scarse prospettive economiche che il nostro paese può offrire, circostanza che rende l’italiano una lingua meno utile a chi cerca lavoro fuori dai confini albanesi, al contrario di altre, prima tra tutte il tedesco. Allo stesso tempo, da parte italiana è necessaria una migliore chiarezza organizzativa, considerata ad esempio la ‘concorrenza’ esistente tra Istituto Italiano di Cultura (IIC) e Società Dante Alighieri per i corsi di lingua italiana, che crea sovrapposizioni e dispersione di risorse e strategie. Rimettere, quindi, l’Istituto al centro della

¹²Filip Lukić, “Vetting process in Albania – the marching failure”, Europe Western Balkans, 13 novembre 2019

promozione linguistica italiana, con un coordinamento a monte delle attività con altre strutture attive nello stesso ambito, gioverebbe a rafforzare la rendita di posizione di cui sopra, anche stabilendo che chi si rechi dall'Albania in Italia per motivi di studio o di lavoro, ottenga una certificazione di conoscenza dell'italiano riconosciuta dall'IIC.

La sfida dell'Istituto Italiano di Cultura a Tirana è quindi quella di offrire proposte culturali diverse agli albanesi, per diffondere la cultura e la lingua a fronte di un dimezzamento degli studiosi di italiano. Le università locali si stanno adeguando a questo trend: a Scutari è in chiusura la cattedra di italianistica, mentre a Tirana si è passati in pochi anni da 150 a 30 studenti – anche se parzialmente a causa di più stringenti criteri di ammissione. L'unica università che ha reso obbligatorio l'insegnamento dell'italiano è la Polis University, facoltà privata focalizzata su architettura, arte e design e molto proiettata sull'Italia. Secondo gli intervistati, la via da seguire sarebbe quindi rendere l'italiano attraente come lingua veicolare, non soltanto come requisito accademico. È necessario quindi mantenere la rendita di posizione, per quanto minacciata, diversificando l'offerta, nonostante la riduzione costante del capitolo di spesa e i pesanti tagli alla promozione culturale e alle borse di studio da parte del MAECI. Si renderebbe sempre più necessario quindi lavorare con i ragazzi delle università, offrendo percorsi formativi ad esempio in ambito teatrale e delle arti visive e con un programma di residenze artistiche, lavorando più in connessione con le istituzioni locali che, però, a volte mostrano un certo grado di apatia nell'intraprendere progetti educativi condivisi.

In questo senso, un esempio positivo viene fornito dal Progetto Illiria, finalizzato a promuovere e sviluppare l'insegnamento della lingua italiana, come prima lingua straniera, nel sistema scolastico albanese a partire dalla classe III della scuola primaria fino all'ultima classe di quella secondaria di II grado. L'ultimo memorandum d'intesa è stato firmato nel 2012, e prevedeva che l'Albania si impegnasse a favorire e a diffondere l'insegnamento dell'italiano a livello pre-universitario. Rispetto al precedente Memorandum del 2006, quello del 2012 aumentava l'estensione del campo di applicazione dell'intesa a tutto il territorio nazionale albanese e la diffusione del Programma anche nelle scuole tecnico-professionali locali, con moduli in lingua italiana di discipline non linguistiche, anche in considerazione della ramificata presenza di imprese italiane in Albania e della conseguente necessità di reperimento di risorse umane qualificate in loco. Attualmente l'insegnamento dell'Italiano è operativo in 19 distretti, presso 38 scuole di base e 24 scuole superiori e coinvolge circa 17.000 alunni.

Nonostante un quadro di chiaroscuri, l'interesse degli studenti albanesi per le università italiane resta alto, come dimostrato dal successo della fiera organizzata ogni anno dall'IIC per portare queste ultime in Albania, con 48 strutture partecipanti all'edizione del 2019. L'interesse delle università italiane è inoltre legato alla possibilità di poter partecipare all'erogazione dei fondi pre-adesione (IPA), di cui l'Albania beneficia come paese candidato alla *membership* comunitaria.

In un contesto, quindi, politicamente e culturalmente più affollato, l'Italia non può più contare sulla rendita di posizione acquisita vari decenni fa: il mantenimento di un vantaggio ormai minacciato passa soprattutto attraverso la diffusione della lingua e della cultura italiana, che non è più prioritaria per le nuove generazioni attratte, per moda o per necessità economiche, da modelli più efficaci, come quello anglosassone, tedesco e turco. Anche a livello architettonico, la presenza di edifici risalenti agli anni dell'occupazione fascista rappresenta un elemento di legame emotivo degli albanesi con l'Italia che, stando alle opinioni degli intervistati, non viene vissuto come simbolo coloniale ma come retaggio

culturale del paese e della capitale, Tirana. Per questa ragione, la proposta di abbattimento del Teatro Nazionale realizzato nel 1938 in pieno stile razionalista e la costruzione di un nuovo Teatro al suo posto è stata osteggiata da cittadini, artisti e dall'opposizione al premier Rama, che è invece uno dei fautori del nuovo progetto¹³. In questo senso, l'IIC ha più volte espresso la propria contrarietà ad un eventuale abbattimento, che si affiancherebbe a quello già avvenuto di un'altra opera razionalista, lo Stadio Qemal Stafa, demolito nel 2016 per far posto ad una nuova opera realizzata da uno studio di architettura fiorentino¹⁴. Un'azione concertata a livello centrale da Roma, attraverso il MAECI e il MiBACT, che includa, ad esempio, un progetto di restauro conservativo, potrebbe convincere le autorità albanesi a preservare il Teatro Nazionale, un monumento ormai in egual misura italiano e albanese.

6. Il ruolo dell'Italia in Bosnia-Erzegovina

A ormai 25 anni dalla fine del conflitto, la Bosnia-Erzegovina rimane sostanzialmente intrappolata nelle stesse logiche e governata dalle stesse élite che hanno determinato gli eventi catastrofici del triennio 1992-95. I partiti nazionalisti che fanno riferimento ad ognuno dei tre gruppi etnici del paese (bosgnacchi, serbi, croati) mantengono una concezione privatistica delle istituzioni e delle risorse del paese, foraggiando la paura dell'altro e la logica del 'tutti contro di noi' che permette poi loro di incassare il sostegno necessario ad ogni ciclo elettorale dalle loro *constituncies* di riferimento, ormai quasi del tutto segregate come risultato non reversibile della guerra, e redistribuire parte delle risorse pubbliche attraverso un sistema di welfare non ufficiale legato alla fedeltà partitica¹⁵. La Bosnia-Erzegovina rappresenta oggi un caso quasi totalizzante di *state capture*¹⁶ mascherato da questione pluri-etnica, con élite che per perpetuare il loro potere usano le stesse narrative usate durante la guerra, ma con possibilità pressoché inesistenti di un nuovo conflitto, che i gruppi al potere a volte invocano più o meno sommessamente ma che per primi vogliono evitare, proprio perché una nuova guerra distruggerebbe l'equilibrio su cui hanno costruito le proprie fortune politiche e personali¹⁷.

In questo contesto, che relega la Bosnia-Erzegovina alle ultime posizioni nel cammino dell'integrazione europea insieme al Kosovo (i due paesi sono gli unici a non avere nemmeno lo status di candidato) e che ha visto un sostanziale fallimento dei meccanismi di condizionalità¹⁸ che sottintendono il processo stesso di allargamento, la comunità internazionale è ormai diventata un attore della scena, più che un osservatore terzo. La Bosnia-Erzegovina rappresenta forse il caso più estremo di trappola dell'interventismo, di cui si era accennato precedentemente nella trattazione del caso albanese.

13Gjergj Erebara, "Rama's Theatre Plan Meets Critical Storm in Albania", BalkanInsight, 12 marzo 2020

14Alessandro Scarano, "Il nuovo stadio "italiano" dice tantissimo di Tirana", Domusweb, 25 novembre 2019

15Sead Turčalo, "ethno-geo-political entrepreneurs and the creation of internal homelands in Bosnia and Herzegovina", in Heinrich Boll Stiftung, "Perspectives - Captured states in the Balkans", Sarajevo, settembre 2019

16Jasmin Mujanović, "Dismantling Bosnia and Herzegovina's fractured authoritarianism", in Heinrich Boll Stiftung, "Perspectives - Captured states in the Balkans", Sarajevo, settembre 2019

17Kurt W. Bassuener "The Dayton Legacy and the Future of Bosnia and the Western Balkans" Written Statement for the Congressional Record, Democratisation Policy Council, 18 aprile 2018

18Vedran Dzihic, Angela Wieser, "Incentives for Democratisation? Effects of EU Conditionality on Democracy in Bosnia & Herzegovina", Europe-Asia Studies, dicembre 2011

Le principali ambasciate (Stati Uniti, Regno Unito, Italia, Germania, Russia), le missioni delle organizzazioni internazionali (UE, OSCE, agenzie ONU) e l'Ufficio dell'Alto Rappresentante (il supervisore dell'implementazione degli aspetti civili degli accordi di Dayton, oggi figura residuale ma dalla forte carica simbolica) sono quasi quotidianamente coinvolti in un costante 'gioco delle parti' tra i vari attori locali, venendo chiamati ad intervenire o intervenendo di loro sponte, a volte in competizione anche tra i più *like-minded*, per risolvere crisi politiche, proporre leggi che aiutino il paese nel suo accidentato percorso europeo e per prevenire che altre giudicate come nocive vengano adottate.

Nel quadro appena descritto, che si moltiplica per ogni livello istituzionale di cui è composta la Bosnia-Erzegovina (Stato, Entità, Cantoni), l'Italia gioca un ruolo importante, nella piena coscienza delle insidie che l'interventismo può comportare, soprattutto nel deresponsabilizzare una classe politica e nel favorire indirettamente un'emigrazione che non è ormai soltanto economica, ma sempre più politica e sociale. L'Italia è infatti tra i pochi Stati membri dell'UE a poter vantare una continuità di rapporti con la Bosnia-Erzegovina che parte dagli anni della guerra e che si nutre ancora delle relazioni costruite dalle varie espressioni della società civile italiana che in vari modi hanno assistito la popolazione bosniaca durante e dopo il conflitto. L'intrinseca debolezza delle istituzioni, specie quelle a livello centrale, e la perdurante mancanza di un significato condiviso e di una visione comune per il paese, fanno sì che la Bosnia-Erzegovina offra uno spazio per l'interventismo politico di molti paesi, spesso tentati dalla vanità di poter giocare un ruolo financo troppo attivo nel funzionamento di uno Stato.

In questo contesto e come già accennato, l'Italia è attiva senza 'strafare' (come, secondo alcuni osservatori, è invece il caso di altri attori come gli Stati Uniti e, sin da quando la prospettiva della Brexit si è fatta irreversibile, il Regno Unito). L'Ambasciata italiana ha, per esempio, giocato un ruolo di primo piano nella risoluzione di una delle ultime crisi attraversate dalla Bosnia-Erzegovina, ovvero il negoziato avuto luogo nell'ultimo trimestre del 2019 con i tre membri della Presidenza statale per sbloccare la nomina del Presidente del Consiglio dei Ministri e contestualmente inviare un documento sostanziale per i rapporti tra il paese e la NATO, dando così finalmente vita ad un governo dopo oltre un anno dalle elezioni politiche (ottobre 2018). L'Italia ha iniziato un processo nella cornice del Quint¹⁹, lavorando con i gabinetti dei tre membri della Presidenza, forte della reputazione e della stima di cui il nostro Paese gode tra tutte le componenti etniche e politiche bosniache, basata soprattutto sulla capacità che la nostra Ambasciata ha, al contrario di altre, di parlare con tutti gli attori senza pregiudizi. La conferma di un ruolo attivo ma non 'gridato' dell'Italia nel paese riguarda anche il settore della sicurezza. La percezione diffusa dentro e fuori il paese della fondamentale importanza degli statunitensi e dei britannici nel garantire militarmente la Bosnia-Erzegovina qualora le tensioni politiche sfociassero nella violenza è erronea, dato che la sicurezza della missione militare EUFOR Althea, oggi ridotta a circa 600 soldati, è garantita dalle forze *over the horizon* della KFOR, dove l'Italia è il secondo paese contributore per truppe (circa 550) e il cui comando è dal 2014 costantemente in mano italiana.

Allo stesso tempo, l'Ambasciata italiana è tra i pochi attori internazionali ad essersi impegnata sul tema della riconciliazione che, nonostante quanto si possa immaginare, è tra quelli meno affrontati nelle dinamiche di intervento esterno sul paese. Nel 2018, come presidente di turno dell'OSCE, l'Italia ha promosso un'iniziativa volta a unire i tre membri della Presidenza bosniaca in una cerimonia di

¹⁹Raggruppamento informale di Stati Uniti, Regno Unito, Italia, Francia, Germania

commemorazione per tutte le vittime civili della guerra, senza distinzione di etnia, in un luogo simbolico ma neutrale: la proposta, che ha raccolto il plauso e l'appoggio dell'Unione Europea e delle Nazioni Unite, non ha però visto la luce per il veto all'ultimo minuto di uno dei tre membri. Ciononostante, l'Italia continua ad insistere sul tema, anche a livello sociale, ad esempio con la creazione della Orkestra Mladih BiH (orchestra dei giovani della Bosnia-Erzegovina), nata nel 2018 su impulso dell'ambasciata mettendo insieme per la prima volta giovani studenti dei conservatori di Sarajevo, Mostar e Banja Luka, le tre "capitali etno-politiche" del paese. Un altro progetto altamente simbolico come la ricostruzione del Ponte Vecchio (*Stari Most*) di Mostar è stato finanziato per metà dall'Italia, con l'allora Presidente della Repubblica Ciampi che posò la prima pietra nel 2002. Il ponte venne ricostruito da un'azienda turca, cosa che porta oggi molti a pensare che sia stata la Turchia a realizzare completamente l'opera, in un piano di recupero dell'architettura ottomana nel paese – risultato imputabile in parte ad una strategia comunicativa non sempre ottimale da parte italiana.

L'Ambasciata italiana ha un'interlocuzione costante con la pleora di attori che popolano il panorama politico e istituzionale della Bosnia-Erzegovina, non limitandosi a Sarajevo ma occupandosi anche degli altri centri di potere sparsi nel paese, nella convinzione che per un'azione di mediazione più efficace occorra parlare con tutti. La richiesta di intervento da parte locale è sempre alta, ma, come emerge dalle interviste, la necessità è quella di filtrarla senza che appaia alla stregua di un certo tipo di neocolonialismo, evitando eccessi di protagonismo e di pubblicità, allo scopo di fornire un livello di mediazione che consenta alle élite politiche locali di non aver bisogno di interventi esterni.

I rapporti tra Italia e Bosnia-Erzegovina si nutrono di un contatto umano iniziato durante la guerra degli anni '90 e mai davvero interrotto, con un associazionismo che in certi casi supera il livello di coinvolgimento politico bilaterale che non ha sempre brillato, come dimostrato dall'esiguità delle visite bilaterali. L'ultima risale al marzo 2017, con l'arrivo dell'allora Ministro degli Esteri e della Cooperazione Internazionale Angelino Alfano a Sarajevo per un incontro preparatorio con i primi ministri della regione in vista del vertice di Trieste del Processo di Berlino, mentre in precedenza, nel maggio 2016, si era recato in visita nella capitale bosniaca il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella. A fine novembre 2019 si è realizzata una visita a Sarajevo di una delegazione della Commissione Esteri della Camera dei deputati (la presidente della Commissione Marta Grande, il vicepresidente Piero Fassino e Maurizio Lupi). La visita è stata realizzata nel quadro delle iniziative della Commissione dedicate alla politica di allargamento dell'Unione europea e all'integrazione europea dei Paesi dei Balcani occidentali. Ha inoltre offerto l'occasione di partecipare al seminario "Italy and Bosnia Herzegovina. The Balkans and the EU from One Century to the Other", realizzato dall'Ambasciata italiana a Sarajevo in occasione dei 155 dall'apertura del primo Consolato Generale dell'Italia nella città bosniaca, e di riaffermare l'impegno dell'Italia verso un rilancio della strategia di allargamento nei Balcani occidentali.

L'impatto di un eventuale futuro ingresso bosniaco nella UE, seppure in tempi molto dilatati, per le imprese italiane che da anni investono e producono nel paese, non è mai stato davvero analizzato. La sfida su come gestire l'integrazione senza danneggiare i produttori italiani, evitando quindi un nuovo caso Romania, non è stata per il momento raccolta, mentre altri Stati membri diretti concorrenti dell'Italia nella regione, come la Germania, hanno intrapreso quella che è stata definita un'integrazione dei cittadini e non del paese, focalizzata sull'assorbimento di manodopera qualificata bosniaca in cerca di lavoro.

Ripensare l'intervento esterno in Bosnia-Erzegovina: la proposta italiana per ricucire il triangolo tra *donors*, governi e cittadini

Come accennato poc'anzi, la Bosnia-Erzegovina rappresenta il caso più emblematico di come gli interventi esterni sulla realtà politica di un paese possano trasformarsi in una “trappola” che deresponsabilizza gli attori locali, li mantiene al potere e non porta benefici alla popolazione, il cui disincanto verso una situazione cronicizzata e il rifiuto all'omologazione contribuisce spesso all'emigrazione. Un caso tipico che spesso viene citato nel paese è quello dell'aumento delle accise sulla benzina votato dal Parlamento nel 2018 per ripagare i mutui della BERS per la costruzione dell'unica autostrada bosniaca, ancora in fase più che embrionale. A causa di un mix tra uno scarso dibattito locale e una considerevole confusione tra i principali attori internazionali, l'opinione pubblica ha affibbiato alla Delegazione UE la responsabilità di tale atto, nonostante quest'ultima non avesse giocato alcun ruolo nella decisione. Come risultato, è stato stabilito un legame negativo nel pubblico tra investimenti internazionali, riforme europee e le ricadute sui cittadini – soprattutto in considerazione dell'estenuante lentezza nella realizzazione dell'opera in questione. Intervenendo attraverso le élites al potere, l'assistenza politica e finanziaria esterna foraggia l'ordine esistente che è il primo responsabile della stagnazione della Bosnia-Erzegovina non solo sul cammino europeo, ma anche sulla via della normalizzazione politica, contribuendo non intenzionalmente al distacco già massiccio tra governanti e governati.

In un interessante e innovativo sforzo di policy, l'Ambasciata italiana a Sarajevo ha proposto una modalità per riallacciare i tre vertici del triangolo *donors*, governo e cittadini, sfruttando l'enorme capitale di risparmio privato immobilizzato nelle banche commerciali del paese anche per mancanza di fiducia e prospettiva nella situazione politica. La proposta italiana è quella di far partecipare in piccola parte i cittadini bosniaci e la diaspora al finanziamento di alcune opere infrastrutturali fondamentali per la Bosnia-Erzegovina, attraverso l'emissione di buoni da parte delle autorità locali ma ancorati ad una garanzia internazionale, fornita ad esempio dalla BERS, che finanzia la maggior parte di tali progetti nel paese. In questo modo, si innesterebbe un senso di *ownership* dei cittadini verso le infrastrutture strategiche per la Bosnia-Erzegovina, portandoli così ad investire nel proprio paese, incentivando il mercato di capitali e, soprattutto, creando uno spazio economico attraverso cui controllare le proprie autorità, finalmente responsabili per i propri comportamenti. I buoni emessi verrebbero venduti attraverso le banche commerciali del paese, con un interesse anche di poco maggiore a quello offerto sui risparmi, il tutto con la garanzia istituzionale del maggiore investitore internazionale nel paese, la BERS, che dal lancio delle sue operazioni ha investito in Bosnia-Erzegovina più di 2,5 miliardi di euro. L'obiettivo è di presentare ufficialmente tale proposta alla BERS, nonché alla Banca Europea degli Investimenti (BEI), entro la fine del 2020.

6.1 Strategia e relazioni in ambito economico tra Italia e Bosnia-Erzegovina

I dati sulla presenza economica italiana in Bosnia Erzegovina (aggiornati al 2018) sono rilevanti e mostrano una radicata e forte presenza sul territorio (si veda a questo proposito il capitolo 4 relativo alle relazioni economiche e i paesi considerati); tuttavia si tratta di dati assolutamente poco conosciuti. Proprio per questo motivo, l'Ambasciata italiana si propone di realizzare una campagna informativa in questo ambito che dia visibilità a questa presenza così forte.

Dal punto di vista prettamente numerico, l'Italia è attualmente il secondo partner commerciale della

Bosnia-Erzegovina dopo la Germania, con un trend in crescita costante. In termini di interscambio, il valore complessivo delle operazioni si aggira intorno ai 2 miliardi di euro, con un importante surplus commerciale dell'Italia. In termini comparativi, è abbastanza significativo notare come il valore dell'interscambio che l'Italia ha con la Bosnia-Erzegovina corrisponde a quello che il Regno Unito ha con l'intera regione. Nonostante non sia tra i principali investitori in Bosnia-Erzegovina, l'Italia incide fortemente sulla vita e sull'economia del paese, soprattutto in termini di posti di lavoro. Infatti, le imprese italiane registrate presso l'ICE sono circa 70 (anche se secondo una valutazione dell'Ambasciata potrebbero essere in numero superiore) ed offrono direttamente lavoro a circa 12.000 cittadini bosniaci ed ad ulteriori 3.000 per l'indotto derivante dalla loro presenza. Si tratta, dunque, di un totale di 15.000 posti di lavoro per un paese caratterizzato da una forte emigrazione lavorativa. Sempre ricorrendo ad una comparazione, il numero di impiegati nelle società pubbliche è di circa 80.000 persone. Si tratta di imprese che impiegano prevalentemente personale locale anche in termini di dirigenza.

Il dato dell'interscambio commerciale si incrocia con la presenza produttiva, perché le imprese italiane presenti in Bosnia-Erzegovina coprono i principali settori del made in Italy (settore calzaturiero, settore tessile, settore meccanico, lavorazione del legno, settore energetico). Gli investimenti delle aziende italiane spesso non avvengono attraverso il cosiddetto investimento diretto sul mercato bosniaco, ma tramite la collaborazione e la presenza di un socio locale che consente alla controparte italiana di districarsi nei complessi meccanismi burocratici bosniaci e con le autorità locali. Si tratta in prevalenza di aziende registrate come *d.o.o.*, che corrisponde alla italiana società a responsabilità limitata, istituite secondo il diritto bosniaco. Molte di queste operano per conto terzi: il 95% della produzione è dunque destinata all'esportazione verso l'Italia dove il prodotto è semilavorato, oppure in mercati stranieri per l'esportazione del prodotto finito. Questa forte vocazione all'export e al contoterzismo delle imprese italo-bosniache ha di conseguenza un impatto sui consumi interni in senso negativo, perché non contribuiscono al mercato bosniaco.

C'è da segnalare inoltre la forte presenza italiana anche nel settore bancario, con Unicredit Banka, che è la prima banca del paese, ed Intesa Sanpaolo, che controllano complessivamente circa il 30% del settore finanziario locale. Il fatto che la Bosnia-Erzegovina sia un paese ad alti tassi di risparmio, fa sì che le due banche citate abbiano a disposizione un elevato grado di liquidità che potrebbe essere investita in progetti infrastrutturali, cosa che però non accade perché la BERS agisce come banca commerciale offrendo dei tassi competitivi. In questo senso, l'Ambasciata italiana negli ultimi anni si è particolarmente attivata per cercare di creare uno spazio anche per le banche italiane (vedi box).

L'ICE è presente in Bosnia-Erzegovina con un accreditamento di carattere secondario, dato che la sede bosniaca fa capo agli uffici in Croazia, operando quindi attraverso una 'antenna' all'interno dell'Ambasciata italiana, mediante un rapporto di collaborazione con quest'ultima ma in completa autonomia. La situazione è cambiata, così come per tutti gli uffici ICE, a partire dal gennaio 2020, quando la gestione degli Istituti è passata dal MISE al MAECI, cosa che dovrebbe portare l'Ambasciata ad avere un ruolo di supervisione e indirizzo ed un maggiore controllo sulle attività ICE, anche se si è ancora in attesa di avere indicazioni su cosa ciò comporterà in termini funzionali. Le attività organizzate dall'ICE in Bosnia-Erzegovina consistono in prevalenza in assistenza informativa alle imprese (ad esempio attraverso la pubblicazione di informazioni relative ai tender in atto o all'aggiornamento degli operatori economici nazionali in merito alla richiesta di informazioni sul

mercato bosniaco) e nell'organizzazione di missioni nel paese per imprenditori provenienti dall'Italia. Un recente esempio di tali missioni risale al 2017, quando l'ICE, in collaborazione con l'Ambasciata italiana e la Direzione Generale per la Promozione del Sistema Paese (DGSP) del MAECI, ha organizzato una missione dell'Associazione Nazionale Costruttori Edili (ANCE), al fine di esplorare eventuali condivise opportunità di investimento. L'ICE, inoltre, fornisce un contributo alle categorie imprenditoriali locali, assistendo l'Ambasciata nell'organizzazione di missioni di imprenditori bosniaci verso l'Italia o alla loro partecipazione a manifestazioni fieristiche che si tengono in Italia, allo scopo di rafforzare accordi commerciali e scambi tra i due paesi.

Le maggiori aziende italiane presenti sul territorio bosniaco sono, oltre le banche già citate, la Olip d.o.o. nell'area di Travnik, operante nel comparto del calzaturiero e che impiega attualmente circa 3000 dipendenti locali, e il Gruppo Calzedonia che ha già delle strutture di produzione nel nord del paese vicino agli assi autostradali che collegano Croazia, Slovenia, Serbia e Ungheria, ma sta ampliando la sua presenza attraverso la costruzione di nuovi magazzini e centri di produzione.

In ambito economico, sembra mancare una costante presenza politica a supporto delle attività svolte dall'Ambasciata, circostanza legata chiaramente alla presenza di mercati più ampi contigui alla Bosnia-Erzegovina (come Croazia e Serbia). Per cui accade spesso che la presenza politica da Roma nel paese sia sollecitata dall'Ambasciata a valle di attività svolte in questi altri paesi. Attualmente, purtroppo, non esiste un vero e proprio coordinamento per gli aspetti economici nei Balcani tra ambasciate della regione o con l'Unità per i Balcani e l'Adriatico e/o la DGSP, che sarebbe invece auspicabile per una più consolidata e strutturata strategia di assistenza alla presenza economica italiana nella regione.

La promozione degli interessi economici italiani sul territorio bosniaco ha ricadute positive sull'ambiente economico locale, favorendo l'occupazione di manodopera bosniaca spesso in zone economicamente depresse del territorio. D'altro canto, i ritardi del paese dal punto di vista economico, ed in particolare la gestione dell'apparato burocratico-amministrativo non pienamente trasparente o efficiente, si rivelano essere sempre più un forte problema per le imprese italiane. Per di più, la mancanza di stabilità politica del paese, l'assenza di prospettive per i giovani, ma soprattutto di politiche sociali a fronte di altissimi costi del lavoro (che impediscono alle imprese di garantire adeguate coperture sociali) inducono le fasce della popolazione giovanile ad una forte emigrazione alla ricerca di posti di lavoro migliori, con la conseguenza che le imprese italiane si trovano a dover fronteggiare una costante turnazione dei dipendenti appartenenti a tali fasce di età.

6.2 Strategia e relazioni in ambito culturale tra Italia e Bosnia-Erzegovina

Il fatto che in Bosnia-Erzegovina non sia mai stato aperto un Istituto di Cultura, a causa sia dei costi che delle ridotte dimensioni del paese, non ha impedito all'Ambasciata di impostare una strategia di promozione culturale che, soprattutto dal 2016 in poi, ha assunto una chiara funzione politica. Nel 2015 è entrato in vigore l'accordo bilaterale di cooperazione nel settore culturale (stipulato nel 2004 a Mostar) che ha sbloccato un numero consistente di fondi MAECI-DGSP per la cooperazione culturale (maggiore rispetto a quanto in genere disponibile per un'ambasciata). Inoltre, nell'ultimo triennio, è stato creato presso il MAECI un Fondo straordinario per la promozione integrata, che ha messo a disposizione delle sedi interessate fondi aggiuntivi per la promozione culturale. A questo fondo attingono sia le Ambasciate che gli Istituti di Cultura (attraverso la presentazione di un piano con proposte che vengono valutate dalla DGSP). Sia per ragioni contingenti (ossia l'entrata in vigore

dell'accordo bilaterale di cooperazione nel settore culturale) che per la creazione del fondo straordinario, nell'ultimo quinquennio si sono venute a creare condizioni molto favorevoli allo sviluppo di attività culturali in Bosnia-Erzegovina.

In questo quadro negli ultimi anni, l'Ambasciata in Bosnia-Erzegovina ha voluto accostare alla promozione della cultura e delle eccellenze italiane anche un aspetto politico, ossia la promozione della riconciliazione nazionale attraverso la cultura e la lingua italiana, che godono di un prestigio condiviso tra tutte le comunità etniche del paese e che possono essere utilizzate come innesco per favorire processi di riavvicinamento sociale. Si tratta di una scelta precisa di funzione politica in chiave di stabilizzazione della Bosnia-Erzegovina, alla luce del fatto che la divisione etnica che si rispecchia nel sistema politico è uno dei più grandi freni al suo funzionamento e al suo cammino verso l'integrazione europea.

Le iniziative che l'Italia ha intrapreso hanno come *leitmotiv* quello di 'mettere insieme', essendo soprattutto rivolte alla realizzazione di attività collaborative che usino il collante della cultura per fare interagire gli appartenenti ai diversi gruppi etnici che solitamente vivono in realtà separate e con pochissimi momenti di scambio. Oltre al già citato caso della Orkestra Mladih BiH, promossa nell'ottobre 2018 attraverso un bando lanciato dall'Ambasciata, esistono altre iniziative in questo ambito, come la cooperazione universitaria, con un progetto che prevede la possibilità per gli studenti delle Università di Sarajevo e Banja Luka di svolgere un periodo di studi in un paese membro (quindi non solo in Italia) e lo European Regional Master Programme in Democracy and Human Rights in South East Europe (GC SEE / ERMA) cofinanziato dall'Unione Europea e dal MAECI, tramite l'Agenzia Italiana per lo Sviluppo e la Cooperazione (AICS), con il sostegno dell'Ambasciata e il coinvolgimento delle Università di Sarajevo e Bologna.

Sempre in ambito culturale, l'Italia sta portando avanti importanti progetti di carattere turistico-naturalistico, come quelli relativi alla preservazione delle aree naturalistiche e alla valorizzazione turistica di alcune zone della Bosnia-Erzegovina. In questo ambito l'Italia opera sia a livello bilaterale, per esempio con progetti realizzati per la valorizzazione del parco di Konjuh (progetto sviluppato dal Comitato Internazionale per lo Sviluppo dei Popoli - CISP) nella parte nord-orientale del paese, e del parco di Sutjeska nella zona orientale, ma anche a livello multilaterale, come nel progetto per la valorizzazione del percorso naturalistico della Via Dinarica (implementato dallo United Nations Development Programme - UNDP) con lo scopo in entrambi di favorire lo sviluppo del turismo e delle attività economiche locali soprattutto nel settore dell'imprenditoria giovanile. In ambito culturale, inoltre, l'Ambasciata e l'AICS stanno svolgendo un ruolo importante per la riattivazione del progetto Ars Aevi, attraverso il finanziamento del progetto esecutivo per la realizzazione del primo museo d'arte contemporanea di Sarajevo, sulla base di un progetto donato al Comune di Sarajevo alcuni anni fa da Renzo Piano.

Per quel che riguarda le politiche linguistiche dell'Ambasciata in Bosnia-Erzegovina, l'insegnamento della lingua italiana viene realizzato soprattutto attraverso l'inserimento di cattedre curriculari di italiano all'interno di scuole locali – primarie, licei e università. Questo è possibile grazie all'esistenza di un fondo ministeriale per il sostegno alle cattedre che non coinvolge tutte le scuole dove attualmente è insegnato l'italiano, ma che al momento da supporto finanziario a due licei di Sarajevo, ad una scuola nell'area di Trebinje e alle università dove si insegna l'italiano, ossia a Sarajevo, Banja Luka, Mostar e

Zenica. Quest'anno è stato inoltre attivato a Banja Luka uno specifico programma ministeriale, 'Laureato per l'italiano', che ha permesso ad un giovane laureato italiano in materia umanistiche e italianistica di insegnare, in veste di lettore, presso l'Università di Banja Luka. L'Ambasciata sta tra l'altro attivamente operando attraverso l'attivazione di progetti 'ibridi' per creare interesse negli studenti al fine di consentire l'ampliamento del numero di scuole in cui viene insegnato l'italiano, e contestualmente ha messo in atto una serie di incontri con i ministri dei cantoni e della Republika Srpska per promuovere in futuro l'inserimento della lingua italiana in un maggiore numero di classi – posto che attualmente le maggiori preferenze nei sondaggi nelle scuole vanno a lingue come il tedesco e il turco. L'Ambasciata ha anche promosso misure di integrazione tra scuole italiane, scuole di Sarajevo e di Sarajevo Est (il comune a maggioranza serba nato dopo la guerra), spingendo le classi di studenti italiani che vengono in gita scolastica a Sarajevo e che chiedono di organizzare incontri con scuole della città dove si insegna l'italiano ad organizzare incontri anche con le scuole nella parte serba, in un'ottica di maggiore integrazione.

Vari interlocutori evidenziano come esista tuttora la percezione di un divario del ruolo politico dell'Italia rispetto ad altri partner internazionali. Nonostante la forte presenza dell'Italia in ambito culturale, il nostro paese viene ancora percepito secondo i tradizionali punti di forza (cinema, gastronomia, lingua), senza che venga apprezzato a sufficienza il significato politico che le attività culturali promosse dall'Ambasciata intendono avere. L'obiettivo dei prossimi anni dovrà, quindi, essere quello di rendere pienamente visibile questo aspetto funzionale. Inoltre per poter rafforzarne al massimo l'efficacia si ritiene necessaria una forte spinta centrale a livello ministeriale, che possa dare, anche attraverso una maggiore sistematizzazione, ulteriore supporto in termini di *guidance* e strategia.

7. Il ruolo dell'Italia nella regione: la sfida del coordinamento e la necessità di strategia

Alla base della più volte lamentata assenza di una strategia complessiva dell'Italia nei Balcani Occidentali vi è la mancanza di strumenti di coordinamento e confronto periodico tra le Ambasciate presenti nei paesi della regione. Se da un lato, come fatto osservare dai testimoni privilegiati intervistati, le differenze strutturali tra Serbia, Albania e Bosnia-Erzegovina (per prendere i casi studio analizzati) richiedono un approccio abbastanza cucito addosso al paese, anche per il diverso grado di engagement dell'Italia in loco, le caratteristiche comuni e le questioni che ancora li riguardano in senso regionale – come la connettività, il consolidamento delle istituzioni e dello stato di diritto, la lotta al crimine organizzato, la crisi migratoria, la riconciliazione, gli investimenti strategici e, ovviamente, l'integrazione europea – andrebbero affrontate in un'ottica di ampio respiro costruita anche attraverso il coordinamento tra le sedi diplomatiche sul terreno, l'Unità Balcani e Adriatico all'interno della DG Unione Europea del MAECI e la Rappresentanza Permanente italiana presso l'Unione Europea²⁰. Da varie parti emerge come le Ambasciate abbiano molta libertà di azione nel gestire questioni politiche locali e nello stabilire il proprio ordine di priorità-paese: ciò rappresenta un indiscutibile *asset*, ma, come sollevato anche da alcuni attori intervistati, la flessibilità operativa non può servire a nascondere una mancanza di strategia politica a monte.

Allo stato attuale, le Ambasciate italiane non organizzano riunioni periodiche formali. Negli ultimi anni, tali occasioni di incontro e scambio si sono verificate in modo irregolare – l'ultima riunione tra gli

²⁰Andrea Stocchiero, "Le asimmetrie del sistema Italia nei Balcani", in CeSPI-CeMISS, "Alla ricerca del Sistema Italia nei Balcani", marzo 2007

ambasciatori italiani nei Balcani Occidentali ha avuto luogo nel 2019 a margine dell'annuale riunione degli Ambasciatori alla Farnesina, mentre quella precedente ebbe luogo a Belgrado nel 2017 come incontro preparatorio al vertice di Trieste del Processo di Berlino. La natura sporadica e non strutturata di tali eventi non lascia spazio all'elaborazione di una vera e propria strategia che permetta di identificare gli assi prioritari degli interventi politici, degli investimenti e le sfide alla sicurezza dell'area che l'Italia dovrebbe portare avanti e affrontare in un dato periodo di tempo. La domanda di strategia e di concentrazione degli sforzi e delle risorse emerge con chiarezza dalle interviste con gli attori sul campo, anche a livello di proposte fattuali – come dotare le ambasciate della regione di sistemi di videoconferenza, al momento assenti. Come evidenziato durante le interviste, esistono molti strumenti ma poche strategie, con una proliferazione di programmi, anche in sede europea, che poi risulta difficile coordinare. Quello che avviene, quindi, è che MAECI e ambasciate, invece di gestire i processi, finiscano spesso per avere la sensazione di inseguirli: non esistendo una strategia a monte, non si fissano le priorità e non si decide come arrivarci. Il susseguirsi di iniziative da parte di vari attori, nelle quali andrebbero incluse anche quelle a guida italiana come IncE e IAI, richiede sforzi, anche logistici, enormi, per rivelarsi spesso poco più di *photo opportunities* senza un reale impatto di policy e, nel caso italiano, rischiano di togliere energie e risorse a iniziative più pragmatiche che potrebbero nascere dal maggiore coinvolgimento di altri ministeri, come ad esempio lo Sviluppo Economico, la Difesa e l'Ambiente,

Questo avviene anche in ambito di investimenti: non esistendo una chiara strategia centrale su quali settori prediligere, soprattutto attraverso un impulso politico da Roma e un forte coordinamento tra MAECI e MISE, l'azione italiana su temi d'importanza capitale per la regione balcanica (e non solo) quali trasporti, energia e ambiente risulta frammentata e irrisoria. Ogni ambasciata, quindi, si barcamena tra promozione politica, economica e culturale, ma lo fa in proprio, senza un'accordatura degli strumenti né preventiva né successiva, per una generale mancanza di organizzazione e di tempo, e un impiego non ottimale delle risorse. Assente è anche un vero e proprio *follow-up* su molte delle iniziative intraprese, specie in tema di investimenti. Durante le interviste è stato fatto notare, ad esempio, come l'Italia non riesca a capitalizzare efficacemente gli investimenti versati nel Western Balkans Investment Fund – la struttura creata presso la Commissione Europea e a cui partecipano le principali istituzioni finanziarie europee e mondiali per finanziare progetti nella regione in ambito di connettività, energia, trasporti, ambiente, digitale, sociale e impresa privata.

In questo senso, dalle interviste è emersa la proposta di lanciare un sondaggio collettivo annuale sugli obiettivi comuni, mettendo insieme le Ambasciate italiane nei paesi balcanici, l'Unità Balcani e Adriatico e l'Istituto per il Commercio Estero, anche allo scopo di fornire un marchio di fabbrica alle *policies* italiane nei Balcani e per ovviare alla mancanza di un respiro regionale. Un'iniziativa del genere, ma focalizzata sugli investimenti italiani nei Balcani, era stata proposta da un ex ambasciatore italiano nella regione, rimanendo poi lettera morta. Da più parti è stata evidenziata la necessità di formalizzare un approccio che può risultare troppo autonomo, senza però necessariamente creare nuovi strumenti ma rispolverandone di vecchi che a loro tempo dimostrarono una certa efficacia, come la Legge 84 del 2001 - "Disposizioni per la partecipazione italiana alla stabilizzazione, alla ricostruzione e allo sviluppo di Paesi dell'area balcanica". Tale legge ha fornito gli strumenti necessari per promuovere in chiave bilaterale, politica ed economica, l'intervento dell'Italia nei Balcani Occidentali, dando inoltre importanti spazi alla proiezione delle Regioni italiane attraverso la cooperazione decentrata e l'associazionismo, nell'ottica di rafforzare e promuovere le reti tra territori tra le due

sponde dell'Adriatico – un vero punto di forza dell'approccio italiano, non riscontrabile in altri paesi europei che interagiscono nell'area.

8. Conclusioni

Il quadro che emerge dalle interviste agli attori italiani in Albania, Serbia e Bosnia-Erzegovina, così come dall'analisi del materiale bibliografico, è quello di una importante e costante proiezione politica, economica e culturale del nostro paese nei Balcani Occidentali, in linea con le tradizionali priorità della nostra politica estera. Questo è, in un certo senso, il risultato di una rendita di posizione accumulata negli anni, una rendita che troppe volte viene però data per scontata dal decisore politico e che andrebbe invece difesa e rinnovata strategicamente, soprattutto a fronte di una serie di concorrenti, sia europei che extraeuropei, che sempre più spesso si affacciano sulla regione con un *appeal* percepito come più forte di quello italiano.

Dire che l'interesse italiano è vedere i paesi dei Balcani Occidentali entrare a far parte dell'Unione Europea non è più una *policy* sufficiente per giocare un ruolo di prim'ordine nella regione, perché rappresenta la base di ogni ragionamento fatto da qualsiasi attore presente nell'area, inclusi quelli extraeuropei. La prospettiva europea dei Balcani Occidentali rimane sacrosanta, ed effettivamente è l'unico orizzonte strategico possibile per la regione: ma in una fase di oggettiva stanchezza da parte di tutti gli attori coinvolti nel processo di adesione, il rilancio della prospettiva bilaterale appare come un'azione non solo ragionevole, ma necessaria.

L'Italia dispone di tutti gli strumenti necessari per tale rilancio. Anzi, come emerso in varie interviste, essa ha dei vantaggi non di poco conto rispetto ad altri paesi, specie in ambito culturale – la cultura e la lingua italiana rappresentano in certi casi l'ossatura del *soft power* italiano – e nelle reti tra i territori che in alcuni casi traggono origine dalla solidarietà manifestata durante gli anni più bui per la regione. Come detto in precedenza, l'Italia non può però vivere di rendita, ma deve accumularne di nuova. Ciò può accadere solo se il nostro paese darà una forma più razionale e moderna ad una sostanza che in larga parte già esiste, attraverso una razionalizzazione degli strumenti in campo e la messa in atto di meccanismi di coordinamento regolari tra le Ambasciate nella regione, e tra queste e il MAECI e la Rappresentanza italiana presso l'Unione Europea. L'aver portato gli ICE sotto il MAECI può rappresentare, specie per l'area balcanica, un'importante passo verso un miglior coordinamento della nostra proiezione economica. Il capitale politico ed economico necessario per una presenza efficace va incanalato in modo razionale, evitando sovrapposizioni e duplicazioni, preferendo la concentrazione degli sforzi alla loro dispersione. Dopo anni di declino nell'interesse politico di Roma verso i Balcani Occidentali, è stato notato con favore un rifiorire nei rapporti ai più alti livelli, con una serie di visite bilaterali tra esponenti del governo italiano e di quelli dei paesi interessati alla ricerca che lascia ben sperare per il rilancio della prospettiva bilaterale: tale interesse va comunque coltivato, anche con la riproposizione di format come i vertici intergovernativi a scadenza regolare con la Serbia e i trilaterali Italia-Serbia-Albania. Rendere più performante la proiezione italiana nei Balcani non deve quindi passare per l'invenzione di nuovi strumenti, ma attraverso la razionalizzazione di quelli esistenti e con il loro rilancio. Un caso tra tutti è quello della Legge 84 del 2001, strumento di sistema innovativo per l'epoca che, dopo anni di oblio, andrebbe ammodernato e rifinanziato.

La sovrapposizione tra interesse nazionale ed interesse europeo nei Balcani Occidentali esiste, ma non necessariamente a livello temporale: l'allungarsi dei tempi della prospettiva di adesione per i paesi dell'area lascia spazi di intervento politico, economico e culturale di cui l'Italia può e deve approfittare.

Bibliografia

Teresa Polara, "L'iniziativa Centro-Europea: una scheda tecnica", Osservatorio Balcani e Caucaso Transeuropa, 16 gennaio 2001

Gerardo Pelosi, "L'iniziativa centroeuropea compie 30 anni. Domani la firma della dichiarazione di Trieste", Il Sole 24 Ore, 11 giugno 2019

Commissione Europea, "Speech by Commissioner Várhelyi at the Central European Initiative summit: European integration, regional cooperation and business opportunities", 19 dicembre 2019

Andrea Stocchiero, "Le asimmetrie del sistema Italia nei Balcani", in CeSPI-CeMISS, "Alla ricerca del Sistema Italia nei Balcani", marzo 2007

Emilio Cocco e Pietro Paolo Proto, "Le relazioni politiche e l'applicazione degli strumenti di cooperazione del sistema Italia con i Balcani occidentali", in CeSPI-CeMISS, "Alla ricerca del Sistema Italia nei Balcani", marzo 2007

Filip Lukić, "Vetting process in Albania – the marching failure", Europe Western Balkans, 13 novembre 2019

Nicola Mai, "Looking for a More Modern Life...!: the Role of Italian Television in the Albanian Migration to Italy", Westminster Papers in Communication and Culture 1, 2004

Jasmin Mujanović, "Hunger and Fury: The Crisis of Democracy in the Balkans", marzo 2018

Jasmin Mujanović, "Dismantling Bosnia and Herzegovina's fractured authoritarianism", in Heinrich Boll Stiftung, "Perspectives - Captured states in the Balkans", Sarajevo, settembre 2019

Vedran Dzihic, Angela Wieser, "Incentives for Democratisation? Effects of EU Conditionality on Democracy in Bosnia & Herzegovina", Europe-Asia Studies, dicembre 2011

Lucia Cucciarelli, "L'italiano nella scuola albanese", Italiano LinguaDue, n1 2019

Sead Turčalo, "Ethno-geo-political entrepreneurs and the creation of internal homelands in Bosnia and Herzegovina", in Heinrich Boll Stiftung, "Perspectives - Captured states in the Balkans", Sarajevo, settembre 2019

Gjergj Erebara, "Rama's Theatre Plan Meets Critical Storm in Albania", BalkanInsight, 12 marzo 2020

Alessandro Scarano, "Il nuovo stadio "italiano" dice tantissimo di Tirana", Domusweb, 25 novembre 2019

Kurt W. Bassuener "The Dayton Legacy and the Future of Bosnia and the Western Balkans" Written Statement for the Congressional Record, Democratisation Policy Council, 18 aprile 2018

I viaggi d'istruzione dall'Italia ai Balcani occidentali: storie nazionali, transnazionali ed europee

Marco Abram, OBCT

Introduzione

Nell'ultimo quindicennio sono più di 7000 gli studenti delle scuole medie superiori di tutta Italia che hanno partecipato a viaggi d'istruzione nei paesi dei cosiddetti "Balcani occidentali" e che sono stati coinvolti in iniziative dedicate alla scoperta delle culture, delle società e soprattutto delle esperienze storiche di questi territori. Si tratta di una stima numerica al ribasso, vista la complessità di rintracciare e ricostruire un'ampia casistica che vede coinvolte decine di soggetti diversi su tutto il territorio italiano. Il fenomeno ha tuttavia cominciato a consolidarsi e a delineare una propria specifica fisionomia, affermandosi sottotraccia come una delle principali espressioni delle relazioni culturali tra le due sponde dell'Adriatico.

Gli scambi, le collaborazioni, i progetti comuni promossi di varia natura da realtà della società civile e da soggetti istituzionali non-statali tra l'Italia e i paesi balcanici sui temi del rapporto con il passato hanno visto un chiaro incremento negli ultimi anni, non di rado grazie al supporto delle istituzioni europee che si sono fatte promotrici di un ampio ventaglio di iniziative volte a consolidare uno "spazio europeo della memoria", quando non una vera e propria "memoria europea". L'impegno di associazioni, fondazioni, gruppi informali, non si limita a rafforzare le relazioni culturali, ma favorisce il più generale consolidamento dei rapporti tra l'Italia, i paesi della regione e il resto d'Europa. La possibilità di una rielaborazione del passato oltre i limiti dei confini nazionali è ormai parte del dibattito relativo sia al processo di integrazione europea che all'allargamento a nuovi paesi. Il panorama delle relazioni nell'ambito degli spazi di intervento della società civile in questo ambito è particolarmente variegato e contraddistinto da collaborazioni in ambiti diversi: dalla pubblicazione di testimonianze all'organizzazione di mostre, dai progetti di formazione a quelli di sostegno ai processi di riconciliazione.

A partire dai primi anni Duemila, quelli che sono andati definendosi sempre più spesso come "viaggi della memoria" e che si rivolgono all'universo della scuola secondaria di secondo grado rappresentano il *format* più diffuso e consolidato: per il numero di persone coinvolte, per la molteplicità dei soggetti promotori, per il grado di approfondimento offerto, per il costante trend in crescita. Nonostante la poliedricità del fenomeno, il consolidamento di alcune caratteristiche condivise permette di considerarlo l'espressione più significativa e rappresentativa dei rapporti sui temi della memoria tra l'Italia e i paesi dell'Europa sud-orientale.

Il saggio esplora non solo come questi rapporti transnazionali dal basso contribuiscano a ridefinire i rapporti bilaterali tra i paesi coinvolti, ma al contempo come essi si collochino rispetto ai processi di integrazione e di allargamento dell'UE. In particolare, si sofferma su come gli spazi di memoria che si aprono nell'ambito dei rapporti bilaterali contribuiscono al consolidamento di uno "spazio europeo della memoria". I viaggi d'istruzione si pongono l'obiettivo dichiarato di approfondire la storia "sconosciuta" di questa parte di continente. Per questa ragione, l'analisi approccia queste iniziative

come pratiche di memoria nella dimensione transnazionale ed europea, soffermandosi su tre paesi mete di viaggio – Bosnia-Erzegovina, Serbia ed Albania. Si tratta dei principali paesi dei "Balcani occidentali", discussa definizione politico-geografica volta a identificare paesi della regione che non sono parte dell'Unione Europea²¹. Serbia e Albania sono paesi candidati, mentre la Bosnia Erzegovina sta affrontando il percorso per ottenere lo stesso status. La Bosnia-Erzegovina rappresenta tuttavia la destinazione in assoluto più gettonata, mentre diverse iniziative e scambi in tempi più recenti hanno iniziato ad essere promossi con la Serbia e, in misura minore, con l'Albania.

Nel processo di integrazione della parte occidentale del continente europeo dopo la Seconda guerra mondiale, la questione del rapporto con il passato ha svolto un ruolo di primo piano nel dibattito intellettuale. Negli ultimi decenni, le stesse istituzioni europee hanno maggiormente enfatizzato le basi culturali dell'integrazione, allo scopo di rafforzare un senso identitario comune europeo a sostegno del progetto politico. Le istituzioni dell'UE, in primo luogo il Parlamento Europeo, sono divenute "attori di memoria", sviluppando nuovi programmi e iniziative volte a promuovere una narrazione storica europea nei diversi paesi²². Come testimoniato dalle polemiche seguite alla risoluzione del PE su questo tema nel settembre 2019, il riconoscimento di una narrazione storica e identitaria che dovrebbe sostenere il processo di integrazione è tuttavia molto controverso. L'allargamento dell'UE all'Europa post-comunista nel corso degli anni Duemila ha determinato un primo processo di inclusione delle "memorie dell'Est" e di "aggiornamento" della "memoria europea" che non ha mancato di produrre tensioni e difficoltà. Inoltre, ha contribuito a mettere a fuoco l'attuale funzionamento del processo di definizione della "memoria europea" attraverso meccanismi di versamento (*download*) verso i nuovi paesi della narrazione codificata a Bruxelles e di acquisizione (*upload*) delle memorie dei nuovi membri nella memoria "comune" europea²³.

La storia del Sud-Est Europa occupa uno spazio piuttosto limitato sia nella memoria pubblica italiana che nello spazio europeo della memoria. Se si escludono i richiami all'assassinio di Sarajevo del 28 giugno 1914 – ricordato soprattutto per le conseguenze in Europa occidentale – e una vaga consapevolezza dei crimini degli anni Novanta prodotta soprattutto dal lavoro del tribunale internazionale dell'Aia, non molto molto di più trova spazio nella memoria collettiva degli europei. Tale marginalizzazione continua ad essere condizionata dal retaggio di un discorso stereotipato e spesso peggiorativo di lungo periodo sulla regione, ben analizzato da una vasta letteratura ormai classica, a partire da Milica Bakić-Hayden e poi soprattutto Maria Todorova: ovvero dell'idea che i Balcani siano un territorio ambiguo, soltanto semi-europeo, al contempo semi-orientale, e in quanto tale semi-civilizzato²⁴.

21 Pål Kolstø, "'Western Balkans' as the New Balkans: Regional Names as Tools for Stigmatisation and Exclusion", *Europe-Asia Studies*, Vol. 68, n. 7, pp. 1245-1263.

22 Annabelle Littoz-Monnet, "The EU politics of remembrance: Can Europeans remember together?", *West European Politics*, vol. 35, n. 5, 2012, pp. 1182-1202.

23 Si veda ad esempio Ana Milošević, "Back to the future, forward to the past: Croatian politics of memory in the European Parliament", *Nationalities Papers*, vol. 45, n. 5, 2017, pp. 893-909.

24 Su questo è disponibile un'ampia bibliografia, cfr. ad esempio Maria Todorova, *Immaginando i Balcani*, Lecce, Argo, 2002; Milica Bakić-Hayden, "Nesting orientalisms: the case of former Yugoslavia", *Slavic review*, vol. 54, n. 4, 1995, pp. 917-931; Božidar Jezernik, *Europa selvaggia: i Balcani nello sguardo dei viaggiatori occidentali*, Torino, EDT, 2010; Stefano Petrungero, *Balcani. Una storia di violenza?*, Roma, Carocci, 2012.

L'area post-jugoslava è rimasta finora sostanzialmente ai margini anche dal punto di vista delle politiche della memoria dell'Unione Europea. Le istituzioni comunitarie hanno svolto un ruolo rilevante tra gli attori di memoria soprattutto nei paesi post-conflitto, presentando il progetto di integrazione come orizzonte per il superamento dei conflitti nazionali nel continente e come modello di riconciliazione. In questo senso, Bruxelles ha cercato di influenzare il processo di *dealing with the past* attraverso la politica della condizionalità e il sostegno a iniziative dedicate al confronto sui temi più controversi del passato della regione. Sforzi decisamente minori sono stati tuttavia profusi per includere reciprocamente l'esperienza del Sud Est Europeo nella narrazione storica comune, se non per alcuni segnali episodici quali l'inclusione delle guerre di dissoluzione jugoslava tra le priorità per il 2016 del principale programma sulla memoria europea²⁵. Il processo non è esente da potenziali criticità. L'ingresso nell'UE di Slovenia e, soprattutto, Croazia ha certamente favorito una maggiore attenzione per le vicende della regione. Tuttavia, il processo di "upload" viene mediato principalmente dall'attività dei partiti politici dei due paesi post-jugoslavi rappresentati nel Parlamento europeo, soggetti che non di rado promuovono narrazioni identitarie orientate in senso etno-nazionale. Il riconoscimento ufficiale a livello europeo del loro punto di vista - soprattutto per quanto riguarda i conflitti degli anni Novanta - potrebbe quindi rappresentare un problema per il futuro del processo di allargamento che coinvolge paesi che furono schierati su fronti opposti nel corso delle guerre jugoslave²⁶.

Un tema decisamente meno discusso riguardante il processo di costruzione dello spazio della memoria europea è invece il ruolo che possono svolgere le iniziative transnazionali promosse dalla società civile²⁷. Nei paesi post-jugoslavi, ad esempio, sono numerosi i soggetti che agiscono "dal basso" per superare le narrazioni etno-nazionali, aprire un confronto critico con il passato e promuovere ragionamenti che abbiano una dimensione transnazionale nella regione²⁸.

In questo contesto i viaggi della memoria rappresentano iniziative particolarmente interessanti in quanto allargano ulteriormente tale prospettiva, appoggiandosi su una consolidata tradizione di relazioni bilaterali tra le sponde dell'Adriatico, tra attori istituzionali e non-istituzionali, di attivismo e conoscenza in Italia, Albania, Bosnia-Erzegovina, Serbia e gli altri paesi della regione. Vista la marginalità delle vicende storiche del sud-est Europa nella politiche ufficiali e nella memoria pubblica, queste iniziative "dal basso" producono una spinta che può favorire una dinamica anche a livello istituzionale e contribuire a influenzare il processo di inclusione nello "spazio europeo della memoria".

Il saggio analizza le iniziative promosse dai soggetti italiani, in una dimensione di relazione e

25 Per una panoramica si veda Marco Abram, "L'allargamento dell'Ue, i paesi post-jugoslavi e la memoria dei conflitti degli anni novanta", in Raffaella Coletti (a cura di), *La questione orientale. I Balcani tra integrazione e sicurezza*, Roma, Donzelli, 2018.

26 Ana Milošević, "Back to the future", cit..

27 Esistono reti europee costituite sulla base di singoli progetti come quelli finanziati nell'ambito del programma europeo "Europa per i cittadini - Memoria europea" e piattaforme di confronto più stabili come ad esempio *Memory Lab*, si veda URL <http://www.memorylab-europe.eu/startpage/home>.

28 Cfr. ad esempio Orli Fridman. "Alternative calendars and memory work in Serbia: Anti-war activism after Milošević", *Memory Studies*, vol. 8, n. 2, 2015, pp. 212-226; Tamara Banjeglav, "Dealing with the past in post-war Croatia: Perceptions, problems, and perspectives", in *Transitional Justice and Civil Society in the Balkans*, Springer, New York, NY, 2013, pp. 33-50.

collaborazione a geometria variabile con gli attori presenti nei paesi del Sud Est Europa inclusi nella ricerca. Prende in considerazione i contesti culturali e politici nelle diverse realtà e a livello continentale, ma anche la molteplicità degli attori in gioco, soffermandosi sulle loro agende "di memoria" e sulla diversa rielaborazione dei progetti comuni, con particolare attenzione al rapporto e alle influenze tra i diversi livelli: locale, transnazionale ed europeo. Nell'affrontare un fenomeno indubbiamente poliedrico, l'analisi si propone di identificare le caratteristiche e le tendenze generali, soffermandosi su casi eccezionali solo quando utili a chiarire il quadro complessivo. La ricerca quantitativa si basa principalmente su dati raccolti attraverso un approfondito lavoro di monitoraggio e grazie al supporto delle principali realtà italiane impegnate in queste iniziative²⁹, mentre l'analisi qualitativa ha potuto fare riferimento alla produzione giornalistica online e a stampa, ma anche alle testimonianze e ai contenuti prodotti nell'ambito dei progetti e delle attività di restituzione.

1) I viaggi d'istruzione in Bosnia Erzegovina, Serbia e Albania

La pratica di identificare e visitare in maniera organizzata luoghi che esprimono particolari significati rispetto a determinate esperienze storiche si è sviluppata in Europa in veri e propri "viaggi della memoria" soprattutto a partire dagli anni cinquanta³⁰. Se tradizionalmente tali iniziative hanno rivestito soprattutto un ruolo strettamente politico o di testimonianza, con il tempo la visita ai "luoghi" del passato è divenuta pratica di costruzione di cittadinanza comunemente accettata, integrata all'interno di modelli didattici esperienziali sempre più diffusi. Per queste ragioni molte gite scolastiche tradizionali hanno cominciato a focalizzarsi in maniera sempre più consapevole sui temi storici e della memoria, contribuendo a un fenomeno che riguarda scuole secondarie di II grado dalle tipologie e gli indirizzi più diversi: dagli istituti professionali fino ai licei.

Tale processo si colloca indubbiamente all'interno del cosiddetto *memory boom* e all'incremento dell'attenzione pubblica e politica ai temi correlati. Negli ultimi due decenni i viaggi della memoria sono stati incentivati dal processo di "istituzionalizzazione della memoria" e dal riconoscimento di apposite giornate dedicate alla commemorazione di alcuni degli eventi più traumatici del Novecento. Il sostegno politico e istituzionale si è in molti casi tradotto anche in supporto di carattere economico alle iniziative. Tale istituzionalizzazione si manifesta su più piani: si distinguono in particolare a livello europeo, su iniziativa delle istituzioni comunitarie, e quello nazionale, a seguito delle decisioni prese dai vari governi. L'influenza delle evoluzioni a livello internazionale ed europeo si è rivelata in molti casi particolarmente significativa, ma non necessariamente decisiva nella promozione di "pratiche di memoria". Perfino nel caso più emblematico come quello della Shoah, è stata infine l'istituzione a livello nazionale del "giorno della memoria" il 27 gennaio a creare le condizioni per la diffusione di iniziative nelle scuole italiane come i viaggi della memoria ai campi di concentramento e di sterminio³¹.

29 Si ringraziano in particolare il Comitato Resistenze e Costituzione del Consiglio Regionale del Piemonte e le associazioni: pAssaggi di storia, Viaggiare i Balcani, Confluenze - Nel sud-est Europa con lentezza, Lutva, Tenda per la pace e i diritti, Trentino con i Balcani.

30 Andrea Filippo Saba, "Auschwitz, i treni della memoria e la didattica della storia", *Italia contemporanea*, 2012; sulla storia dei viaggi della memoria si veda Elena Bissaca, "Un lungo viaggio nel tempo" in Elena Bissaca, Bruno Maida, *Noi non andiamo in massa, andiamo insieme. I Treni della Memoria e l'esperienza italiana. 2000-2015*, Milano, Mimesis, 2015.

31 Robert SC Gordon, "The Holocaust in Italian collective memory: il giorno della memoria, 27 January 2001", *Modern*

In maniera analoga, il "Giorno del ricordo", istituito nel 2004 dal Governo italiano allo scopo di ricordare la vicende storiche del cosiddetto "confine orientale" nel Novecento, ha decisamente influenzato la narrazione pubblica e incentivato significativamente la diffusione dei viaggi della memoria nell'area Alto-Adriatica³².

Per quanto riguarda le vicende del Sud-Est Europa, però, è difficile identificare un esplicito processo di istituzionalizzazione. Negli ultimi anni si è riscontrata una maggiore insistenza da parte delle istituzioni europee rispetto al riconoscimento dei crimini di guerra degli anni Novanta. Certamente le sentenze del Tribunale penale internazionale per l'ex-Jugoslavia, sostenute da Bruxelles, e la loro mediatizzazione hanno incrementato la consapevolezza pubblica rispetto ai conflitti di dissoluzione jugoslava. Un contributo esplicito è arrivato con le risoluzioni del parlamento europeo su Srebrenica del 2005, del 2009 e 2015, favorendo il riconoscimento dell'11 luglio come giornata di commemorazione del genocidio in Bosnia Erzegovina³³. Per quanto la commemorazione a livello internazionale dei fatti dell'estate 1995 fornisca un indubbio incentivo, tuttavia, l'analisi della genesi e dell'organizzazione delle iniziative nei paesi balcanici restituisce uno scenario che appare definito soprattutto da un diffuso spontaneismo e da una conseguente variabilità di motivazioni e di approcci.

I viaggi d'istruzione verso i Balcani sono contraddistinti da uno sviluppo che coinvolge scuole su tutto il territorio italiano, anche se in maniera non omogenea. I viaggi della memoria veri e propri si sono consolidati in particolare in Bosnia Erzegovina, soprattutto per via del conflitto che devastò il paese negli anni Novanta. Si registra una sovrarappresentazione del Centro-Nord, con esperienze particolarmente consolidate in Piemonte, Friuli-Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige, Emilia-Romagna e Marche (cfr. mappa A: Bosnia Erzegovina). Più recentemente, l'interesse per la storia della regione ha cominciato ad essere espresso anche attraverso progetti dedicati alla Serbia e in Albania. Per quanto riguarda la Serbia si nota una leggera prevalenza di iniziative nel Nord-Est, mentre rispetto all'Albania sembra emergere un'prima concentrazione di interesse in Puglia (cfr. mappe B *Serbia* e C *Albania*). In tali paesi, le prime iniziative promosse hanno avuto soprattutto le caratteristiche dello scambio tra classi di studenti³⁴. Per quanto si tratti di viaggi contraddistinti da un'attenzione minore al rapporto con il passato, la sensibilità sta è costantemente cresciuta negli ultimi anni e si può ipotizzare che anche Serbia e Albania vedranno incrementare i propri flussi nei prossimi anni.

Italy, vol. 11, n. 2, 2006, pp. 167-188.

32 Si veda ad esempio Elena Bissaca, Bruno Maida, *Noi non andiamo in massa*, cit., Luiza Konczyk, "The Pedagogy of Memorial Sites", *Journal of Education Culture and Society*, n. 1, 2012; Natalie Bormann, *The Ethics of Teaching at Sites of Violence and Trauma. Student Encounters with the Holocaust*, New York, NY, Palgrave Macmillan, 2018.

33 Si veda ad esempio Hamza Karčić "Remembering by resolution: the case of Srebrenica", *Journal of Genocide Research*, vol. 17, n. 2, 2015, pp. 201-210 e la risoluzione del 2009; URL: <https://www.europarl.europa.eu/sides/getDoc.do?type=MOTION&reference=B6-2009-0023&language=EN>

34 In questo senso, si sottolinea il ruolo dei programmi promossi dall'Associazione Intercultura Onlus.

Mappa A. Bosnia Erzegovina



Mappa B. Serbia



Mappa C. Albania



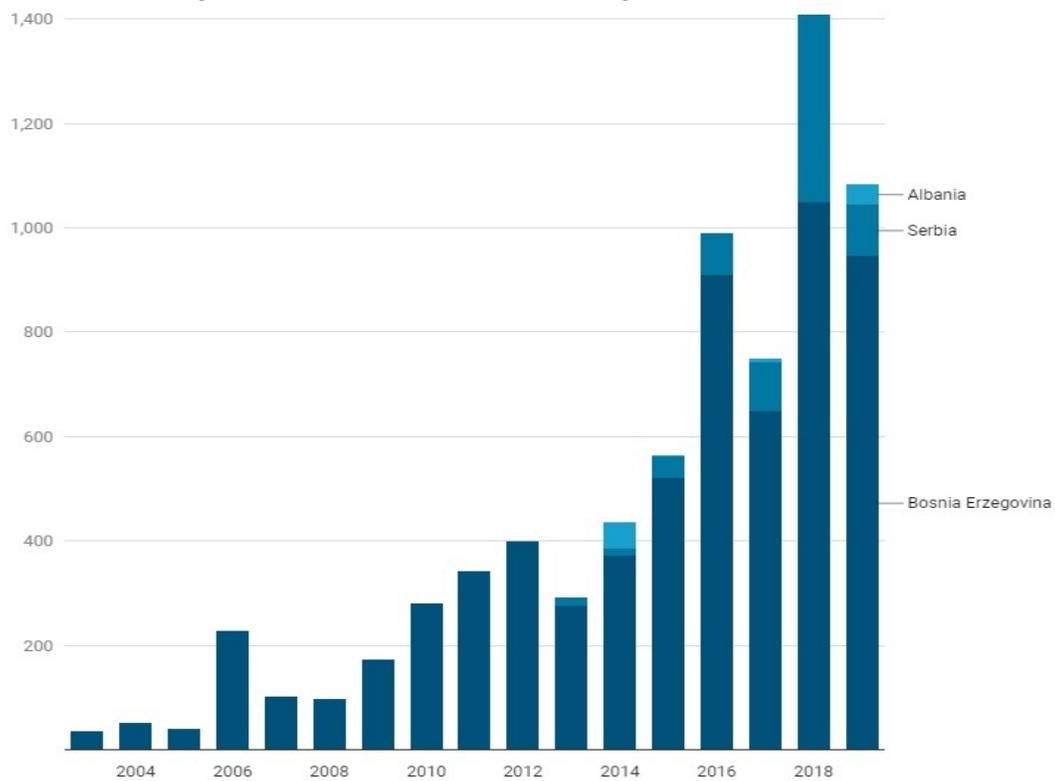
E' inoltre possibile tracciare una sommaria periodizzazione dello sviluppo dei progetti in Italia. La prima iniziativa di cui si ha notizia risale 2003, promossa dal Comitato Resistenza e Costituzione del Consiglio regionale del Piemonte nell'ambito del Comitato Resistenze Costituzione e portò in Bosnia Erzegovina alcune decine di studenti di diverse scuole piemontesi³⁵. Riproposta negli anni successivi, rimase fino al 2006 l'unica iniziativa del genere sul territorio italiano. Nel complesso, nel primo decennio degli anni 2000, il fenomeno mantenne un carattere sostanzialmente episodico e limitato ad alcuni specifici contesti. Tra il 2010 e il 2015 si è registrato un primo aumento dei numeri complessivi e soprattutto si sono iniziati a moltiplicare i soggetti coinvolti. Mentre si può indubbiamente parlare di una crescita eccezionale in termini di numeri, articolazione, distribuzione sul territorio nazionale tra il 2015 e il 2020. In questa ultima fase le iniziative rivolte alla Bosnia Erzegovina hanno superato definitivamente i 500 studenti coinvolti all'anno, arrivando a toccare il migliaio nel 2018 e nel 2019, al contempo hanno cominciato a consolidarsi le nuove mete di Serbia e Albania:

35 "Viaggio di studio nell'ex-Jugoslavia", *Agenzia settimanale del Consiglio Regionale*, Anno XXVIII, n. 7, 21 marzo 2003

Numero di studenti coinvolti per anno, diviso per paese



Numero complessivo di studenti coinvolti per anno



Le iniziative sono emerse in modo disarticolato, seguendo traiettorie proprie che hanno determinato approcci organizzativi e contenutistici diversi. La moltiplicazione dei soggetti, nella maggior parte dei casi radicati e attivi in realtà locali circoscritte, ha ulteriormente arricchito il quadro. Anche per questa ragione, il quadro a livello nazionale risulta particolarmente variegato e frammentato, non emergono approcci e modalità univoche, tantomeno iniziative che riescono a consolidarsi in più territori come quelle che hanno riguardato in alcuni casi i viaggi di istruzione verso i campi di concentramento e di sterminio nazisti³⁶. I soggetti che generalmente affiancano le scuole occupandosi della pianificazione e della realizzazione del viaggio possono essere generalmente ricondotti a due ambiti diversi: 1) soggetti con specifici legami con i paesi del Sud Est Europa; 2) realtà istituzionali e associative che si dedicano a progetti di memoria e storia. Le due categorie tendono sempre più a sovrapporsi ma i percorsi restano distinguibili.

Nel primo gruppo rientrano realtà protagoniste di rapporti spesso di lungo corso con i paesi di destinazione, che trovano nuove modalità di espressione in questo ambito. In molti casi, l'impegno di tali realtà affonda le proprie radici nella stagione di mobilitazione di solidarietà in occasione delle guerre di dissoluzione jugoslava degli anni Novanta³⁷. Evolutasi in programmi di cooperazione decentrata tra Italia e Balcani nel periodo post-bellico, tale esperienza offre una consolidata rete di contatti con soggetti locali e una buona conoscenza del territorio. Negli ultimi anni, sono sempre più i soggetti appartenenti all'universo della cooperazione che si muovono in questa direzione: superando la fase di impegno negli aiuti umanitari e quindi il sostegno alla ricostruzione, la sfera di sviluppo maggiormente considerata sembra essere quella degli scambi culturali.³⁸

Il secondo gruppo è costituito da realtà non specificatamente legate all'area sud-est europea ma già attive sui temi della storia e della memoria, impegnate soprattutto nell'organizzazione di viaggi della memoria sui luoghi della Shoah e successivamente in altri siti rilevanti per la storia d'Europa³⁹. Risulta, ad esempio, sempre maggiore l'impegno degli Istituti della rete nazionale per la storia della resistenza e dell'età contemporanea⁴⁰. Soprattutto le attività di questo tipo di realtà producono un esplicito "allargamento" della rappresentazione di una storia europea, nella quale vengono integrate le vicende del Sud Est Europa spesso marginalizzate. Nel quadro generale dei progetti, inoltre, si registra un sempre maggiore coinvolgimento, con il ruolo di guide e formatori, di studiosi d'area, in particolare di storici che hanno compiuto i propri studi dottorali sulle vicende dei paesi dell'area balcanica.

36 Si veda Oliviero Alotto, Roberto Forte, "Il Treno della Memoria. L'esperienza di Terra del Fuoco", in Elena Bissaca, Bruno Maida, Noi non andiamo in massa, andiamo insieme, cit., pp. 145-147. Fa parziale eccezione l'attività di Viaggiare i Balcani, che negli anni ha proposto attività in tutta Italia, ma che tuttavia non prevede un'organizzazione dislocata su più territori.

37 Marco Abram, Marzia Bona, "Sarajevo. Provaci tu, cittadino del mondo. L'esperienza transnazionale dei volontari italiani nella mobilitazione di solidarietà in ex-Jugoslavia", *Italia Contemporanea*, n. 280, 2016.

38 Una delle ultime evoluzioni in questo senso: "E se andassimo tutti in gita scolastica a Sarajevo?", <http://www.aclitrevise.it/notizie/item/998-e-se-andassimo-tutti-in-gita-scolastica-a-sarajevo.html>

39 Si veda ad esempio il lavoro dell'associazione Deina "Promemoria Balcani" URL: <https://www.deina.it/promemoria-balcani>

40 Negli ultimi anni si sono distinti in particolare l'Isrec di Piacenza, l'Isrt di Firenze e l'Isco di Ferrara; Istituto storico di Modena, Isrn Novara, l'Isrec di Parma.

Principali soggetti, viaggi effettuati in Bosnia Erzegovina

Ente Promotore	Sede Centrale	Primo Viaggio	Viaggi totali effettuati
Comitato Resistenza e Costituzione - Consiglio Regionale Piemonte	Torino	2003	12
Associazione Viaggiare i Balcani	Trento	2006	42
Associazione Lutva	Pesaro	2008	18
Associazione Tenda per la Pace e i Diritti	Staranzano (GO)	2010	27
Associazione Trentino con i Balcani	Trento	2015	4
Associazione pAssaggi di Storia	Firenze	2016	3
Associazione Isto Nebo	Cividale del Friuli (UD)	2018	3
Associazione Confluenze. Il sud-est Europa con lentezza	Milano/Belgrado	2019	4

Le origini di molte iniziative nelle esperienze di cooperazione decentrata promossa dagli enti locali e dalla società civile da una parte, la crescita dell'interesse delle amministrazioni locali nei progetti che offrono un approccio esperienziale alla memoria dall'altra, hanno reso fin dalle prime occasioni i viaggi di istruzione nei Balcani materia d'interesse da parte di comuni, province e regioni sia in Italia che nei

paesi del Sud-Est Europa⁴¹. In Italia, le iniziative godono spesso di un sostegno economico da parte delle amministrazioni locali che può risultare indiretto - attraverso i contributi pubblici alle realtà associative che promuovono tali progetti - o diretto, nei casi in cui singoli progetti vengono patrocinati da singole amministrazioni. Nei primi tempi è emerso il ruolo di organi regionali e provinciali come il Consiglio regionale del Piemonte e la Provincia Autonoma di Trento, ma negli anni sono stati coinvolti anche comuni di grandi dimensioni (ad esempio Bologna e Bari) e di medie dimensioni (es. Forlì, Fano). Non di rado, rappresentanze delle amministrazioni locali prendono direttamente parte ai viaggi. Anche nei paesi di destinazione - in Albania, come in Bosnia Erzegovina e in Serbia - si è manifestato fin dalle prime iniziative un particolare interesse da parte delle autorità locali a partecipare a momenti che vengono percepiti come opportunità di forme di cooperazione internazionale per gli enti locali⁴².

Infine, negli ultimi anni si è registrato un sempre maggiore coinvolgimento delle autorità diplomatiche italiane presenti nei vari paesi. Ambasciate e consolati, soprattutto dove i flussi hanno cominciato ad essere consistenti come in Bosnia-Erzegovina, hanno cominciato a svolgere una sempre maggiore funzione di assistenza in loco e ulteriori contatti con soggetti locali⁴³.

La memoria prodotta nell'ambito di queste iniziative è naturalmente il risultato dell'interazione tra i molteplici soggetti che intervengono nell'organizzazione e nella realizzazione. Al contempo, i destinatari non risultano essere esclusivamente gli studenti coinvolti direttamente nei percorsi didattici. Le iniziative spesso si preoccupano di garantire una ricaduta sulle comunità, attraverso l'organizzazione di iniziative pubbliche di restituzione, la realizzazione di video reportage, divenendo quindi progetti di memoria pubblica di più ampio raggio⁴⁴.

2) Dalle relazioni bilaterali a una "memoria europea"?

I viaggi d'istruzione, le visite bilaterali, gli scambi tra studenti collaborano alla circolazione di memorie "altre" e molteplici nello spazio pubblico europeo. La complessità dell'universo organizzativo si riflette naturalmente anche sui contenuti, tuttavia, nella maggior parte dei casi, le "storie" raccontate nell'ambito delle iniziative vengono inquadrati all'interno di una prospettiva europea e presentate come un'opportunità per tentare di comprendere le vicende della regione balcanica all'interno di una cornice storica "comune". I viaggi in Bosnia Erzegovina sono spesso presentati come un'esperienza "alle

41 Si veda ad esempio "Piemonte: Storia contemporanea in Bosnia", in *Osservatorio Balcani Caucaso Transeuropa*, 24 Aprile 2008, URL: <https://www.balcanicaucaso.org/Cooperazione/Dalle-regioni/Piemonte-Storia-contemporanea-in-Bosnia-51493> "Gimnazijalci iz Bolonje kod načelnika Imamovića", *Tuzlarije*, 22 Aprile 2009, URL: <http://bhstring.net/tuzlauslikama/tuzlarije/viewnewnewsc.php?id=29198>;

42 Si veda, ad esempio, "Učenici iz Kaljarija u dvonedeljnoj poseti Gimnaziji 'Žarko Zrenjanin'", 12 Marzo 2017, URL: https://www.youtube.com/watch?v=PSdFXr_nZ5M

43 Nicola Minasi, "Messaggio di Benvenuto", 26 Marzo 2019, URL: https://ambsarajevo.esteri.it/ambasciata_sarajevo/it/ambasciata/news/dall-ambasciata/messaggio-di-benvenuto.html.

44 Si veda ad esempio "Il 7 giugno a Cernusco s/N parliamo di Bosnia", URL: <https://ipsiamilano.org/2019/05/29/il-7-giugno-a-cernusco-s-n-parliamo-di-bosnia/>

radici delle memorie d'Europa"⁴⁵, come esperienza che offre ai ragazzi coinvolti "la possibilità di riflettere sulla storia e sul destino del continente europeo, sul progetto europeo, sull'essere cittadini negli Stati nazionali e nell'Europa di oggi"⁴⁶. Come spiega la presentazione di un'iniziativa verso l'Albania, si punta a promuovere: "una conoscenza e un confronto [...] tra giovani di paesi molto vicini dal punto di vista storico e culturale, ma allo stesso tempo lontani per le contingenze politiche degli anni post-bellici, in un'ottica di allargamento della UE".⁴⁷

E' quindi necessario capire come tali memorie si relazionano a livello discorsivo con le narrazioni europee e come vengano "integrate" nel corso di questi scambi bilaterali. In molti casi, l'elemento di partenza per sottolineare il valore della storia della regione per l'Italia e per l'Europa è il ricordo del 28 giugno 1914, esemplificato dalla visita al Ponte Latino a Sarajevo, luogo dell'attentato che uccise l'erede al trono d'Asburgo Francesco Ferdinando e richiamato come *casus belli* del Primo conflitto mondiale. Si tratta di un riferimento ricorrente nello "spazio europeo della memoria", e ulteriormente rafforzato dalle commemorazioni per il centenario del 2014, ma che raramente determina un'attenzione alle vicende della regione che vada oltre le settimane che seguirono quell'episodio. Al di là di questo consolidato riferimento, ciò che emerge in primo luogo dall'analisi delle iniziative promosse nell'ultimo quindicennio è in realtà la marginalità dei due principali paradigmi che si sono affermati nella costruzione ufficiale della "memoria europea": il paradigma basato sulla Seconda guerra mondiale come evento negativo fondativo e il paradigma "anti-totalitario".

La Seconda guerra mondiale è stata per molti decenni al centro della cultura della memoria europea e i luoghi portatori di specifici significati sono da decenni destinazione di pratiche della memoria. In particolare, la vittoria sul nazi-fascismo è stata ricordata per molto tempo come superamento delle divisioni del continente e come evento fondativo di una nuova Europa unita⁴⁸. Nella memoria promossa nelle iniziative tra Italia e Balcani, il ruolo del secondo conflitto mondiale resta invece limitato. Alcune iniziative - quasi esclusivamente in Bosnia Erzegovina - propongono delle visite ai luoghi simbolo della resistenza locale al nazi-fascismo, come il cimitero partigiano realizzato da Bogdan Bogdanović a Mostar o "la fiamma eterna" di Sarajevo, ma si tratta di proposte episodiche e spesso marginali nei programmi didattici⁴⁹. Ciò nonostante il valore a livello continentale dell'esperienza locale - la resistenza jugoslava fu tra le più consistenti d'Europa - e gli espliciti punti di contatto con la storia italiana: non solo l'invasione e occupazione da parte del Regio esercito ma anche i numerosi soldati italiani che dopo l'8 settembre 1943 si unirono ai partigiani jugoslavi e contribuirono alla liberazione di città come Belgrado e Mostar. Si tratta di un aspetto sul quale si sono costruite iniziative di commemorazione, istituzionali e non, tra Italia e Jugoslavia fino agli anni Novanta del Novecento⁵⁰. Tale rappresentazione basata sull'idea della resistenza al nazi-fascismo come esperienza transnazionale

45 "L'Europa dov'era durante quei massacri?", 26 Aprile 2019, URL: <https://temponews.it/2019/04/26/leuropa-dovera-durante-quei-massacri/>

46 Come sottolinea la proposta il sito di presentazione di una scuola, "Memorie del Secolo Breve: Viaggio formativo in Bosnia Erzegovina" URL: <http://www.calabreselevi.it/valorizziamoci2.0/T9/index9.html>

47 "Descrizione del progetto: "Atrium": una classe sovra-nazionale si interroga su Italia e Albania del Novecento mediante le rispettive testimonianze letterarie" URL: http://www.comune.forli.fc.it/upload/forli/gestionedocumentale/liceo_Classico_Progetto_ALbania_784_47519.pdf

48 Annabelle Littoz-Monnet, "The EU politics of remembrance", cit., pp.1187-1188.

49 Si vedano ad esempio i viaggi proposti dall'associazione Isto Nebo cfr. <https://www.facebook.com/istonebo/>

ed europea, non risulta particolarmente considerata nelle nuove iniziative che collegano le due sponde dell'Adriatico. Al contempo, il confronto con la Seconda guerra mondiale quasi mai propone quel confronto con le responsabilità del nazi-fascismo tradizionalmente alla base dei processi di riconciliazione tra paesi che combatterono su fronti diversi. Nelle iniziative proposte dalla realtà associative e scolastiche italiane, ad esempio, il tema della politica di espansione italiana nei Balcani, che portò l'Italia ad occupare diversi territori - dalla Slovenia, attraverso l'Albania, fino alla Grecia - non viene quasi mai affrontato. Al di là di rare eccezioni, né le ormai consolidate iniziative in Bosnia Erzegovina, né tantomeno i primi progetti in Albania, includono al momento nei programmi di viaggio tappe che rievocano la presenza militare italiana o le violenze perpetrate dalle forze di occupazione italiane, temi sui quali la storiografia ha cominciato a produrre approfonditi lavori di ricerca negli ultimi anni⁵¹.

Nel tentativo di individuare una chiave interpretativa in grado di costruire una memoria europea che abbracci le esperienze storiche recenti dell'est e dell'ovest del continente, negli ultimi anni si è andato affermando soprattutto nelle politiche della memoria dell'UE un secondo paradigma: il cosiddetto "paradigma antitotalitario". Si tratta di un approccio basato sulla costruzione di un'immagine di un'Europa liberale e democratica in contrapposizione ai passati regimi totalitarismi nazista e stalinista (o comunista), affermatosi soprattutto in seguito all'allargamento a Est nel 2004. In termini generali, tale interpretazione sembra non prendere piede nell'impostazione della maggior parte dei viaggi. Indubbiamente, su questo incidono le specificità dell'evoluzione del socialismo jugoslavo, caratterizzato dal sistema autogestito e da una certa apertura dei confini, rispetto al quale la definizione di "totalitario" non viene applicata dalla maggior parte degli studiosi, se non per i primi anni post-bellico⁵². Il paradigma "anti-totalitario" si è affermato però in realtà di orientamento politico conservatore, spesso sfruttato per favorire la riabilitazione di personaggi controversi in quanto "vittime del comunismo". Il retroterra politico della maggior parte dei soggetti promotori in Italia non fa riferimento a tali ambienti, mentre si tratta di un approccio che rimane minoritario in Bosnia Erzegovina, e che solo negli ultimi anni ha trovato un sostegno realmente esplicito in Serbia⁵³. Il paradigma anti-totalitario si riflette maggiormente, invece, nelle prime iniziative organizzate verso l'Albania. In questo caso, il lavoro sul passato del paese finisce per soffermarsi soprattutto sull'esperienza del regime guidato da Enver Hoxha e dal Partito del Lavoro d'Albania e sulle forme di

50 Il caso più noto è certamente la celebrazione italo-jugoslava del quarantesimo della fondazione della divisione Garibaldi, inquadrata nelle forze di liberazione jugoslave, tenutasi a Pljevlja in Montenegro nel settembre del 1983, si veda "Jugoslavia '43 La guerra da cui nacque l'amicizia", *L'Unità*, 24 settembre 1983, p.18.

51 Tra gli altri, si veda Eric Gobetti, *L'occupazione allegra: gli italiani in Jugoslavia (1941-1943)*, Roma, Carocci, 2007. Rispetto alla rimozione delle colpe si veda ad esempio Filippo Focardi, *Il cattivo tedesco e il bravo italiano: La rimozione delle colpe della Seconda guerra mondiale*, Roma-Bari, Laterza, 2016. Al contempo si registrano invece alcune più consolidate iniziative che propongono viaggi in Croazia e che prevedono la visita a luoghi come l'ex campo di concentramento italiano sull'Isola di Rab/Arbe.

52 Si veda ad esempio Sergej Flere, Rudi Klanjšek. "Was Tito's Yugoslavia totalitarian?." *Communist and Post-Communist Studies*, vol. 47, no. 2, 2014, pp. 237-245.

53 Jelena Đureinović, *The Politics of Memory of the Second World War in Contemporary Serbia: Collaboration, Resistance and Retribution*, Londra, Routledge, 2019.

repressione promosse per decenni da una tra le più dure dittature dell'Est: visitando musei e incontrando testimoni di quel periodo⁵⁴.

Il rapporto bilaterale tra le due sponde su questi temi viene invece poco sfruttato per affrontare in maniera più complessiva l'esperienza socialista vissuta in questi paesi. Le "memorie dell'Est" non si limitano esclusivamente ai crimini dei regimi comunisti ma includono l'esperienza di un sistema politico, economico e sociale che ha caratterizzato la storia di una parte del continente in tutta la seconda metà del Novecento. Il socialismo nel suo complesso rischia spesso di essere considerato "un retaggio sostanzialmente "non europeo"⁵⁵ e per questa ragione non particolarmente utile in scambi transnazionali che inevitabilmente selezionano i "passati" che vengono considerati di interesse comune. Tuttavia, approfondimenti su questi aspetti stanno cominciando a rientrare nell'ambito di alcune iniziative, appoggiandosi in particolare a quelle istituzioni museali locali che da diversi anni hanno iniziato ad affrontare con nuovi strumenti quel periodo storico, come il Museo della Jugoslavia (*Muzej Jugoslavije*) di Belgrado, in Serbia, e il Museo della seconda seduta dell'AVNOJ (*Muzej II. zasjedanja Avnoj-a*) di Jajce in Bosnia Erzegovina⁵⁶. La Jugoslavia socialista, nello specifico, visse un'esperienza significativa dal punto di vista dell'organizzazione interna e dell'evoluzione della propria politica estera nella guerra fredda che sta trovando sempre maggiore attenzione nel modo accademico e che potrebbe trovare maggior spazio più nei programmi dei prossimi anni.

Nell'ambito delle iniziative di scambio tra Italia e i paesi dei Balcani, è interessante invece notare come la storia della regione diventi strumento di valorizzazione di un altro paradigma europeo, ovvero quello sintetizzato dal motto ufficiale dell'UE, "unita nella diversità"⁵⁷. La Bosnia Erzegovina e Sarajevo in particolare - città che rappresenta senza dubbio il luogo più visitato nell'ambito di queste iniziative - vengono raccontate valorizzando la tradizione di tolleranza e convivenza. La vicenda della capitale bosniaca diventa metonimia della storia del paese, ma più ampiamente anche dell'intera regione balcanica e, potenzialmente, del continente. Tale approccio influenza anche il racconto degli altri paesi. In Serbia, è la regione settentrionale della Vojvodina - che conserva un tessuto multiculturale e la presenza di numerose minoranze nazionali - ad iniziare ad essere considerata in tale ottica.⁵⁸ In Albania, in un contesto che viene considerato omogeneo dal punto di vista etno-nazionale, è valorizzata la

54 "Dal Trentino all'Albania. Alla scoperta del passato e delle sfumature dell'oggi", 2 maggio 2019, URL: <https://www.trentinobalcani.eu/dal-trentino-allalbania-alla-scoperta-del-passato-e-le-sfumature-delloggi/>; anche nel caso di Forlì l'esperienza si inserisce in un programma di confronto tra totalitarismi, si veda: http://www.comune.forli.fc.it/upload/forli/gestionedocumentale/AllegatoAschemadiaccordo_784_63953.pdf

55 Tanja Petrović, "Introduction: Europeanization and the Balkans" in Id (a cura di), *Mirroring Europe: Ideas of Europe and Europeanization in Balkan Societies*, Leiden-Boston, Brill, 2014, p.10.

56 Joachim von Puttkamer, "No future? Narrating the past in Bosnian history museums", *Nationalities Papers*, vol. 44, n. 5, 2016; Milica Popović, "Exhibiting Yugoslavia", *Družboslovne razprave*, vol. 32, no. 81, 2016, pp. 7-24; "L'altra Europa e Cittadinanza 2018", URL: <http://lnx.isismanzini.gov.it/laltra-europa-e-cittadinanza-2018/>; "Studenti in viaggio: alla scoperta della Serbia da Nord a Sud", 27 Maggio 2019, URL: <https://www.trentinobalcani.eu/studenti-in-viaggio-la-serbia-da-nord-a-sud/>

57 "Documento finale del consiglio della Classe V Scientifico C", Liceo Statale Melchiorre Gioia, 2018-2019, p.7, URL: <http://www.liceogioia.it/assets/5sc.pdf>

58 "Studenti in viaggio: alla scoperta della Serbia da Nord a Sud", 27 Maggio 2019 URL: <https://www.trentinobalcani.eu/studenti-in-viaggio-la-serbia-da-nord-a-sud/>

pluralità religiosa e la convivenza di cittadini di religione musulmana, cristiano cattolica e cristiano ortodossi⁵⁹.

Attraverso le iniziative proposte da soggetti della società civile italiana a livello transnazionale, viene proposta un'idea di storia e identità europea basata sul riconoscimento delle differenze tra i vari popoli. Se lo slogan europeo viene spesso interpretato attraverso una definizione esclusivista della "diversità" limitata alle caratteristiche di una parte del continente europeo, i viaggi rappresentano un'opportunità di rimodulazione del motto dell'UE e di ampliamento del concetto di "diversità", in cui rientra a pieno titolo la tradizione islamica e vengono rafforzate le presenze di quelle cristiano ortodossa ed ebraica. Il confronto con la storia di questi territori diviene in molti casi un'occasione per mettere in discussione la narrazione - emersa e discussa pubblicamente soprattutto nell'ambito del confronto sulla costituzione europea - che lega il progetto unitario europeo alle radici cristiane, o giudaico-cristiane, della popolazione del continente⁶⁰.

La storia della Bosnia Erzegovina, in particolare, viene utilizzata allo scopo di superare le visioni nazionaliste della storia balcanica ed europea che – allo scopo di legittimare l'unicità del modello stato-nazionale – raccontano di conflitti inevitabili e convivenze impossibili. L'esistenza, pur complessa, di questo paese nell'Europa del Novecento è utilizzata per mettere in discussione la presunta "naturalità" ed inevitabilità dei processi di "omogenizzazione" identitaria nazionale. Al contempo, tuttavia, spesso tale multiculturalità è definita in senso strettamente etno-nazionale, risultando in una essenzializzazione delle diversità che fa eco a quelle storiografie nazionaliste che raccontano di comunità nazionali statiche e ben definite, come attori principali della storia

3) Dalla "guerra in casa" alla nuova "guerra europea"

La maggior parte delle iniziative di approfondimento proposte dalle realtà della società civile italiane e della scuole si focalizzano soprattutto su un decennio della storia della regione e su eventi specifici: le guerre di dissoluzione jugoslava degli anni Novanta. La crisi jugoslava e i conflitti che seguirono nei primi anni novanta furono percepiti e rappresentati da una parte della popolazione italiana come una "guerra in casa", per via della straordinaria vicinanza delle operazioni militari e per i legami precedenti con quei territori⁶¹. Al contempo, fu una "guerra europea", non solo per il coinvolgimento della diplomazia continentale - venne invocata l' "ora dell'Europa" - ma anche per aver riportato un conflitto aperto sul continente dai tempi della Seconda guerra mondiale.

Il primo viaggio d'istruzione dall'Italia venne organizzato in una regione, come il Piemonte, che aveva conosciuto una forte mobilitazione e importanti rapporti con le popolazioni dell'area post-jugoslava⁶²,

59 "Dal Trentino all'Albania. Alla scoperta del passato e delle sfumature dell'oggi", 2 maggio 2019, URL: <https://www.trentinobalcani.eu/dal-trentino-allalbania-alla-scoperta-del-passato-e-le-sfumature-delloggi/>

60 Anya Topolski, "A Genealogy of the 'Judeo-Christian' Signifier: A Tale of Europe's Identity Crisis", in Emmanuel Nathan, Anya Topolski (a cura di), *Is there a Judeo-Christian Tradition? A European Perspective*, Berlino, De Gruyter, 2016, pp. 267-283.

61 Si veda la copertina di *Avvenimenti*, 37, 25 Settembre 1991.

62 Per una testimonianza si veda Luca Rastello, *La guerra in casa*, Torino, Einaudi, 1998.

ma esprimeva una linea che sarebbe emersa con chiarezza negli anni successivi. Si legavano esplicitamente le tragedie della Seconda guerra mondiale in Europa ai conflitti di dissoluzione jugoslava degli anni Novanta: "Anche quest'anno ripeteremo i 'viaggi della memoria' ai lager nazisti e ai luoghi della Resistenza in Italia ma la prima volta che portiamo gli studenti nella ex-Jugoslavia, per un contatto diretto con la realtà emersa dalla guerra"⁶³. Fin dalle prime iniziative, quindi, l'obiettivo principale dei viaggi fu quello di aumentare la consapevolezza dei crimini del conflitto jugoslavo degli anni Novanta, integrandoli maggiormente nella riflessione sul passato europeo, a partire dal quadro di riferimento della memoria del Novecento maggiormente consolidato in Italia. Come efficacemente illustrato da uno dei programmi di viaggio, tali iniziative si propongono di visitare "i luoghi dove poco più di vent'anni or sono si combatteva una guerra terribile, la guerra nei Balcani, una guerra che tra il 1991 e il 1995 ha riportato in Europa i drammi, gli orrori, i genocidi, i crimini e i campi di concentramento a cinquant'anni dalla fine della II Guerra mondiale"⁶⁴. Se le prime iniziative non prevedevano di raggiungere Srebrenica, la visita ai luoghi del genocidio perpetrato nella cittadina bosniaca nel luglio 1995 è diventata in seguito una delle mete principali⁶⁵.

In questo senso, risulta chiaro per quale ragione la Bosnia Erzegovina - il paese più colpito dal conflitto e più rappresentativo - ha conosciuto lo sviluppo ampiamente maggiore di iniziative. Dal punto di vista di una parte consistente dei soggetti italiani, le attività di memoria nella regione sono ispirate dall'idea di promuovere un nuovo "mai più": Srebrenica dopo Auschwitz. Si tratta sostanzialmente di una risposta alla necessità di aggiornare il "mito fondativo negativo" europeo della Shoah, che soprattutto nel corso degli anni Novanta si è imposto come principale punto di riferimento della politica della memoria promossa dalle istituzioni europee⁶⁶. Il più recente genocidio bosniaco può fungere da nuovo tassello in tale impianto memorialistico e un rinnovare il richiamo contro il nazionalismo, la xenofobia, le discriminazioni razziali e religiose. Si tratta di iniziative che contribuiscono ad "allargare" ciò che viene considerata la "memoria europea", raccontando un conflitto il più delle volte non incluso compiutamente nella storia del continente.

Le iniziative enfatizzano soprattutto la dimensione civica ed esperienziale del viaggio della memoria: la carica emotiva emersa dell'esperienza diretta dei luoghi e della violenza deve servire a fissare una memoria volta a sostenere l'imperativo etico del "mai più". All'imperativo del "fare" memoria del conflitto non sempre si accompagna un vero e proprio approfondimento delle complesse cause e della natura dei fenomeni storici, fondamentale per raggiungere gli obiettivi pedagogici. Ciò determina un focus sul dramma dell'assedio di Sarajevo che privilegia la visita a luoghi dal forte impatto emotivo, come ad esempio il Museo del "tunnel della salvezza" - che conserva parte del cunicolo utilizzato per far entrare ed uscire persone e oggetti nella città assediata - a discapito di luoghi di maggiore comprensione della vita quotidiana nel conflitto come il Museo della Bosnia Erzegovina (*Historijski muzej Bosne i Hercegovine*). Anche l'esperienza della visita a Srebrenica e al Memoriale di Potočari - con la sua

63 "Viaggio di studio nell'ex-Jugoslavia", *Agenzia settimanale del Consiglio regionale*, Anno XXVIII, n. 7, 21 marzo 2003.

64 "Circ. 99/A: Viaggio in Bosnia", Trieste, 3 dicembre 2015, URL: <http://classea-oberdan.blogspot.com/2015/12/circ-99a-viaggio-in-bosnia.html-bosnia.html>

65 Il primo caso sembra essere il viaggio organizzato dal Consiglio regionale del Piemonte nel 2006, si veda "Una testimonianza del viaggio in Bosnia", *Informazioni. Consiglio regionale del Piemonte*, 16 Giugno 2006, n. 20, p.14.

66 Cfr. Annabelle Littoz-Monnet, "The EU politics of remembrance, cit.

fondamentale portata emotiva - rischia di non essere sempre sufficiente a garantire agli studenti italiani una comprensione approfondita, se non viene inserita all'interno di un percorso formativo precedente alla partenza che offra loro la necessaria preparazione pregressa. La memoria di Srebrenica e Sarajevo aiuta certamente a rafforzare la consapevolezza che la guerre di dissoluzione jugoslava furono un passaggio fondamentale della storia dei conflitti europei, portando alla massima espressione il concetto di "guerra ai civili". Tuttavia, le iniziative faticano a soffermarsi in maniera efficace sull'evoluzione delle dinamiche di disumanizzazione e discriminazione dell' "altro" che si svilupparono fin dall'inizio del conflitto in tutta la Bosnia Erzegovina ponendo le condizioni per la pulizia etnica e il genocidio.

Nell'ambito dell'ideazione dei programmi si inizia a notare una maggiore articolazione del ragionamento sul conflitto, spingendolo oltre la stretta insistenza retorica sulla dicotomia vittima-carnefice, spesso egemone nella memoria di eventi tragici contraddistinti da violenza di massa. Nel corso degli anni sono state integrate nuove "categorie", prima di tutto quella di "resistenti", ovvero di coloro che si opposero alla degenerazione nazionalista nella dimensione pubblica, decisamente favorita dai legami costruiti proprio con in soggetti italiani negli anni Novanta, da una familiarità di lungo corso con l'attivismo locale e dai legami tra l'impegno del passato a quello del presente⁶⁷. Le numerose visite a realtà come la Cooperativa Zajedno-Insieme di Bratunac ne sono certamente il prodotto: fondata da esponenti dei movimenti pacifisti locali attivi durante il conflitto e negli anni post-bellici per favorire lo sviluppo economico e la riconciliazione⁶⁸. I rapporti storici delle realtà italiane con realtà come l'associazione "L'istruzione costruisce la Bosnia Erzegovina" (*Obrazovanje gradi BiH*), il cui rappresentante più conosciuto è l'ex generale Jovan Divjak condizionano anche il racconto di guerra. La sua testimonianza è quella di un "resistente" alle logiche etno-nazionali - di un generale serbo che scelse di difendere Sarajevo invece che schierarsi dalla parte degli assediati - ed è di gran lunga la più ascoltata dagli studenti italiani in occasione delle tappe a Sarajevo. Al contempo, tuttavia, è indubbio che il vissuto di un militare di alto grado risulta solo parzialmente rappresentativo della vita quotidiana della cittadinanza sotto assedio.

Nello stesso contesto, invece, si fatica a fare emergere una figura sempre più presente nella discussione sul Novecento europeo, ovvero quella dello "spettatore" (o *bystander*). Di rado la memoria del conflitto si popola di quei cittadini serbi, croati e bosniaco musulmani che si limitarono ad assistere alle atrocità commesse durante il conflitto, partecipando in qualche modo indirettamente alla sofferenza dei loro concittadini etichettati come "altri" dalla retorica nazionalista. L'attenzione a quella "zona grigia" è divenuta aspetto fondamentale per comprendere le condizioni che resero possibili fenomeni di violenza diffusa contro la popolazione - in primo luogo le persecuzioni che portarono alla Shoah. Tuttavia il tema rimane ancora relativamente poco affrontato e dibattuto anche a livello locale, dove è stata messa in discussione la stessa applicabilità della categoria di *bystander*⁶⁹.

67 Si veda ad esempio, "Da Auschwitz a Srebrenica, memoria e storia intreccio necessario per capire", *Toscana Notizie*, 27 Gennaio 2017. <http://www.toscana-notizie.it/-/da-auschwitz-a-srebrenica-memoria-e-storia-intreccio-necessario-per-capire>

68 Per maggiori informazioni si veda Nicole Corritore, "Dopo la guerra, frutti di Pace", *Osservatorio Balcani Caucaso Transeuropa*, 06-03-2015 <https://www.balcanicaucaso.org/aree/Bosnia-Erzegovina/Dopo-la-guerra-frutti-di-Pace-159362>

69 So veda ad esempio Iva Lučić, "Bystanders in Bosnia and Herzegovina during the Conflict in the 1990s", *Politička misao*, vol.50, n.5, 2013.

Un'ulteriore circostanza prodotta dalle caratteristiche della rete della società civile riguarda il fatto che - al di là di alcuni soggetti - i legami sono stretti soprattutto con realtà della sulla parte della federazione di Bosnia Erzegovina, a maggioranza croata e bosniaco-musulmana, mentre rimangono molto più ridotti i rapporti con la Republika Srpska. La maggior parte delle iniziative si muovono tra Mostar, Sarajevo e Srebrenica, mentre di rado si preoccupano di visitare altri luoghi nel territorio della Republika Srpska⁷⁰. Manca quindi nella maggior parte dei casi un confronto critico con tale contesto e con le narrative rispetto al passato che in esso vengono prodotte. Ciò inevitabilmente limita la comprensione del conflitto e della sua eredità. Implicitamente, in diversi casi, si finisce per riproporre una divisione tra "vittime" e "carnefici" in senso esclusivamente etnico, presentando il conflitto stesso come "guerra etnica" ed essenzializzando le comunità che vennero coinvolte.

I primi viaggi organizzati verso la Serbia sembrano poter contribuire a rivedere tale impianto. Nell'ambito delle iniziative rivolte a questo paese, il confronto con il conflitto degli anni Novanta non ha ancora raggiunto una standardizzazione e non viene enfatizzato in maniera univoca. Nelle crescenti esperienze previste, sembrano emergere sostanzialmente due tendenze: la marginalizzazione dell'esperienza del conflitto e del ruolo della Serbia, oppure un approccio al conflitto coerente a quello al contesto bosniaco.

Nel primo caso, si tratta del frutto di una mancanza di interesse da parte dei soggetti italiani - in molti casi realizzatesi all'interno di progetti di scambio tra classi - e di un parallela cautela da parte dei soggetti serbi, che tendenzialmente non amano enfatizzare gli anni Novanta se non per sostenere la narrazione vittimistica relativa al conflitto del 1999 con la NATO⁷¹. Nel secondo caso - nell'ambito di iniziative spesso sviluppatasi a partire da precedenti esperienze in Bosnia Erzegovina - si tende ad affrontare le guerre di dissoluzione jugoslava da una prospettiva che valorizza l'esperienza locale del conflitto, insistendo anche sulle iniziative di opposizione e di contrasto al regime di Slobodan Milosević⁷². La minore standardizzazione dell'approccio al contesto serbo è ulteriormente confermata anche dal caso di un'iniziativa per le scuole proposta da parte di realtà associative più vicine alle posizioni ufficiali delle Serbia degli anni Novanta, nell'ambito della quale l'approfondimento dell'esperienza dei bombardamenti della NATO per il paese balcanico ha rivestito un ruolo di primo piano nel programma⁷³.

Gli spazi della memoria che si aprono nell'ambito di queste iniziative contribuiscono direttamente alla definizione di uno "spazio europeo della memoria" che permetta un confronto oltre le strette dimensioni nazionali e che favorisca la comprensione di fenomeni transnazionali e su scala

70 Fanno eccezione alcune proposte delle associazioni Tenda per la Pace e i diritti di Staranzano, Lutva di Pesaro, Progetto Prijedor di Trento e Isto Nebo di Cividale del Friuli.

71 Lea David, "Dealing with the contested past in Serbia: decontextualisation of the war veterans memories." *Nations and Nationalism*, vol. 21, n. 1, 2015, pp. 102-119.

72 "Liceo Da Vinci e ATB: la Serbia degli anni '90", 10 aprile 2018, <https://www.trentinobalcani.eu/atb-e-liceo-da-vinci-gli-intellettuali-serbi-negli-anni-90/>

73 "Un Viaggio per la Memoria - da Sacile ai Balcani, un episodio di storia scomoda", I.S.I.S. "G.A. Pujati", Circolare n. 33,3 Sacile, 30 Marzo 2016, URL: https://listasvolta.weebly.com/uploads/6/3/2/3/63232889/333_pagam_saldo_viaggio_d%E2%80%99istruzione_a_lubiana_belgrado_zagabria_-_progetto_%E2%80%99Cun_viaggio_per_la_memoria_-_da_sacile_ai_balcani_un_episodio_di_storia_scomoda%E2%80%9D.pdf

continentale. Tuttavia, la riflessione su un periodo fondamentale della storia della regione come l'ultimo decennio del Ventesimo secolo viene solo parzialmente presentata nella sua dimensione europea. Alcune delle ideologie che hanno sostenuto il conflitto - come il nazionalismo e l'assolutizzazione del modello dello stato etno-nazionale - hanno radici profondamente europee, che di rado vengono approfondite nell'illustrare la natura del conflitto. I viaggi sia in Serbia che in Bosnia che pongono attenzione sugli anni Novanta, naturalmente aprono al confronto con il delicato tema del ruolo della comunità internazionale, degli stati europei e della Comunità europea di fronte a un nuovo conflitto sul continente dopo la Seconda guerra mondiale e la legittimità delle diverse opzioni di intervento, fino all'utilizzo delle armi. La memoria anche in questo caso è basata soprattutto sulla retorica del "mai più", così drammaticamente disatteso dall'Europa e dalla comunità internazionale.

Il ragionamento può partire dalla storia delle relazioni bilaterali, visto che coinvolge direttamente la storia italiana, non solo per il supporto alle operazioni Nato contro la Repubblica Federale di Jugoslavia nel 1999, ma anche per la grande attenzione da parte della cittadinanza e l'attivismo della società civile italiana a questo conflitto. Come sottolineato da molti osservatori, si tratta di un evento che ha cambiato la stessa percezione dell'intervento internazionale, del ruolo delle diplomazie, e delle stesse possibilità di azione della società civile⁷⁴. Certamente negli ultimi anni si è cominciato a prestare maggiore attenzione anche all'intervento nel conflitto di volontari e attivisti italiani coinvolti in iniziative umanitarie e pacifiste, ma anche degli stessi giornalisti che lo portarono nelle case italiane al costo della propria vita, come i giornalisti Rai uccisi a Mostar nel 1994.⁷⁵ La crescita dell'attenzione a tali aspetti in futuro potrebbe contribuire a consolidare la presenza delle guerre jugoslave "spazio europeo della memoria", sottolineando i profondi aspetti transnazionali di tale esperienza e la sua dimensione di coinvolgimento continentale

Un altro aspetto del conflitto e della transizione post-socialista degli anni Novanta che ha profondamente influenzato la storia delle relazioni bilaterali - ma che comincia oggi ad essere preso in considerazione nelle attività promosse dalla società civile è quello delle migrazioni dai paesi balcanici all'Italia. I numeri e l'impatto sulle società di partenza e di arrivo sono particolarmente significativi. Pur nelle loro differenze, i flussi dall'Albania e dalla ex-Jugoslavia in Italia nei primi anni Novanta contribuirono congiuntamente ai processi che definirono le caratteristiche del sistema di accesso alla protezione internazionale oggi vigente in Italia ⁷⁶. Se la questione della migrazione dai paesi post-jugoslavi durante i conflitti viene eventualmente ricordata dai testimoni presenti in Italia, il tema inizia

74 Marco Abram, Marzia Bona, "Sarajevo. Provaci tu, cittadino del mondo. L'esperienza transnazionale dei volontari italiani nella mobilitazione di solidarietà in ex-Jugoslavia ", *Italia Contemporanea*, n.280, 2016.

75 Si veda ad esempio la testimonianza di Agostino Zanotti riportata in "A Mostar un ponte dal passato al futuro. Tra memoria, curiosità e voglia di capire", *Giornale di Brescia*, 4-11-2016. Un testimone come Jovan Divjak durante gli incontri con le scuole ricorda spesso l'impegno dei "Beati i costruttori di pace" e la vicenda di Gabriele Moreno Locatelli in occasione degli incontri con le scuole, si veda Alberto Piccioni, "La Bosnia ferita dalla guerra", *L'Adige*, 17 luglio 2014 e il video prodotto dal Liceo Banfi di Vimercate: URL: http://www.liceobanfi.brianzaest.it/docalunni/video/video_bosnia.php; "Viaggi della memoria" Alle radici dell'Europa. Viaggio studio in Bosnia Erzegovina", Libretto Modena, URL: https://www.istitutostorico.com/sites/default/images/articles/media/615/Quaderno%20di%20viaggio%20Balcani%202019_compressed.pdf;

76 Marzia Bona, Chiara Marchetti, "Il diritto d'asilo in Italia: sviluppi normativi e nel sistema di accoglienza a partire dagli anni Novanta", in Luca Gorgolini (a cura di), *Le migrazioni forzate nella storia d'Italia del XX secolo*, Bologna, Il Mulino, 2017, pp. 219-250.

a rientrare più organicamente nelle iniziative che si concentrano sull'Albania. Una delle iniziative pugliesi è maturata proprio a seguito degli eventi per il Ventennale dell'attracco della nave Vlora a Bari nel 1991, rafforzando la consapevolezza di un episodio entrato prepotentemente nella memoria collettiva⁷⁷. Come sottolineato da un resoconto di viaggio oltre lo stretto di Otranto, si tratta di visitare "un pezzo d'Europa ancora poco conosciuto", e ambire a capire "cosa spingeva quelle migliaia di migranti a mollare tutto (casa, famiglia, amici) e scappare, rischiando la vita, verso l'Italia"⁷⁸. Il tema dei flussi migratori dall'Albania negli anni novanta ha certamente cominciato ad essere affrontato in maniera più articolata negli ultimi anni⁷⁹. Sono state poste le basi per rielaborare anche gli aspetti più controversi nella storia delle relazioni transadriatiche, come testimoniate da alcune iniziative organizzate con le scuole nel tarantino che – per quanto non ancora risultate in scambi e viaggi - sono dedicate ad affrontare tragici episodi della migrazione dall'Albania all'Italia: in particolare il discusso caso della *Katër i Radës*, nave colma di migranti dall'Albania affondata a causa dello speronamento di una motovedetta italiana, nell'ambito del blocco navale organizzato dall'Italia nel 1997⁸⁰.

Per quanto le iniziative di viaggio e scambio siano ancora limitate, la proposta di ragionamento su tali relazioni tra i due paesi si allinea alle proposte che negli ultimi anni vedono la storia della migrazione come elemento importante e fondamentale di ogni narrazione storica europea. La storia di relazioni migratorie tra le due sponde dell'Adriatico si innesta in uno "spazio europeo della memoria" dove - anche sulla spinta di una maggiore attenzione accademica⁸¹ - sempre più si sottolinea l'importanza di valorizzare la storia di migrazione come esperienza comune, in quanto fenomeno spesso di natura transnazionale che ha contraddistinto tutta la storia del continente⁸².

4) I soggetti locali come attori di memoria

La memoria che si afferma nell'ambito dei viaggi non può certamente essere interpretata come risultato unidirezionale del lavoro organizzativo dei soggetti italiani che promuovono le iniziative. Si tratta piuttosto del prodotto della collaborazione sia con le realtà partner delle associazioni italiane che del confronto con altre realtà "produttrici di memoria" dei territori visitati - istituzioni culturali o religiose, ad esempio - che prendendo pienamente parte al processo di produzione di contenuti e quindi di "upload" delle memorie locali nello "spazio europeo della memoria". Il riconoscimento delle diverse possibilità di *agency* dei vari soggetti locali che rientrano in una categoria così ampia implica la considerazione delle relative "agende di memoria", promosse anche nell'ambito di queste iniziative.

77 "Solo mare tra di noi": a ottobre via al progetto che avvicina l'Italia all'Albania, *Giornale di Puglia*, 21 Settembre 2012. URL: <https://www.giornaledipuglia.com/2012/09/solo-mare-tra-di-noi-ottobre-via-al.html>

78 "Dal Trentino all'Albania: alla scoperta del passato e le sfumature dell'oggi", 2 maggio 2019, URL: <https://www.trentinobalcani.eu/dal-trentino-allalbania-alla-scoperta-del-passato-e-le-sfumature-delloggi/>

79 Si veda ad esempio il film "La nave dolce", Daniele Vicari 2012.

80 "Via Leogrande: gli esiti del progetto scolastico", *Corriere di Taranto*, 20 maggio 2019, URL: <https://www.corriereditaranto.it/2019/05/20/via-leogrande-gli-esiti-del-progetto-scolastico/>

81 Si veda ad esempio Peter Gatrell, *The Unsettling of Europe: The Great Migration, 1945 to the Present*, Londra, Penguin UK, 2019.

82 Si veda ad esempio Imke Sturm-Martin, "Migration: Europe's absent history", *Eurozine*, 30 April 2012, URL: <https://www.eurozine.com/migration-europes-absent-history>

Esse riflettono la complessità delle politiche della memoria presenti a livello locale, soprattutto in Serbia e in Bosnia Erzegovina, dove si assiste al confronto tra le narrazioni etno-nazionaliste egemoni e alla difficile affermazione di contro-narrazioni che continuano ad essere relegate in spazi minoritari⁸³, ma anche in Albania, dove il discorso identitario etnocentrico prodotto dalle politiche della memoria ufficiali condiziona la memoria pubblica⁸⁴. Soprattutto, in iniziative che prevedono scambi o gemellaggi con classi locali - pratica che caratterizza diverse esperienze in tutti i paesi presi in considerazione - il ruolo dell'istituzione scolastica ospitante, ad esempio, diventa particolarmente rilevante. In questi casi, l'assorbimento della storia e della cultura dei paesi visitati, viene più o meno fortemente influenzato dalle scuole locali, nelle quali visioni etno-nazionali spesso egemoni.⁸⁵ In altri casi, si assiste ad una più articolata mediazione tra le diverse istanze.

Per i soggetti locali che faticano a far sentire la propria voce e riconoscere i propri diritti la collaborazione con i viaggi provenienti dall'estero e la visita degli studenti dall'Italia può rappresentare uno strumento di legittimazione e di influenza politica. Verso la fine del primo decennio del 2000, ad esempio - in una fase in cui la cattura dei principali responsabili politici e militari del genocidio di Srebrenica era una spinosa questione di politica internazionale - alcune classi di studenti italiani furono direttamente coinvolti nelle proteste delle "Donne di Srebrenica" a Tuzla⁸⁶. Tali dinamiche si confermano in tempi più recenti, sebbene in forme meno esplicite. A Prijedor, ad esempio, la visita degli studenti italiani alla principale moschea cittadina, ricostruita dopo essere stata distrutta nel corso del conflitto dalle forze serbo-bosniache, si è recentemente tradotta in un'opportunità politica per la comunità bosgnacca che in questa città della *Republika Srpska* conobbe negli anni Novanta uno tra i primi episodi di pulizia etnica. In occasione dell'evento, l'Imam locale ha sfruttato la copertura mediatica della visita degli studenti italiani per sottolineare che "la moschea del centro è parte indivisibile dell'identità complessiva della città di Prijedor".⁸⁷

In casi di tutt'altra natura, la promozione delle agende relative al passato da parte di alcuni attori locali può cercare legittimazione attraverso l'integrazione in qualcuno tra i più comuni *frame* della "memoria europea". La mitologia nazionale albanese, ad esempio, è strettamente associata all'immagine dell'eroe Skanderbeg. La presentazione delle sue gesta risulta spesso inclusa nei percorsi delle scuole attraverso incontri e visite ai musei. Nell'ambito degli scambi viene considerato rilevante per via dei contatti con la storia italiana, ma la valorizzazione del personaggio viene definita anche in senso europeo: secondo

83 Nicolas Moll, "Fragmented memories in a fragmented country: memory competition and political identity-building in today's Bosnia and Herzegovina", *Nationalities Papers*, vol. 41, n. 6, 2013, pp. 910-935.

84 Nicola Nixon, "Always already European: The figure of Skënderbeg in contemporary Albanian nationalism." *National Identities*, vol. 12, n. 1, 2010, pp. 1-20.

85 Esiste un'ampia bibliografia sul tema, si veda ad esempio Tamara Pavasović Trošt, "Ruptures and continuities in nationhood narratives: Reconstructing the nation through history textbooks in Serbia and Croatia", *Nations and Nationalism*, vol. 24, n. 3, 2018, pp.716-740; Goran Šimić, "To Believe or Not to Believe: Current History Textbooks in Bosnia and Herzegovina." in Gorana Ognjenović, Jasna Jozelić (a cura di), *Nationhood and Politicization of History in School Textbooks*, Cham, Palgrave Macmillan, 2020, pp. 155-179.

86 "Nagrađeni učenici iz Italije borave u Bosni i Hercegovini", Tuzlarije, 9 Aprile 2008, URL: <http://bhstring.net/tuzlauslikama/tuzlarije/viewnewnewsc.php?id=22759>.

87 "Mladi iz Bolonje na maturalcu obišli Prijedor", *Dnevni Avaza*, 10 Aprile 2019, URL: <https://avaz.ba/kantoni/republika-srpska/474605/mladi-iz-bolonje-na-maturalcu-obisli-prijedor>

la narrazione egemone, l'Albania di Skanderberg fu la fortezza che protesse l'Europa e la civiltà europea dagli Ottomani. In tal modo, facendo riferimento a possibili universi identitari comuni, si propone l'"europeizzazione" della narrazione nazionale albanese⁸⁸.

Perfino il "paradigma antifascista" può essere utilizzato di fronte agli studenti per legittimare agende di memoria nazionaliste, come ad esempio in occasione di una visita di una classe italiana al memoriale del Kozara, costruito in epoca socialista per narrare la resistenza antifascista e multinazionale delle forze partigiane di Tito durante la Seconda guerra mondiale. Organizzata appoggiandosi a istituzioni locali che aderiscono alla visione nazionalista serba, viene proposta in una versione ricodificata in epoca post-jugoslava: come rievocazione dello scontro tra l'antifascismo dei partigiani serbi - presentato quindi in linea con il paradigma europeo antifascista - e il fascismo dei croati collaborazionisti⁸⁹.

Le iniziative più consolidate si basano soprattutto su collaborazioni e partenariati con specifici soggetti locali - in molti casi associazioni non governative - con le quali si costruisce una comunanza di vedute e sensibilità rispetto ai temi del rapporto con il passato. Le agende di tali soggetti possono diventare esempi virtuosi di confronto con i vissuti più traumatici e con le narrazioni nazionaliste, potenzialmente applicabile anche ad altri contesti: è il caso, ad esempio, di incontri con realtà come "Adopt Srebrenica" in Bosnia Erzegovina⁹⁰. Tale confronto tra i soggetti promotori in Italia e le realtà locali favorisce una comprensione del conflitto più approfondita e il consolidamento di una memoria emancipata da visioni semplificate e spesso etnicizzanti. Negli ultimi anni appare indubbiamente significativo il lavoro portato avanti da diverse realtà della società civile rispetto alla categoria dei cosiddetti soccorritori (*rescuers*)⁹¹. Tale valorizzazione è stata recepita in Italia soprattutto attraverso il lavoro di Svetlana Broz, che ha raccolto numerosi storie di solidarietà nel suo volume "I buoni al tempo del male" e che ha ispirato una rappresentazione teatrale molto utilizzata dalle associazioni e dalle scuole⁹². Anche in questo caso si tratta di un'attenzione favorita dalla presenza di un chiaro quadro europeo di valorizzazione di tale memoria: con il Parlamento Europeo che nel 2012 ha sostenuto la creazione del "Giornata europea della memoria dei giusti" che muovendo dalla Shoah fa riferimento ad altri contesti, tra i quali anche il conflitto in Bosnia Erzegovina⁹³.

La capacità di raccogliere tali spunti diffusi nelle società di destinazione sembra, tuttavia, condizionata dalla presenza di reti preesistenti e partnership già consolidate nel corso degli anni. Un esempio di mancata attenzione agli sviluppi locali è l'assenza di collaborazioni con alcune realtà non-governative locali in Bosnia Erzegovina impegnate nell'individuazione e richiamo alla memoria di luoghi di

88 Nicola Nixon, "Always already European, cit..

89 Come emerge da *Trento/Bosnia: Andata e ritorno*, libretto informativo, Trento giovani, 2016.

90 Si veda ad esempio Giovanni Accardo, "Un viaggio in Bosnia Erzegovina con gli studenti", *Lo Straniero*, 29 Giugno 2016.

91 Nicolas Moll, "Promoting 'Positive Stories' of Help and Rescue from the 1992-1995 War in Bosnia and Herzegovina. An Alternative to the Dichotomy of Guilt and Victimhood?", *Südosteuropa*, vol. 67, n. 4, 2020, pp. 447-475.

92 "La scelta" di Marco Cortesi e Mara Moschin, URL: <https://www.youtube.com/watch?v=rmRPN9K5RXA>

93 Nicolas Moll, "Promoting 'Positive Stories', cit. p. 448.

detenzione e violazione dei diritti umani che nel loro insieme offrono un quadro della logica bellica e della politica di persecuzione nei confronti dei civili. Tali memorie risultano utili a comprendere i progetti ideologici che ispirarono le azioni che portarono fino alle estreme conseguenze della pulizia etnica e del genocidio⁹⁴. Un altro esempio significativo in questo senso è certamente rappresentato dagli sforzi che hanno portato all'apertura del Museo dell'infanzia di guerra a Sarajevo nel 2017. Questa nuova istituzione offre punto di vista inedito sulla vita quotidiana – quello dei bambini – e lo fa ragionando sull'esperienza comune al di là delle appartenenze etno-nazionali⁹⁵. Un approccio certamente significativo dal punto di vista della memoria pubblica locale – quasi sempre ingabbiata in narrazioni che propongono esclusivamente i diversi punti di vista etno-nazionali – e che offre approfondimenti potenzialmente interessanti anche per gli studenti italiani. Rispetto a questo stimolo locale, si registra una prima recezione nei gruppi organizzati dalle associazioni italiane che in alcuni casi hanno iniziato ad includere il museo negli itinerari didattici nella capitale bosniaca⁹⁶.

Un ultimo aspetto che va tenuto conto è anche l'effetto "trasformativo" prodotto dalle iniziative sui soggetti locali e sulla memoria. Il potenziale dei gruppi italiani non è solo direttamente politico - capace di aumentare la legittimità e la visibilità di determinati soggetti - ma anche economico. E' probabile che le visite di gruppi di "internazionali" a luoghi come il Tunnel di Sarajevo abbiano contribuito sensibilmente allo sviluppo di tale realtà. Queste iniziative – con la loro "domanda di memoria" partecipano al modellamento "paesaggio della memoria" locale, e hanno il potere di favorire o meno determinate voci e memorie. Per molti attori locali i viaggi sono diventati un'importante fonte di legittimazione e di introito, si tratta di un fenomeno evidente soprattutto nei contesti dove i flussi sono già consistenti, come ad esempio a Sarajevo. Nella capitale bosniaca, i musei faticano ad ottenere il necessario sostegno economico dalle istituzioni locali, l'attenzione da parte dei soggetti stranieri può contribuire a indirizzare il sostegno ad alcuni a discapito di altri⁹⁷.

Note conclusive

I viaggi della memoria di migliaia di ragazzi italiani nei Balcani - espressione dei rapporti tra i soggetti della società civile tra le sponde dell'Adriatico - rappresentano un fenomeno in grande crescita che può contribuire all'inclusione di alcune memorie dei paesi dell'Europa Sud-orientale non-membri dell'UE nello "spazio europeo della memoria". Tali progetti aiutano certamente a mettere in discussione un immaginario relativo al passato nel quale quando si parla di storia europea si fa necessariamente

94 La strada che conduce da Sarajevo a Mostar, percorsa da molti gruppi di studenti che si spostano tra le due città, offre ad esempio la possibilità di conoscere luoghi di internamento per civili, come i campi di concentramento di Hadžići (istituito per i non-serbi), Čelebići (per serbi), Dretelj (per bosgnacchi), Jablanica (per croati). Si veda Selma Boračić-Mršo, "Put ka moru: Mladi zajednički posjetili mjesta stradanja civila u BiH", *Radio Slobodna Evropa*, 29 Aprile 2013 <https://www.slobodnaevropa.org/a/put-ka-moru-mladi-posjetili-mjestastradanja-u-bih/24971747.html>.

95 Tatjana Takševa, "Building a Culture of Peace and Collective Memory in Post-conflict Bosnia and Herzegovina: Sarajevo's Museum of War Childhood", *Studies in Ethnicity and Nationalism*, vol. 18, n.1, 2018; Banjeglav, Tamara. "Exhibiting Memories of a Besieged City. The (Uncertain) Role of Museums in Constructing Public Memory of the 1992-1995 Siege of Sarajevo", *Südosteuropa*, vol. 67, no. 1, 2018, pp. 1-23.

96 Si veda ad esempio: "Viaggi della memoria" Alle radici dell'Europa. Viaggio studio in Bosnia Erzegovina", Libretto Modena, URL: https://www.istitutostorico.com/sites/default/images/articles/media/615/Quaderno%20di%20viaggio%20Balcani%202019_compressed.pdf;

97 Tamara Banjeglav, "Exhibiting Memories of a Besieged City", cit..

riferimento all'"Europa occidentale" e a promuovere una visione multiprospettica, transnazionale e comparata della storia continentale, soprattutto tra le nuove generazioni. In senso più ampio possono favorire il rafforzamento nell'opinione pubblica di alcune argomentazioni "culturali" a sostegno alla politica di allargamento verso i Balcani occidentali. Chiaramente, non si tratta di scambi bilaterali compiuti, incentrati su un confronto sui reciproci passati e sulle esperienze comuni. Tuttavia, il tentativo collaborativo di favorire una maggiore consapevolezza in Italia rispetto alla storia dei paesi dell'area si legittima di fronte al più marcato debito in termini di conoscenza e pregiudizi presente da parte italiana⁹⁸. La moltiplicazione dei soggetti e delle iniziative testimonia la crescita di un interesse che porterà probabilmente il fenomeno ed espandersi maggiormente anche dal punto di vista territoriale, con un potenziale consolidamento delle iniziative verso la Serbia e l'Albania.

In un quadro particolarmente articolato e frammentarie si possono riconoscere alcune tendenze generali risultato dell'incontro tra le esigenze dei vari soggetti. Le iniziative vengono promosse, organizzate e sostenute economicamente dai soggetti italiani, tuttavia gli attori locali svolgono un ruolo non trascurabile nel determinare il risultato complessivo in termini di costruzione della memoria. Le reti esistenti favoriscono la realizzazione delle iniziative, ma al contempo influenzano l'approccio. La maggior parte dei soggetti italiani sostiene specifiche necessità, come quella di tradurre il "viaggio" in un'opportunità di costruire memoria volta a sostenere una crescita civile, senza tuttavia sempre garantire una sufficiente comprensione di fenomeni e processi che rischiano di essere percepiti esclusivamente come "altri" e "balcanici". Restano poi ancora in gran parte marginali i temi che potrebbero incidere sulla memoria di aspetti controversi della storia italiana. Tra i soggetti locali invece c'è chi spinge in direzioni che dipendono strettamente dal complesso sistema di relazione con la storia locale. Rispetto ai contenuti, i frame della memoria sviluppati per le iniziative in Bosnia Erzegovina - come meta di gran lunga privilegiata - ispirano in parte le altre realtà. Tuttavia, soprattutto per quanto riguarda l'Albania si segnalano potenziali sviluppi originali, come ad esempio il tema dei flussi migratori transadriatici e un confronto più serrato con l'esperienza del comunismo.

In una ridotta istituzionalizzazione della memoria su questi temi, risulta inoltre interessante il rapporto con dei vari *quadri interpretativi* della memoria europea. Appaiono decisamente limitati i riferimenti sia a quello dell'evento fondativo della Seconda guerra mondiale - che soprattutto nella sua enfasi antifascista sembra aver subito una generale marginalizzazione su tutto il continente - sia al paradigma "antitotalitario" - invece sempre più presente nella politica della memoria europea, ma accolto solo parzialmente in questo tipo di scambi. Trovano invece maggiore ricezione e reinterpretazione le rappresentazioni di un continente europeo "unito nella diversità" e il "mito negativo" della Shoah, che viene aggiornato con la memoria di Srebrenica e un nuovo "mai più".

Al di là delle diverse articolazioni, l'insieme di queste iniziative rappresenta indubbiamente una forma di contributo prezioso agli sforzi volti ad aprire lo "spazio della memoria europea" ai paesi non membri dell'UE. Si tratta di un'opportunità per tutti i territori coinvolti negli scambi di andare al di là delle narrazioni nazionali, di rafforzare la consapevolezza degli aspetti transnazionali dei fenomeni storici e confrontare prospettive diverse, importante per consolidare sia i rapporti bilaterali che le prospettive di collaborazione nell'ambito di istituzioni sovranazionali più ampie.

⁹⁸ Si veda ad esempio Luisa Chiodi, Rando Devole, "Conflicting memories and mutual representations: Italy and Albania since 1989", *OBCT Occasional Paper*, 2006.

L'evoluzione delle relazioni economiche tra l'Italia e i paesi considerati (Albania, Bosnia Erzegovina, Serbia) 2004-2018

Elisa Del Negro⁹⁹, CeSPI

1) L'evoluzione delle relazioni economiche tra Italia e Balcani Occidentali: un quadro generale

L'Italia è chiaramente strettamente connessa con l'Unione Europea, suo contesto regionale di riferimento, sia per quanto riguarda le relazioni commerciali, sia per ciò che concerne gli investimenti diretti esteri; non stupisce che l'Unione Europea – e, specialmente, l'Eurozona – risulti essere il partner preferito dell'Italia in entrambi i campi. I rapporti con i Paesi extra-UE, in cui rientrano anche i Balcani Occidentali (e, quindi, anche i Paesi campione per il presente studio), risultano generalmente più ridotti.

Questo capitolo presenta innanzitutto un'analisi dei rapporti intercorsi tra l'Italia e l'area balcanica, sia in termini di import/export che di flussi di investimenti diretta esteri in entrata e in uscita, tra il 2004 e il 2018, al fine di comprendere in quale contesto si inseriscano le relazioni economiche con i singoli Paesi. In seguito, vengono presi in esame gli scambi avvenuti con ciascuno dei paesi oggetto di questo studio (rispettivamente, Albania, Bosnia Erzegovina e Serbia). Il capitolo intende fornire un approfondimento e una lettura dinamica di dati a supporto dell'analisi e delle proposte contenute in particolare nel capitolo 2. A tal proposito, ciascuna sezione indaga dapprima le relazioni commerciali (importazioni/esportazioni totali per area e paese, importazioni/esportazioni con l'Italia), con un approfondimento relativo ai diversi settori produttivi (Agricoltura, silvicoltura e pesca; Estrazione di minerali da cave e miniere; Attività manifatturiere; Energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata; Attività di trattamento dei rifiuti e risanamento; Servizi di informazione e comunicazione; Attività professionali, scientifiche e tecniche; Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento; Altre attività di servizi; Merci dichiarate come provviste di bordo, merci nazionali di ritorno e respinte, merci varie); successivamente, vengono presi in esami i flussi di investimenti diretti esteri sia in entrata che in uscita (IDE totali per area e paese, flussi in entrata/in uscita con l'Italia, imprese a partecipazione estera).

I valori monetari presentati nelle tabelle e nei grafici sono generalmente espressi in euro, facendo riferimento a dati relativi a statistiche europee o nazionali; uniche eccezioni sono le tabelle inerenti alle importazioni/esportazioni totali e ai flussi di investimenti diretti esteri totali per area e paese che sono espressi in dollari, dal momento che si rifanno a statistiche di livello mondiale (convenzioni utilizzate all'interno degli Annuari Statistici Istat-Ice). In merito ai flussi di investimenti diretti esteri, i dati presentati - con eccezione di quelli inerenti ai flussi totali per area e paese - non sono indicativi dell'intero periodo. La fonte utilizzata è quella dell'Annuario del Commercio con l'estero prodotto da Istat-Ice, che, per quanto riguarda le tabelle inerenti ai flussi IDE con l'Italia, riporta i valori per gli anni

⁹⁹Noah Fitzpatrick e Natalie M. Folli hanno collaborato alla raccolta ed elaborazione dei dati relativi all'interscambio commerciale tra l'Italia e i paesi considerati.

2013-2018, e per le imprese partecipate in Italia o all'estero per gli anni 2007-2016¹⁰⁰.

Per quanto riguarda le classificazioni geografiche e geoeconomiche, vengono utilizzate quelle presenti negli Annuario Statistici Istat-Ice, così come definite da Eurostat; nello specifico:

- Unione Europea: Austria, Belgio, Bulgaria, Cipro, Croazia, Danimarca, Estonia, Finlandia, Francia, Germania, Grecia, Irlanda, Italia, Lettonia, Lituania, Lussemburgo, Malta, Paesi Bassi, Polonia, Portogallo, Regno Unito, Repubblica ceca, Romania, Slovacchia, Slovenia, Spagna, Svezia, Ungheria;

- Eurozona: Austria, Belgio, Cipro, Estonia, Finlandia, Francia, Germania, Grecia, Irlanda, Italia, Lettonia, Lussemburgo, Malta, Paesi Bassi, Portogallo, Slovacchia, Slovenia, Spagna;

- Paesi europei extra-UE (abbreviato nelle tabelle a "Paesi extra-UE"): Albania, Andorra, Bielorussia, Bosnia Erzegovina, Faer Oer, Gibilterra, Islanda, Kosovo, Liechtenstein, Macedonia del Nord, Montenegro, Norvegia, Repubblica moldova, Russia, San Marino, Serbia, Stato della Città del Vaticano, Svizzera, Turchia, Ucraina.

I dati in riferimento all'area balcanica sono basati su un'elaborazione dell'autore dei dati presenti negli Annuari Statistici Istat-Ice e riferiti ai Paesi membri del Balcani Occidentali (Albania, Bosnia Erzegovina, Kosovo, Macedonia del Nord, Montenegro e Serbia".

1.1. L'evoluzione delle relazioni commerciali tra Italia e Balcani Occidentali

L'Italia appare generalmente molto legata al proprio contesto regionale, le cui politiche e trend di crescita hanno influenzato i flussi italiani per tutto il periodo considerato. Così come l'Unione Europea – e, in particolare, l'Eurozona – l'Italia ha vissuto un'espansione delle proprie **esportazioni** fino al 2007; in seguito, tuttavia, con l'insorgere della crisi economica, il fatturato dell'export italiano si è ridotto (soprattutto durante il biennio 2008-2009, durante cui non ha raggiunto i 500 milioni di dollari). Solo a partire dal 2011, le esportazioni italiane hanno registrato un nuovo tasso di crescita, che – seppur caratterizzato ancora da un'evidente fluttuazione – ha permesso di raggiungere nel 2018 il picco di 544.406 milioni di dollari (Tab. 1.1.1.).

L'Unione Europea, specialmente l'Eurozona, risulta essere il mercato preferenziale dell'export italiano, con un peso che si è ridotto tra il 2009 e il 2016, per poi tornare a crescere negli ultimi anni (Tab. 1.1.2.). Similarmente, le esportazioni italiane verso i Paesi europei extra-UE, dopo una diminuzione delle quantità seguita al 2007, sono entrate in una fase di recupero. In questo caso, però, l'apice è stato toccato negli anni 2012 e 2013 (rispettivamente, 52.315 e 50.615 milioni di euro).

In tale contesto, le esportazioni verso i Balcani Occidentali risultano avere un ruolo secondario all'interno della bilancia commerciale italiana. Ciò nonostante, è bene osservare come il loro valore abbia conosciuto, dal 2004 al 2018, una crescita costante, arrivando quasi a quadruplicarsi. Ciò ha permesso loro di aumentare anche il peso che ricoprono all'interno dei flussi commerciali verso i Paesi europei extra-UE (da 4,11% del 2004 a 8,99% del 2018), così come dell'export italiano generale (da 0,31% a 0,80%).

100 Per maggiori informazioni: <http://www.annuarioistatice.it/avvio.html>

Tab. 1.1.1., *Esportazioni commerciali totali per area e paese (2004-2018): Unione Europea, Eurozona e Italia*

	UE (mln \$)	Eurozona (mln \$)	Italia (mln \$)
2004	3.756.184	2.964.860	353.523
2005	4.090.471	3.189.268	372.957
2006	4.610.081	3.562.520	417.189
2007	5.351.013	4.209.758	498.530
2008	5.949.251	4.664.987	542.963
2009	4.601.243	3.622.466	405.298
2010	5.160.825	4.023.606	445.282
2011	6.067.608	4.698.842	520.861
2012	5.793.236	4.501.450	499.819
2013	6.051.534	4.654.178	516.297
2014	6.132.597	4.737.308	527.650
2015	5.365.993	4.120.255	455.262
2016	5.354.204	4.142.088	459.910
2017	5.883.124	4.541.807	505.328
2018	6.433.335	4.959.525	544.406
Totale	80.600.699	62.592.918	7.065.275

Fonte: elaborazione dati presenti in 1) *Annuario Statistico Istat-Ice 2014, Tavola 1.2.1. Esportazioni mondiali di merci per area e paese (a) – 2004-2013*; 2) *Annuario Statistico Istat-Ice 2015, Tavola 1.2.1. Esportazioni mondiali di merci per area e paese (a) – 2005-2014*; 3) *Annuario Statistico Istat-Ice 2017, Tavola 1.2.1. Esportazioni di merci verso il mondo per area e paese (a) – 2007-2016*; 4) *Annuario Statistico Istat-Ice 2019, Tavola 1.2.1. Esportazioni mondiali di merci per area e paese (a) – 2009-2018*

Tab. 1.1.2., *Esportazioni commerciali dall'Italia verso l'Europa (2004-2018)*

	UE (mln €)	Eurozona (mln €)	Paesi extra-UE	Balcani*
2004	178.158	134.036	27.337	1.125
2005	185.992	140.371	29.400	1.818
2006	205.785	154.999	33.858	2.384
2007	224.981	169.516	37.649	2.899
2008	220.338	164.963	41.197	3.279
2009	170.323	129.403	31.843	2.682
2010	195.462	148.255	38.560	2.841
2011	212.934	161.325	47.848	3.297
2012	211.867	159.499	52.315	3.501
2013	209.829	156.274	50.615	3.804
2014	218.824	161.117	46.935	3.796

2015	225.975	165.086	44.519	3.853
2016	233.413	171.293	43.329	3.897
2017	250.287	183.058	47.762	4.185
2018	260.620	190.302	48.560	4.366
Totale	3.204.788	2.389.499	594.388	47.727

*elaborazione dell'autore: in questa tabella il valore per i Balcani ricomprende i dati di: Albania, Bosnia-Erzegovina, Kosovo, Macedonia, Montenegro Serbia

Fonte: elaborazione dati presenti in 1) *Annuario Statistico Istat-Ice 2014, Tavola 2.1.2. Esportazioni per area e paese (a) – 2004-2013*; 2) *Annuario Statistico Istat-Ice 2015, Tavola 2.1.2. Esportazioni per area e paese (a) – 2005-2014*; 3) *Annuario Statistico Istat-Ice 2017, Tavola 2.1.2. Esportazioni per area e paese (a) – 2007-2016*; 4) *Annuario Statistico Istat-Ice 2019, Tavola 2.1.2. Esportazioni per area e paese (a) – 2009-2018*

Per quanto riguarda le **importazioni**, l'Unione Europea e, conseguentemente, l'Eurozona e l'Italia hanno avuto un aumento delle quote di beni importati tra il 2004 e il 2008, per poi ridurne i livelli negli anni successivi (Tab. 1.1.3.). Nonostante le continue oscillazioni, nell'ultimo biennio il totale dell'import appare nuovamente in crescita. In particolare, sia l'Unione Europea sia l'Eurozona hanno registrato nel 2018 il picco delle importazioni (rispettivamente, 6.370.917 e 4.698.724 milioni di dollari); mentre l'Italia, pur non avendo raggiunto il livello ottenuto nel 2008 e nel 2011, si è avvicinata a una quota dell'import pari a 500 milioni di dollari.

Come per l'export, l'Unione Europea – e, in particolare, l'Eurozona – risulta essere il primo partner commerciale dell'Italia. Tale importanza è confermata anche dal continuo aumento dei volumi dell'import comunitario, che nell'ultimo biennio hanno addirittura superato quelli ottenuti prima dell'insorgere della crisi economica (Tab. 1.1.4.). Contrariamente, le importazioni dai Paesi europei extra-UE verso l'Italia si sono ridotte in seguito al 2013, anche a causa del calo dei prezzi dei prodotti energetici provenienti della Russia.

Ciò nonostante, l'import dall'area balcanica è cresciuto costantemente durante tutto il periodo considerato (da 667 a 3.863 milioni di euro), specialmente a partire dal 2013. Tale incremento, a discapito di una simultanea riduzione delle importazioni totali dai Paesi europei extra-UE, ha permesso complessivamente ai paesi dei Balcani Occidentali di aumentare il proprio peso nei rapporti commerciali con l'Italia; al punto che, se nel 2004 essi rappresentavano solo il 2,36% delle importazioni dai Paesi europei extra-UE, nel 2018 sono stati il 9,21%.

Tab. 1.1.3., *Importazioni commerciali totali per area e paese (2004-2018): Unione Europea, Eurozona e Italia*

	UE (mln \$)	Eurozona (mln \$)	Italia (mln \$)
2004	3.753.341	2.834.411	355.288
2005	4.162.239	3.118.476	384.688
2006	4.776.165	3.539.015	442.601
2007	5.538.674	4.152.148	508.841

2008	6.227.918	4.686.692	560.080
2009	4.696.288	3.549.091	412.791
2010	5.289.954	3.978.495	484.090
2011	6.209.455	4.671.668	556.056
2012	5.845.758	4.343.580	486.959
2013	5.893.170	4.402.650	477.345
2014	6.009.355	4.449.441	472.112
2015	5.208.404	3.817.242	409.010
2016	5.229.260	3.812.539	404.725
2017	5.769.369	4.238.164	450.907
2018	6.370.917	4.698.724	498.257
Totale	80.980.267	60.292.336	6.903.750

Fonte: elaborazione dati presenti in 1) *Annuario Statistico Istat-Ice 2014, Tavola 1.2.3. Importazioni mondiali di merci per area e paese (a) – 2004-2013*; 2) *Annuario Statistico Istat-Ice 2015, Tavola 1.2.3. Importazioni mondiali di merci per area e paese (a) – 2005-2014*; 3) *Annuario Statistico Istat-Ice 2017, Tavola 1.2.3. Importazioni di merci dal mondo per area e paese (a) – 2007-2016*; 4) *Annuario Statistico Istat-Ice 2019, Tavola 1.2.3. Importazioni mondiali di merci per area e paese (a) – 2009-2018*

Tab. 1.1.4., *Importazioni commerciali dall'Europa verso l'Italia (2004-2018)*

	UE (mln €)	Eurozona (mln €)	Paesi extra-UE	Balcani*
2004	178.923	146.178	28.205	667
2005	185.161	150.557	31.208	1.332
2006	204.429	165.938	36.723	1.947
2007	216.851	176.236	38.454	2.143
2008	210.167	170.177	40.905	2.052
2009	172.234	138.091	32.198	1.699
2010	202.870	164.174	36.305	2.221
2011	217.244	174.520	41.776	2.439
2012	202.805	163.045	41.420	2.427
2013	200.168	160.411	43.779	3.317
2014	203.890	162.107	40.905	3.620
2015	217.390	171.740	38.770	3.541
2016	223.337	175.930	35.285	3.557
2017	241.565	191.322	39.278	3.671
2018	250.254	198.834	41.925	3.863
Totale	3.127.288	2.509.261	538.932	38.496

*elaborazione dell'autore: in questa tabella il valore per i Balcani ricomprende i dati di: Albania, Bosnia-Erzegovina, Kosovo, Macedonia, Montenegro Serbia

Fonte: elaborazione dati presenti in 1) *Annuario Statistico Istat-Ice 2014, Tavola 2.1.3. Importazioni per area e paese (a) – 2004-2013*; 2) *Annuario Statistico Istat-Ice 2015, Tavola 2.1.3. Importazioni per area e paese (a) –*

2005-2014; 3) *Annuario Statistico Istat-Ice 2017, Tavola 2.1.3. Importazioni per area e paese (a) – 2007-2016*; 4) *Annuario Statistico Istat-Ice 2019, Tavola 2.1.3. Importazioni per area e paese (a) – 2009-2018*

1.2. L'evoluzione dei flussi di investimenti diretti esteri tra Italia e Balcani Occidentali

Come per le relazioni commerciali, l'Italia tende a rispecchiare il medesimo trend dell'Unione Europea – e, più nello specifico, dell'Eurozona – anche per quanto riguarda gli investimenti diretti esteri, sia in entrata che in uscita.

In particolare, per quanto riguarda i **flussi in uscita**, l'Italia ha vissuto una costante e consistente crescita degli stessi fino al 2007 - anno d'inizio della crisi economica mondiale -, passando dai 19 milioni e 300 mila dollari circa del 2004 ai 90 milioni circa del 2007. Tuttavia, in seguito, l'andamento dei flussi è entrato in una fase di declino (il cui apice è registrato nel 2012 con soli \$ 8.007 milioni), ancora oggi non del tutto risolta: infatti, seppur con evidenti miglioramenti nel corso degli ultimi anni, i valori annuali raggiungono livelli notevolmente inferiori rispetto a quelli ottenuti prima della crisi. (Tab. 1.2.1.).

Tab. 1.2.1., Flussi di investimenti diretti esteri totali in uscita per area e paese: Unione Europea, area Euro, Italia (2004/2018)

	UE (mln \$)	Eurozona (mln \$)	Italia (mln \$)
2004	376.461	270.046	19.262
2005	606.515	474.774	41.826
2006	690.030	552.584	42.068
2007	1.199.325	853.612	90.778
2008	752.600	496.996	67.000
2009	348.954	282.801	21.275
2010	461.576	382.565	32.685
2011	493.621	350.390	53.667
2012	320.828	246.818	8.007
2013	342.914	260.804	25.134
2014	214.230	337.823	26.316
2015	654.956	707.331	22.310
2016	489.526	493.352	17.751
2017	412.873	251.284	25.673
2018	390.388	315.284	20.576
Totale	7.754.797	6.276.464	514.328

*Fonte: elaborazione dei dati presenti in 1) *Annuario Statistico Istat-Ice 2011, Vol. 1, Tavola 1.2.22. Investimenti diretti esteri in uscita per area e paese (a) – Anni 2001-2010*, 2) *Annuario Statistico Istat-Ice 2018, Tavola 1.2.24. Investimenti diretti esteri in uscita per area e paese (a) – Anni 2008-2017* e 3) *Annuario Statistico Istat-Ice 2019, Tavola 1.2.24. Investimenti diretti esteri in uscita per area e paese (a) – Anni 2009-2018**

Osservando con più precisione i flussi di investimenti diretti esteri in uscita dall'Italia, è possibile notare una notevole fluttuazione nelle dimensioni degli stessi tra il 2013 e il 2018 (Tab. 1.2.2.). Per quanto riguarda gli investimenti indirizzati verso gli Stati membri dell'Unione Europea e/o dell'Eurozona, si rileva una generale riduzione della spesa tra il 2013 e 2017 (nello specifico: in UE si è passati da 11.137 milioni a -9.489 milioni di euro; nell'Eurozona da 8.003 milioni a -7.001 milioni di euro), con un aumento degli investimenti nel solo 2018 (rispettivamente, € 11.441 e 9.629 milioni). Contrariamente, in relazione ai Paesi europei extra-UE, così come specificamente ai Balcani Occidentali, è possibile osservare una generale crescita nel livello dei valori intercorsa fino al 2016 (rispettivamente, € 7.968 e 482 milioni), a cui - invece - ha fatto seguito una notevole contrazione nell'ultimo biennio. Tale dinamica inversa potrebbe essere causata dal continuo aumento delle spinte protezionistiche, che hanno caratterizzato le politiche economiche di numerosi Stati negli ultimi anni: sfavoriti i rapporti bilaterali, infatti, l'Unione Europea - e, in particolare, l'Eurozona - sono tornati ad essere la destinazione preferita degli investimenti diretti esteri dell'Italia, grazie anche a un mercato libero da dazi e basato invece sulla libera circolazione di merci, servizi, lavoro e persone¹⁰¹.

Dinamiche simili sono riscontrabili nella Tabella 1.2.3. relativa alle imprese italiane partecipate in Europa: infatti, pur non avendo a disposizione la totalità dei dati per il periodo considerato, è possibile notare, tra il 2007 e il 2016, un trend di leggera riduzione delle attività a controllo italiano localizzate all'interno dell'Unione Europea, così come dell'Eurozona, che diminuiscono di circa un migliaio di unità; viceversa, nello stesso periodo di tempo, il trend delle imprese italiane nei Paesi europei non appartenenti all'Unione Europea è positivo, pur se con numeri evidentemente molto ridotti rispetto a quelli dell'area UE e dell'Eurozona. Nello specifico, le società partecipate italiane localizzate nella sola area dei Balcani hanno avuto un notevole incremento tra il 2007 e il 2010 (da 45 a 71), per poi assestarsi oltre le 350 unità.

Per quanto concerne il fatturato di tali imprese, le attività localizzate in Unione Europea, nell'Eurozona e nei Paesi europei extra-UE hanno ottenuto un guadagno generalmente stabile per tutto il periodo, con una riduzione dei ricavi minima e - per lo più - giustificabile con la diminuzione del numero delle imprese stesse (Tab. 1.2.4.). Diversamente, i livelli del fatturato delle sole imprese localizzate nella penisola balcanica paiono più variabili, con sostanziali mutamenti da un anno all'altro; in particolare, tra il 2012 e il 2013 il valore si è pressoché raddoppiato (da €1.894 a €3.359 milioni di euro), per poi contrarsi negli anni successivi.

Tab. 1.2.2., Flussi dall'Italia verso l'Europa (2013/2018) UE, zona Euro, Paesi europei extra-UE, Balcani

	UE (mln €)	Eurozona (mln €)	Paesi extra-UE (mln €)	Balcani (mln €) *
2013	11.137	8.003	368	481
2014	5.046	392	2.483	147
2015	64	40	3.757	282
2016	267	-5.580	7.968	482
2017	-9.489	-7.001	1.536	237

¹⁰¹Cfr. MAZZEO E., *Capitolo 3 – Le aree e i Paesi*, in *Annuario L'Italia nell'Economia Internazionale – Rapporto Ice 2018-2019*, Italian Trade Agency, 2019; pp. 114-115

2018	11.441	9.629	1.903	241
Totale	18.466	5.483	18.015	1.870

*elaborazione dell'autore: in questa tabella il valore per i Balcani ricomprende i dati di: Albania, Bosnia-Erzegovina, Macedonia, Montenegro, Serbia

Fonte: elaborazione dati presenti in 1) *Annuario Statistico Istat-Ice 2018, Tabella 2.1.18. Flussi di investimenti diretti netti in uscita e in entrata per area e paese – Anni 2013-2017* e 2) *Annuario Statistico Istat-Ice 2019, Tabella 2.1.18. Flussi di investimenti diretti netti in uscita e in entrata per area e paese – Anni 2014-2018*

Tab. 1.2.3., Numero di imprese a controllo italiano in Europa (2004/2018)

	UE	Eurozona	Paesi extra-UE	Balcani*
2004
2005
2006
2007	13.323	6.691	1.317	45
2008	13.441	6.834	1.584	202
2009	13.295	7.146	1.662	289
2010	13.303	7.087	1.782	371
2011	13.153	7.034	1.694	309
2012	12.865	6.812	1.732	325
2013	12.801	6.774	1.775	350
2014	12.559	6.898	1.825	363
2015	12.494	6.857	1.849	361
2016	12.410	6.680	1.930	368
2017
2018
Totale	129.644	68.813	17.150	3.144

*elaborazione dell'autore: in questa tabella il valore per i Balcani ricomprende i dati di: Albania, Bosnia-Erzegovina, Macedonia del Nord, Kosovo, Montenegro, Serbia

Fonte: elaborazione dei dati presenti in: 1) *Annuario Statistico Istat-Ice 2016, Tavole A.3.2. Interscambio Italia – Unione Europea (UE), A.3.3. Interscambio Italia – Area euro, A.3.32. Interscambio Italia – Paesi europei non UE, A.3.33. Interscambio Italia – Albania, A.3.35. Interscambio Italia – Bosnia Erzegovina, A.3.36 Interscambio Italia – ex-repubblica jugoslava di Macedonia, A.3.38 Interscambio Italia – Kosovo, A.3.39. Interscambio Italia – Montenegro, A.3.43. Interscambio Italia – Serbia di merci, servizi, investimenti diretti e presenza delle imprese multinazionali – Anni 2006-2015;* 2) *Annuario Statistico Istat-Ice 2017, Tavole A.3.2. Interscambio Italia – Unione Europea (UE), A.3.3. Interscambio Italia – Area euro, A.3.32. Interscambio Italia – Paesi europei non UE, A.3.33. Interscambio Italia – Albania, A.3.35. Interscambio Italia – Bosnia Erzegovina, A.3.36 Interscambio Italia – ex-repubblica jugoslava di Macedonia, A.3.38 Interscambio Italia – Kosovo, A.3.39. Interscambio Italia – Montenegro, A.3.43. Interscambio Italia – Serbia di merci, servizi, investimenti diretti e presenza delle imprese multinazionali – Anni 2007-2016;* 3) *Annuario Statistico Istat-Ice 2019, Tavole A.3.2. Interscambio Italia – Unione Europea (UE), A.3.3. Interscambio Italia – Area euro, A.3.32. Interscambio Italia – Paesi europei non UE, A.3.33. Interscambio Italia – Albania, A.3.35. Interscambio Italia – Bosnia*

Erzegovina, A.3.36 Interscambio Italia – ex-repubblica jugoslava di Macedonia, A.3.38 Interscambio Italia – Kosovo, A.3.39. Interscambio Italia – Montenegro, A.3.43. Interscambio Italia – Serbia di merci, servizi, investimenti diretti e presenza delle imprese multinazionali – Anni 2009-2018

Tab. 1.2.4., Fatturato delle imprese a controllo italiano in Europa (2004/2018)

	UE (mln €)	Eurozona (mln €)	Paesi extra-UE (mln €)	Balcani (mln €) *
2004
2005
2006
2007	256.218	194.959	19.611	227
2008	245.293	187.792	23.326	1.880
2009	242.478	194.272	20.721	1.498
2010	269.548	213.972	23.833	1.684
2011	287.614	230.267	26.237	1.512
2012	295.783	240.010	28.550	1.894
2013	288.839	235.437	30.865	3.359
2014	268.991	211.863	30.657	3.132
2015	267.864	209.325	29.466	3.303
2016	249.483	197.137	26.306	2.656
2017
2018
Totale	2.672.111	2.115.034	259.572	21.607

*elaborazione dell'autore: in questa tabella il valore per i Balcani ricomprende i dati di: Albania, Bosnia-Erzegovina, Macedonia del Nord, Kosovo, Montenegro, Serbia

Fonte: elaborazione dei dati presenti in: 1) Annuario Statistico Istat-Ice 2016, Tavole A.3.2. Interscambio Italia – Unione Europea (UE), A.3.3. Interscambio Italia – Area euro, A.3.32. Interscambio Italia – Paesi europei non UE, A.3.33. Interscambio Italia – Albania, A.3.35. Interscambio Italia – Bosnia Erzegovina, A.3.36 Interscambio Italia – ex-repubblica jugoslava di Macedonia, A.3.38 Interscambio Italia – Kosovo, A.3.39. Interscambio Italia – Montenegro, A.3.43. Interscambio Italia – Serbia di merci, servizi, investimenti diretti e presenza delle imprese multinazionali – Anni 2006-2015; 2) Annuario Statistico Istat-Ice 2017, Tavole A.3.2. Interscambio Italia – Unione Europea (UE), A.3.3. Interscambio Italia – Area euro, A.3.32. Interscambio Italia – Paesi europei non UE, A.3.33. Interscambio Italia – Albania, A.3.35. Interscambio Italia – Bosnia Erzegovina, A.3.36 Interscambio Italia – ex-repubblica jugoslava di Macedonia, A.3.38 Interscambio Italia – Kosovo, A.3.39. Interscambio Italia – Montenegro, A.3.43. Interscambio Italia – Serbia di merci, servizi, investimenti diretti e presenza delle imprese multinazionali – Anni 2007-2016; 3) Annuario Statistico Istat-Ice 2019, Tavole A.3.2. Interscambio Italia – Unione Europea (UE), A.3.3. Interscambio Italia – Area euro, A.3.32. Interscambio Italia – Paesi europei non UE, A.3.33. Interscambio Italia – Albania, A.3.35. Interscambio Italia – Bosnia Erzegovina, A.3.36 Interscambio Italia – ex-repubblica jugoslava di Macedonia, A.3.38 Interscambio Italia – Kosovo, A.3.39. Interscambio Italia – Montenegro, A.3.43. Interscambio Italia – Serbia di merci, servizi, investimenti diretti e presenza delle imprese multinazionali – Anni 2009-2018

Il **flusso** di investimenti diretti totali **in entrata** verso l'Italia, così come verso l'Unione Europea e l'Eurozona, ha continuato a crescere in maniera consistente tra il 2004 e 2007, raggiungendo nell'ultimo anno il valore massimo (\$ 40.202 milioni). Tuttavia, in seguito all'insorgere della crisi economica, gli investimenti diretti esteri hanno subito una brusca contrazione, registrando, addirittura, nel 2008 un disinvestimento pari a -10.835 milioni di dollari (Tab. 1.2.5.).

Solo nel 2011 si è osservato un notevole incremento degli investimenti diretti in entrata (\$ 34.324 milioni); tuttavia, tale trend positivo non è rimasto costante negli anni successivi. Ciò nonostante, l'andamento degli investimenti nazionali tra il 2013 e il 2018 appare più stabile rispetto al dato regionale, con andamento oscillatorio più ridotto (tra i \$ 19.628 milioni del 2015 e i \$ 24.276 milioni dell'anno scorso).

Tab. 1.2.5., Flussi di investimenti diretti esteri totali in entrata per area e paese: Unione Europea, zona Euro, Italia (2004/2018)

	UE (mln \$)	Eurozona (mln \$)	Italia (mln \$)
2004	222.595	130.636	16.815
2005	496.075	250.639	19.975
2006	581.719	337.568	39.239
2007	850.528	547.262	40.202
2008	305.478	123.390	-10.835
2009	386.750	259.789	20.077
2010	362.641	286.490	9.178
2011	434.755	337.030	34.324
2012	376.462	262.761	93
2013	345.034	272.346	24.273
2014	265.619	198.097	23.223
2015	635.840	578.017	19.628
2016	556.118	314.947	28.449
2017	340.570	191.709	21.969
2018	277.640	163.765	24.276
Totale	6.437.824	4.254.446	310.886

Fonte: elaborazione dei dati presenti in 1) Annuario Statistico Istat-Ice 2011, Vol. 1, Tavola 1.2.22. Investimenti diretti esteri in uscita per area e paese (a) – Anni 2001-2010, 2) Annuario Statistico Istat-Ice 2018, Tavola 1.2.24. Investimenti diretti esteri in uscita per area e paese (a) – Anni 2008-2017 e 3) Annuario Statistico Istat-Ice 2019, Tavola 1.2.24. Investimenti diretti esteri in uscita per area e paese (a) – Anni 2009-2018

All'interno dei flussi in entrata in Italia, una parte consistente è composta da investimenti provenienti dall'Unione Europea, in particolare dall'Eurozona: nel 2013, ad esempio, quasi un terzo degli investimenti giunti in Italia proveniva dall'Unione Europea; percentuale che, oltretutto, è aumentata negli ultimi anni, al punto che, nel 2018, la quasi totalità dei flussi d'ingresso sono stati di provenienza

comunitaria (Tab. 1.2.6.). I flussi provenienti da altri Paesi europei non appartenenti all'Unione Europea appaiono di gran lunga più ridotti, non raggiungendo mai la soglia di tre milioni (nel 2017, anno in cui si è registrato l'apice degli investimenti, il valore complessivo era di € 2.682 milioni). Non solo, nel 2018, tale situazione ha registrato un'ulteriore contrazione negli investimenti, con soli 1.182 milioni di euro spesi in Italia da Paesi europei extra-UE. In particolare, l'area balcanica - pur rappresentando una percentuale ridotta dei flussi in entrata - ha sostanzialmente diminuito i propri investimenti, arrivando addirittura a un disinvestimento di -29 milioni di euro nel 2017. L'anno successivo, tuttavia, si è osservato un generale cambio del trend (€ -2 milioni).

Per quanto riguarda le imprese partecipate estere in Italia (Tab. 1.2.7.), pur non avendo dati disponibili per tutto il periodo di studio, è possibile osservare come tra il 2006 e il 2016 il numero delle imprese a controllo europeo (provenienti da Paesi membri dell'Unione Europea e/o dell'Eurozona) sia rimasto pressoché stabile. Contrariamente, invece, negli stessi anni si è osservato un incremento nella quantità delle imprese a controllo balcanico, che, dopo essersi ridotte di numero tra il 2012 e il 2014, si sono più che raddoppiate nel biennio successivo, raggiungendo un valore superiore addirittura a quello precedente alla crisi.

Tale dinamica è osservabile anche in relazione al fatturato delle stesse (Tab. 1.2.8.): infatti, nonostante la percentuale estremamente più ridotta, le imprese a controllo balcanico hanno, negli ultimi anni, aumentato i loro guadagni, triplicandoli tra il 2015 e il 2016 (8 vs 26 milioni di euro).

Tab. 1.2.6., Flussi dall'Europa verso l'Italia (2013/2018)

	UE (mln €)	Eurozona (mln €)	Paesi extra-UE (mln €)	Balcani (mln €) *
2013	7.529	6.625	1.686	27
2014	9.859	3.690	1.449	-14
2015	8.151	7.288	2.031	120
2016	19.512	16.059	1.731	60
2017	4.038	6.395	2.682	-29
2018	23.729	22.446	1.182	-2
Totale	72.818	62.503	10.761	162

*elaborazione dell'autore: in questa tabella il valore per i Balcani ricomprende i dati di: Albania, Bosnia-Erzegovina, Macedonia, Montenegro, Serbia

Fonte: elaborazione dati presenti in 1) *Annuario Statistico Istat-Ice 2018, Tabella 2.1.18. Flussi di investimenti diretti netti in uscita e in entrata per area e paese – Anni 2013-2017* e 2) *Annuario Statistico Istat-Ice 2019, Tabella 2.1.18. Flussi di investimenti diretti netti in uscita e in entrata per area e paese – Anni 2014-2018*

Tab. 1.2.7., Numero di imprese a controllo estero in Italia (2004/2018)

	UE	Eurozona	Paesi extra-UE	Balcani*
2004
2005
2006	8.935	6.973	2.086	1
2007	8.712	6.783	2.372	6
2008	8.703	6.816	2.289	5

2009	8.663	6.867	1.938	12
2010	8.347	6.656	1.881	11
2011	8.245	6.555	1.787	11
2012	8.186	6.470	1.674	6
2013	8.004	6.333	1.648	6
2014	8.348	6.517	1.613	4
2015	8.512	6.621	1.599	10
2016	8.861	6.897	1.714	16
2017
2018
Totale	93.516	73.488	20.601	94

*elaborazione dell'autore: in questa tabella il valore per i Balcani ricomprende i dati di: Albania, Bosnia-Erzegovina, Macedonia del Nord, Kosovo, Montenegro, Serbia

Fonte: elaborazione dei dati presenti in: 1) *Annuario Statistico Istat-Ice 2016, Tavole A.3.2. Interscambio Italia – Unione Europea (UE), A.3.3. Interscambio Italia – Area euro, A.3.32. Interscambio Italia – Paesi europei non UE, A.3.33. Interscambio Italia – Albania, A.3.35. Interscambio Italia – Bosnia Erzegovina, A.3.36 Interscambio Italia – ex-repubblica jugoslava di Macedonia, A.3.38 Interscambio Italia – Kosovo, A.3.39. Interscambio Italia – Montenegro, A.3.43. Interscambio Italia – Serbia di merci, servizi, investimenti diretti e presenza delle imprese multinazionali – Anni 2006-2015*; 2) *Annuario Statistico Istat-Ice 2017, Tavole A.3.2. Interscambio Italia – Unione Europea (UE), A.3.3. Interscambio Italia – Area euro, A.3.32. Interscambio Italia – Paesi europei non UE, A.3.33. Interscambio Italia – Albania, A.3.35. Interscambio Italia – Bosnia Erzegovina, A.3.36 Interscambio Italia – ex-repubblica jugoslava di Macedonia, A.3.38 Interscambio Italia – Kosovo, A.3.39. Interscambio Italia – Montenegro, A.3.43. Interscambio Italia – Serbia di merci, servizi, investimenti diretti e presenza delle imprese multinazionali – Anni 2007-2016*; 3) *Annuario Statistico Istat-Ice 2019, Tavole A.3.2. Interscambio Italia – Unione Europea (UE), A.3.3. Interscambio Italia – Area euro, A.3.32. Interscambio Italia – Paesi europei non UE, A.3.33. Interscambio Italia – Albania, A.3.35. Interscambio Italia – Bosnia Erzegovina, A.3.36 Interscambio Italia – ex-repubblica jugoslava di Macedonia, A.3.38 Interscambio Italia – Kosovo, A.3.39. Interscambio Italia – Montenegro, A.3.43. Interscambio Italia – Serbia di merci, servizi, investimenti diretti e presenza delle imprese multinazionali – Anni 2009-2018*

Tab. 1.2.8., *Fatturato delle imprese a controllo estero in Italia (2004/2018)*

	UE (mln €)	Eurozona (mln €)	Paesi extra-UE (mln €)	Balcani (mln €) *
2004
2005
2006	271.225	216.041	30.376	*
2007	263.055	204.060	35.343	9
2008	287.300	213.696	38.095	4
2009	260.520	195.198	36.166	26
2010	273.391	206.235	40.355	14
2011	281.901	208.052	42.796	22

2012	283.980	222.578	48.191	3
2013	274.572	220.996	45.963	1
2014	284.160	227.146	54.417	2
2015	287.203	231.245	49.470	8
2016	292.776	235.217	49.862	26
2017
2018
Totale	3.060.083	2.380.464	471.034	121

*elaborazione dell'autore: in questa tabella il valore per i Balcani ricomprende i dati di: Albania, Bosnia-Erzegovina, Macedonia del Nord, Kosovo, Montenegro, Serbia

Fonte: elaborazione dei dati presenti in: 1) *Annuario Statistico Istat-Ice 2016, Tavole A.3.2. Interscambio Italia – Unione Europea (UE), A.3.3. Interscambio Italia – Area euro, A.3.32. Interscambio Italia – Paesi europei non UE, A.3.33. Interscambio Italia – Albania, A.3.35. Interscambio Italia – Bosnia Erzegovina, A.3.36 Interscambio Italia – ex-repubblica jugoslava di Macedonia, A.3.38 Interscambio Italia – Kosovo, A.3.39. Interscambio Italia – Montenegro, A.3.43. Interscambio Italia – Serbia di merci, servizi, investimenti diretti e presenza delle imprese multinazionali – Anni 2006-2015*; 2) *Annuario Statistico Istat-Ice 2017, Tavole A.3.2. Interscambio Italia – Unione Europea (UE), A.3.3. Interscambio Italia – Area euro, A.3.32. Interscambio Italia – Paesi europei non UE, A.3.33. Interscambio Italia – Albania, A.3.35. Interscambio Italia – Bosnia Erzegovina, A.3.36 Interscambio Italia – ex-repubblica jugoslava di Macedonia, A.3.38 Interscambio Italia – Kosovo, A.3.39. Interscambio Italia – Montenegro, A.3.43. Interscambio Italia – Serbia di merci, servizi, investimenti diretti e presenza delle imprese multinazionali – Anni 2007-2016*; 3) *Annuario Statistico Istat-Ice 2019, Tavole A.3.2. Interscambio Italia – Unione Europea (UE), A.3.3. Interscambio Italia – Area euro, A.3.32. Interscambio Italia – Paesi europei non UE, A.3.33. Interscambio Italia – Albania, A.3.35. Interscambio Italia – Bosnia Erzegovina, A.3.36 Interscambio Italia – ex-repubblica jugoslava di Macedonia, A.3.38 Interscambio Italia – Kosovo, A.3.39. Interscambio Italia – Montenegro, A.3.43. Interscambio Italia – Serbia di merci, servizi, investimenti diretti e presenza delle imprese multinazionali – Anni 2009-2018*

2. l'evoluzione delle relazioni economiche tra Italia e Albania, 2004-2018

2.1. Quadro generale: l'economia albanese e i Balcani Occidentali

Complessivamente, i Paesi europei extra-UE mostrano una crescita fino al 2007 e, in seguito all'inizio della crisi economica mondiale, una fluttuazione dei valori dell'export molto consistente, l'Albania invece – così come i Balcani Occidentali – ha vissuto, durante tutto il periodo, una crescita costante, arrivando a quadruplicare il proprio valore (da 604 a 2.763 milioni di dollari). Non solo, nel 2018, essa ha registrato il proprio picco nelle **esportazioni**, superando i 2 milioni e 700 mila dollari (Tab. 2.1.1.).

Un trend più simile tra Paesi europei extra-UE, Balcani Occidentali e Albania può invece essere osservato in merito alle **importazioni** (Tab. 2.1.2.): tutti hanno, infatti, vissuto una crescita dei valori del proprio import fino al 2007; in seguito, tali valori sono entrati in una fase di declino, superata solo a partire dal 2011. Complessivamente, gli anni tra il 2011 e il 2014 risultano essere i più proficui in

termini di import sia per le due aree (Paesi extra-UE e Balcani Occidentali), sia per l'Albania. Successivamente, tuttavia, si osserva una nuova oscillazione in termini di valori. Ciò nonostante, l'Albania – così come l'area balcanica – ha registrato l'apice delle proprie importazioni nel 2018 (€ 6.284).

Tab. 2.1.1., Esportazioni commerciali totali per area e paese (2004-2018): Paesi europei extra-UE, Balcani, Albania

	Paesi extra-UE (mln \$)	Balcani (mln \$) *	Albania (mln \$)
2004	490.213	3.777	604
2005	609.534	7.560	632
2006	723.473	12.947	751
2007	859.378	16.262	994
2008	1.085.923	19.619	1.226
2009	755.510	14.607	1.010
2010	911.073	17.767	1.445
2011	1.162.159	22.573	1.785
2012	1.288.840	21.126	1.787
2013	1.316.989	25.740	2.294
2014	1.228.352	26.848	2.395
2015	972.090	23.769	1.892
2016	908.248	25.585	1.787
2017	1.016.924	29.734	2.227
2018	1.167.378	34.550	2.763
Totale	14.496.084	302.464	23.592

*elaborazione dell'autore: in questa tabella il valore per i Balcani ricomprende i dati di: Albania, Bosnia-Erzegovina, Macedonia, Serbia

Fonte: elaborazione dati presenti in 1) *Annuario Statistico Istat-Ice 2014, Tavola 1.2.1. Esportazioni mondiali di merci per area e paese (a) – 2004-2013*; 2) *Annuario Statistico Istat-Ice 2015, Tavola 1.2.1. Esportazioni mondiali di merci per area e paese (a) – 2005-2014*; 3) *Annuario Statistico Istat-Ice 2017, Tavola 1.2.1. Esportazioni di merci verso il mondo per area e paese (a) – 2007-2016*; 4) *Annuario Statistico Istat-Ice 2019, Tavola 1.2.1. Esportazioni mondiali di merci per area e paese (a) – 2009-2018*

Tab. 2.1.2., Importazioni commerciali totali per area e paese (2004-2018): Paesi europei extra-UE, Balcani, Albania

	Paesi extra-UE (mln \$)	Balcani (mln \$) *	Albania (mln \$)
2004	400.066	10.209	2.289
2005	476.083	19.397	2.613
2006	581.927	26.977	3.004
2007	750.966	37.378	4.048
2008	931.150	46.801	5.196

2009	645.916	33.613	4.401
2010	802.957	35.618	4.502
2011	1.029.173	42.987	5.261
2012	1.132.885	40.036	4.814
2013	1.162.935	42.104	4.863
2014	1.051.672	43.799	5.209
2015	835.207	37.719	4.296
2016	842.348	39.477	4.588
2017	947.486	45.702	5.549
2018	992.854	52.512	6.284
Totale	12.583.625	554.329	66.917

*elaborazione dell'autore: in questa tabella il valore per i Balcani ricomprende i dati di: Albania, Bosnia-Erzegovina, Macedonia, Serbia

Fonte: elaborazione dati presenti in 1) *Annuario Statistico Istat-Ice 2014, Tavola 1.2.3. Importazioni mondiali di merci per area e paese (a) – 2004-2013*; 2) *Annuario Statistico Istat-Ice 2015, Tavola 1.2.3. Importazioni mondiali di merci per area e paese (a) – 2005-2014*; 3) *Annuario Statistico Istat-Ice 2017, Tavola 1.2.3. Importazioni di merci dal mondo per area e paese (a) – 2007-2016*; 4) *Annuario Statistico Istat-Ice 2019, Tavola 1.2.3. Importazioni mondiali di merci per area e paese (a) – 2009-2018*

L'andamento dell'import/export dell'Albania risulta, pertanto, legato all'andamento dell'intera area balcanica. Nell'area, l'Albania risulta uno dei paesi con le migliori performance economiche, rappresentando circa il 10% delle sue quote in termini di esportazioni e importazioni commerciali totali.

Tale peso, tuttavia, cresce notevolmente se si osservano i soli scambi con l'Italia. Infatti, all'interno delle quote dell'export albanese, una quota consistente (circa il 40%) è composta da merci esportate dall'Albania e importate in Italia (Tab. 2.1.3.); quota che è cresciuta progressivamente tra il 2004 e il 2018, non solo non subendo mai alcuna contrazione, ma registrando, negli ultimi due anni, un incremento ulteriore.

Ancora, come per le esportazioni, l'Italia risulta ricoprire un ruolo predominante all'interno delle importazioni albanesi. Tale importanza sembra essere confermata anche dal continuo aumento del valore dell'import di provenienza italiana, che è cresciuto costantemente durante tutto il periodo considerato, passando da 583 a 1.418 milioni di euro (Tab. 2.1.4.).

Proprio per questo, osservando le sole relazioni commerciali con l'Italia, l'Albania risulta rappresentare un terzo dei valori import/export di tutta l'area balcanica.

Tab. 2.1.3., *Importazioni commerciali dall'Albania verso l'Italia (2004-2018)*

	Balcani (mln €) *	Albania (mln €)
2004	558	186
2005	1.206	353
2006	1.817	413

2007	2.025	459
2008	1.861	480
2009	1.520	457
2010	2.047	578
2011	2.256	656
2012	2.179	728
2013	2.987	819
2014	3.237	870
2015	3.063	811
2016	3.048	897
2017	3.171	1.020
2018	3.334	1.120
Totale	34.309	9.847

*elaborazione dell'autore: in questa tabella il valore per i Balcani ricomprende i dati di: Albania, Bosnia-Erzegovina, Kosovo, Macedonia, Montenegro, Serbia

Fonte: elaborazione dati presenti in 1) *Annuario Statistico Istat-Ice 2014, Tavola 2.1.3. Importazioni per area e paese (a) – 2004-2013*; 2) *Annuario Statistico Istat-Ice 2015, Tavola 2.1.3. Importazioni per area e paese (a) – 2005-2014*; 3) *Annuario Statistico Istat-Ice 2017, Tavola 2.1.3. Importazioni per area e paese (a) – 2007-2016*; 4) *Annuario Statistico Istat-Ice 2019, Tavola 2.1.3. Importazioni per area e paese (a) – 2009-2018*

Tab. 2.1.4., *Esportazioni commerciali dall'Italia verso l'Albania (2004-2018)*

	Balcani (mln €) *	Albania (mln €)
2004	1.125	583
2005	1.817	611
2006	2.383	673
2007	2.899	813
2008	3.281	932
2009	2.682	825
2010	2.841	966
2011	3.298	1.145
2012	3.501	1.269
2013	3.805	1.220
2014	3.795	1.271
2015	3.879	1.293
2016	3.896	1.266
2017	4.185	1.359
2018	4.367	1.418
Totale	47.755	15.642

*elaborazione dell'autore: in questa tabella il valore per i Balcani ricomprende i dati di: Albania, Bosnia-Erzegovina, Kosovo, Macedonia, Montenegro, Serbia

Fonte: elaborazione dati presenti in 1) *Annuario Statistico Istat-Ice 2014, Tavola 2.1.2. Esportazioni per area e*

paese (a) – 2004-2013; 2) *Annuario Statistico Istat-Ice 2015, Tavola 2.1.2. Esportazioni per area e paese (a) – 2005-2014*; 3) *Annuario Statistico Istat-Ice 2017, Tavola 2.1.2. Esportazioni per area e paese (a) – 2007-2016*; 4) *Annuario Statistico Istat-Ice 2019, Tavola 2.1.2. Esportazioni per area e paese (a) – 2009-2018*

Dinamiche simili sono riscontrabili anche in relazione agli **investimenti diretti esteri**.

Circa i flussi in entrata, ad esempio, i Paesi europei extra-UE hanno registrato una continua crescita tra il 2004 e 2007, raggiungendo nell'ultimo anno il valore massimo (\$ 147.413 milioni). Tuttavia, in seguito all'insorgere della crisi economica, gli investimenti diretti esteri hanno vissuto una fase di declino (soprattutto, tra il 2009 e il 2012, anno in cui si sono registrati appena \$ 2.107 milioni), che non si è ancora del tutto risolta: infatti, nonostante a partire dal 2013, i flussi abbiano registrato un tasso di crescita, i valori annuali mostrano ancora una lieve fluttuazione (tra 21.645 e 30.467 milioni di dollari).

Contrariamente, l'Albania – esattamente come i Balcani Occidentali – ha vissuto un generale aumento dei flussi in entrata per tutto l'arco temporale analizzato (Tab. 2.1.5), raggiungendo il livello massimo nel 2018, con un flusso pari a 1.294 milioni di dollari.

Non solo, anche per quanto concerne i flussi di investimenti diretti esteri in uscita l'Albania – al contrario di quanto osservabile per l'insieme dei Paesi europei extra-UE - ha vissuto una generale crescita dei propri volumi a partire dall'insorgere della crisi economica (Tab. 2.1.6.) e, nonostante un'indubbia fragilità, caratterizzata da continue fluttuazioni, gli investimenti diretti esteri in uscita continuano a superare il livello raggiunto nel 2007; anzi, nel 2018, l'Albania ha, addirittura, raggiunto il valore massimo di 83 milioni di dollari.

Complessivamente, l'Albania rappresenta più del 19% dei flussi in entrata nei Balcani Occidentali e il 10% circa dei flussi in uscita totali. Valori che aumentano osservando i soli flussi con l'Italia; nello specifico: i flussi tra Italia e Albania sono circa il 31% degli investimenti diretti esteri italiani per l'intera regione balcanica e il 51% di quelli in uscita dai Balcani Occidentali verso l'Italia (vedi par. 2.3.).

Tab. 2.1.5., Flussi di investimenti diretti esteri totali in entrata per area e paese: Paesi europei extra-UE, Balcani, Albania (2004/2018)

	extra-UE (mln \$)	Balcani (mln \$) *	Albania (mln \$)
2004	28.215	2.332	346
2005	43.752	2.550	264
2006	120.072	5.780	325
2007	147.413	6.868	656
2008	144.606	6.534	974
2009	22.095	4.343	996
2010	9.178	3.356	1.051
2011	36.337	6.784	876
2012	2.107	2.692	855

2013	26.288	3.930	1.266
2014	25.239	3.928	1.110
2015	21.645	3.893	945
2016	30.467	4.143	1.100
2017	21.969	4.670	1.146
2018	24.276	6.625	1.294
Totale	703.659	68.428	13.204

*elaborazione dell'autore: in questa tabella il valore per i Balcani ricomprende i dati di: Albania, Bosnia-Erzegovina, Macedonia del Nord, Serbia

Fonte: elaborazione dei dati presenti in 1) *Annuario Statistico Istat-Ice 2011, Vol. 1, Tavola 1.2.22. Investimenti diretti esteri in uscita per area e paese (a) – Anni 2001-2010*, 2) *Annuario Statistico Istat-Ice 2018, Tavola 1.2.24. Investimenti diretti esteri in uscita per area e paese (a) – Anni 2008-2017* e 3) *Annuario Statistico Istat-Ice 2019, Tavola 1.2.24. Investimenti diretti esteri in uscita per area e paese (a) – Anni 2009-2018*

Tab. 2.1.6., *Flussi di investimenti diretti esteri totali in uscita per area e paese: Paesi europei extra-UE, Balcani, Albania (2004/2018)*

	extra-UE (mln \$)	Balcani (mln \$) *	Albania (mln \$)
2004	49.078	14	14
2005	94.537	29	4
2006	126.961	103	11
2007	124.967	1.002	28
2008	121.873	415	81
2009	84.007	80	39
2010	150.670	242	6
2011	118.999	366	30
2012	94.696	390	23
2013	122.160	443	40
2014	89.469	417	33
2015	152.379	472	38
2016	120.207	373	64
2017	-262	250	26
2018	68.659	467	83
Totale	1.518.400	5.063	520

*elaborazione dell'autore: in questa tabella il valore per i Balcani ricomprende i dati di: Albania, Bosnia-Erzegovina, Macedonia del Nord, Serbia

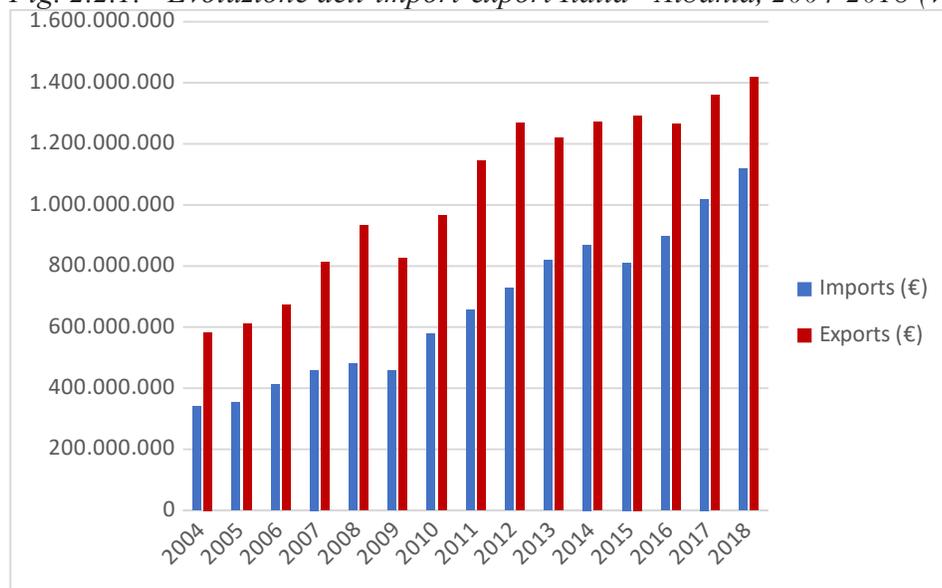
Fonte: elaborazione dei dati presenti in 1) *Annuario Statistico Istat-Ice 2011, Vol. 1, Tavola 1.2.22. Investimenti diretti esteri in uscita per area e paese (a) – Anni 2001-2010*, 2) *Annuario Statistico Istat-Ice 2018, Tavola 1.2.24. Investimenti diretti esteri in uscita per area e paese (a) – Anni 2008-2017* e 3) *Annuario Statistico Istat-Ice 2019, Tavola 1.2.24. Investimenti diretti esteri in uscita per area e paese (a) – Anni 2009-2018*

2.2. L'evoluzione delle relazioni commerciali tra Italia e Albania

L'evoluzione delle relazioni commerciali tra Italia e Albania nel periodo considerato mostra un andamento crescente, in cui sia le importazioni sia le esportazioni arrivano quasi a triplicare (Fig. 2.2.1.). In generale, le esportazioni dell'Italia verso l'Albania hanno un volume doppio rispetto alle importazioni dall'Albania verso l'Italia.

Le importazioni crescono di anno in anno, con le uniche eccezioni del 2009 e del 2015, anni nei quali i totali sono leggermente inferiori rispetto all'anno precedente. Similmente, anche le esportazioni conoscono una crescita costante, con l'eccezione degli anni 2009, 2013 e 2016, in cui i totali sono leggermente inferiori rispetto all'anno precedente.

Fig. 2.2.1. - Evoluzione dell'import-export Italia - Albania, 2004-2018 (valori in euro, dati cumulati)



Fonte: Banca dati Coeweb

Il settore più importante in termini di volumi di import/export è senza dubbio quello delle attività manifatturiere. A seguire e ad una certa distanza, altri settori di un certo rilievo sono quelli dei prodotti agricoli, della silvicoltura e della pesca, dell'estrazione dei minerali da cave e miniere, e delle attività di trattamento dei rifiuti e risanamento. Gli altri settori ricoprono, invece, un'importanza marginale.

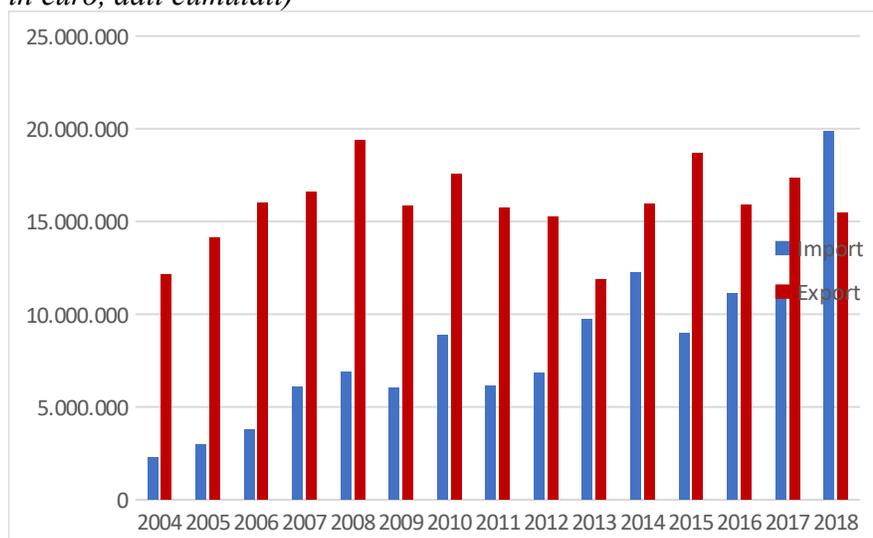
Vengono di seguito riportati gli andamenti delle importazioni e delle esportazioni nei vari settori nel periodo 2004-2018.

A - Prodotti dell'agricoltura, della silvicoltura e della pesca

Tra il 2004 e il 2018 importazioni ed esportazioni nel settore agricoltura, silvicoltura e pesca hanno conosciuto una importante crescita; nel caso dell'import, si segnala un picco proprio nel 2018. In ogni caso, nel caso dell'import e in maniera ancora più evidente nel caso dell'export, la crescita non ha

seguito un andamento lineare ma fluttuante nel corso dei quindici anni considerati.

Fig. 2.2.2., *Evoluzione import/export prodotti dell'agricoltura, della silvicoltura e della pesca (valori in euro, dati cumulati)*

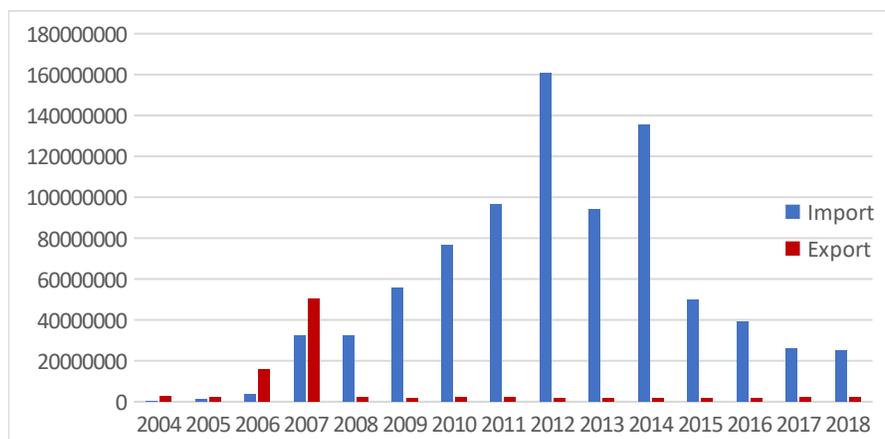


Fonte: Banca dati CoeWeb

B - Prodotti dell'estrazione di minerali da cave e miniere

In questo ambito le esportazioni sono molto ridotte, al punto che le importazioni rappresentano - senz'altro - un ambito maggiormente rilevante. In particolare, dal 2004 al 2018, il valore dell'import è aumentato in maniera significativa; tuttavia, i picchi più rilevanti si sono toccati nel 2012 e 2014 (rispettivamente, € 160.863.310 e € 135.560.323).

Fig. 2.2.3. *Evoluzione import/export prodotti dell'estrazione di minerali da cave e miniere (valori in euro, dati cumulati)*

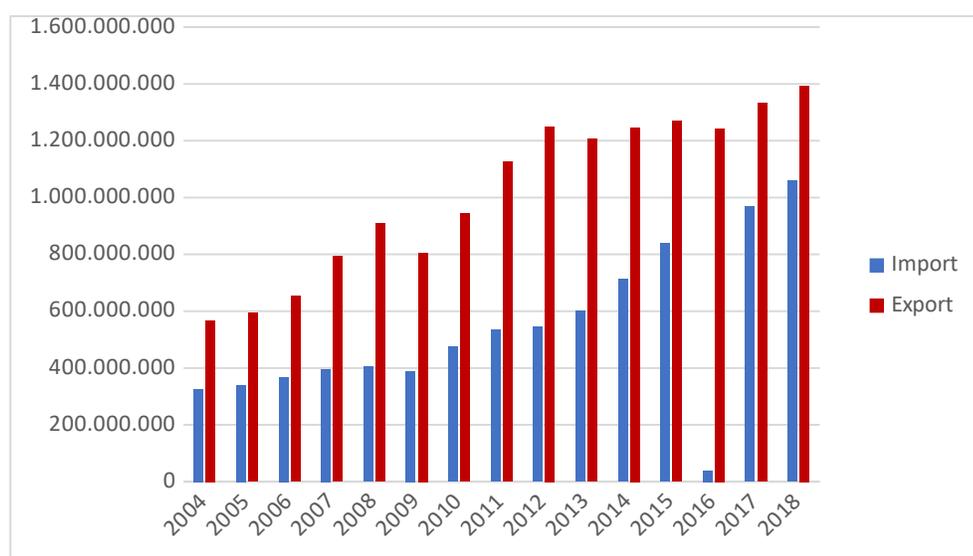


Fonte: Banca dati CoeWeb

C - Prodotti delle attività manifatturiere

L'import-export dei prodotti delle attività manifatturiere è cresciuto notevolmente negli ultimi quindici anni. L'import, in particolare, ha conosciuto una crescita pressoché costante, passando dai 325 milioni circa del 2004 a oltre un miliardo nel 2018. Le esportazioni, invece, sono cresciute con un andamento maggiormente discontinuo, passando, comunque, dai 567 milioni circa del 2004 a poco meno di 1 miliardo e 400 milioni nel 2018.

Fig. 2.2.4., *Evoluzione import/export prodotti delle attività manifatturiere (valori in euro, dati cumulati)*

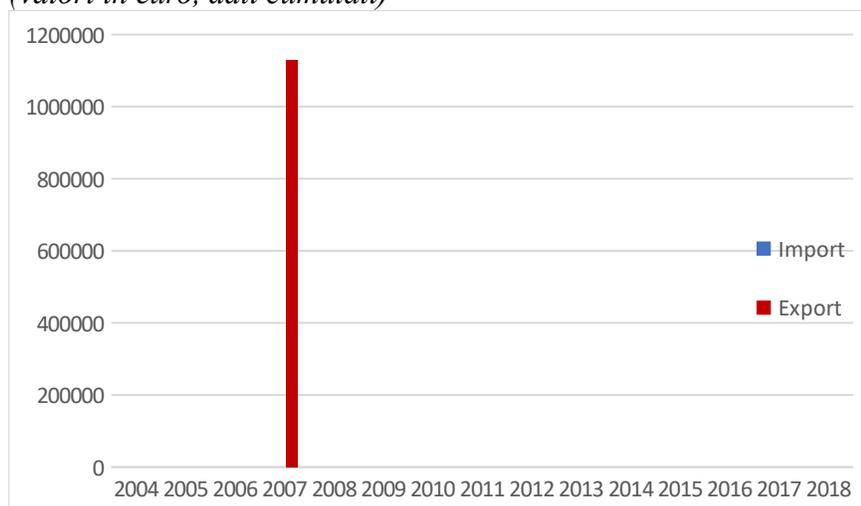


Fonte: Banca dati CoeWeb

D – Energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata

Il settore dell'energia elettrica, del gas, del vapore e dell'aria condizionata risulta essere un campo estremamente residuale per quanto riguarda i commerci tra Italia e Albania. Ad eccezione di un'unica esportazione italiana nel 2007, non sono registrati ulteriori valori in merito.

Fig. 2.2.5., Evoluzione import/export dell'energia elettrica, del gas, del vapore e dell'aria condizionata (valori in euro, dati cumulati)

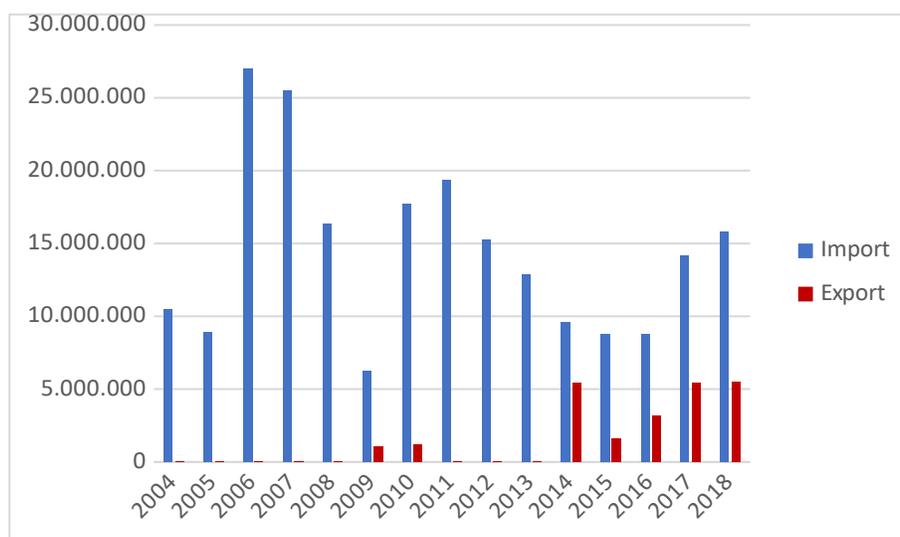


Fonte: Banca dati CoeWeb

E - Prodotti delle attività di trattamento dei rifiuti e risanamento

Questi prodotti includono ad esempio decontaminazione di terreni e acque del sottosuolo inquinati, decontaminazione di stabilimenti o siti industriali, decontaminazione e disinquinamento delle acque superficiali, interventi di disinquinamento o altre attività specializzate di controllo dell'inquinamento. In questo ambito, le esportazioni non risultano particolarmente significative rispetto alle importazioni. Le prime hanno, comunque, conosciuto un andamento crescente, soprattutto negli ultimi anni; diversamente, le importazioni hanno visto un andamento altalenante, con picchi tra il 2006 e il 2007 (rispettivamente, € 27.010.210 e € 25.499.240), ma comunque con una significativa crescita tra inizio e fine del periodo considerato.

Fig. 2.2.6., Evoluzione import/export prodotti delle attività di trattamento dei rifiuti e risanamento (valori in euro, dati cumulati)

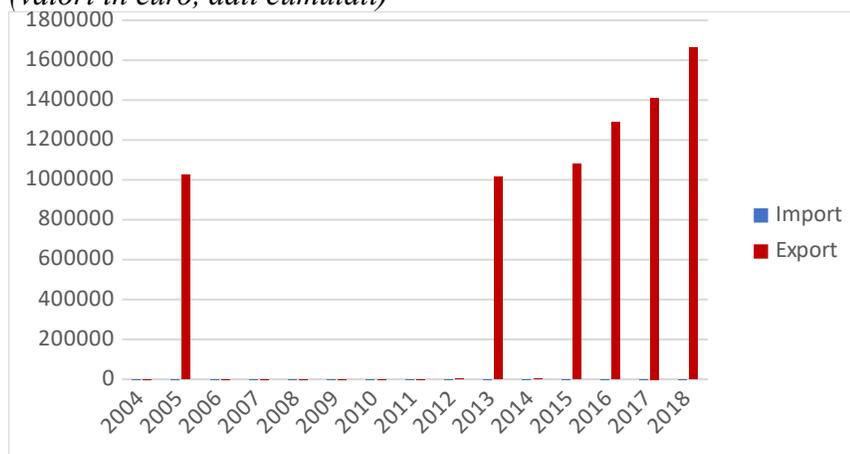


Fonte: Banca Dati CoeWeb

J - Prodotti delle attività dei servizi di informazione e comunicazione

Complessivamente il commercio in questo ambito è molto ridotto rispetto ad altri settori; inoltre, si registrano prevalentemente esportazioni. In particolare, dopo un andamento altalenante nei primi anni tra quelli considerati, le esportazioni sono cresciute in maniera costante negli ultimi cinque anni (dal 2013 al 2018), quadruplicando il proprio valore rispetto agli anni precedenti. Diversamente, le importazioni rimangono notevolmente più ridotte.

Fig. 2.2.7., *Evoluzione import/export prodotti delle attività dei servizi di informazione e comunicazione (valori in euro, dati cumulati)*



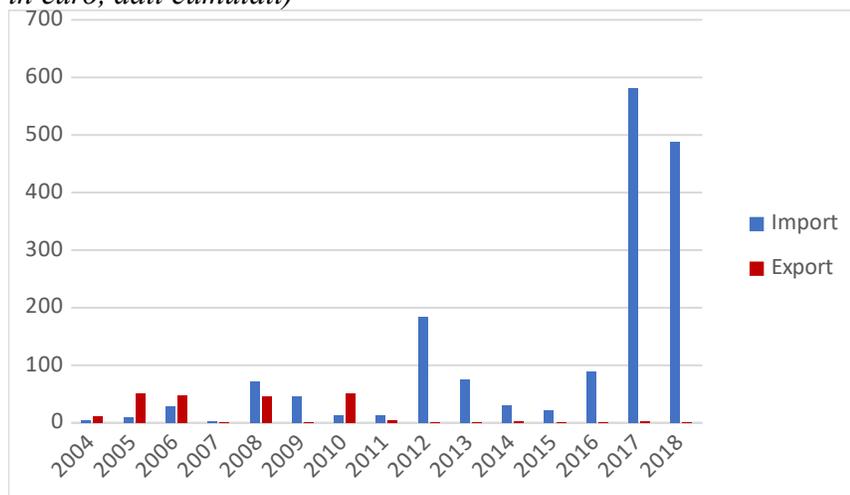
Fonte: Banca Dati Coeweb

M - Prodotti delle attività professionali, scientifiche e tecniche

I prodotti delle attività professionali, scientifiche e tecniche rappresentano ambiti residuali e di rilevanza ridotta, soprattutto per quanto riguarda l'export, di cui si registrano i valori in maniera

episodica solo negli anni 2004, 2005, 2006, 2008 e 2010. Le importazioni, invece, pur mostrando una notevole oscillazione nei valori, mostrano una crescita costante per tutto il periodo, specialmente nell'ultimo biennio.

Fig. 2.2.8., *Evoluzione import/export prodotti delle attività professionali, scientifiche e tecniche (valori in euro, dati cumulati)*

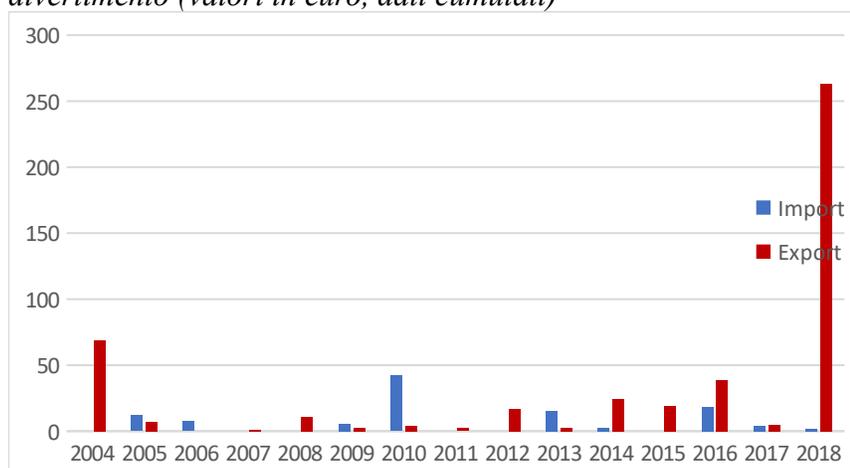


Fonte: Banca Dati Coeweb

R - Prodotti Delle Attività Artistiche, Sportive, di Intrattenimento e Divertimento

Il settore delle attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento mostra un commercio assai ridotto tra il 2004 e il 2018. Le importazioni dall'Albania in Italia ricoprono, per lo più, percentuali infinitesimali. Le esportazioni, seppur ridotte, registrano comunque un livello superiore rispetto ai dati dell'import. In particolare, nel 2018 si osserva un'importante crescita nei volumi delle esportazioni.

Fig. 2.2.9., *Evoluzione import/export prodotti delle attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento (valori in euro, dati cumulati)*

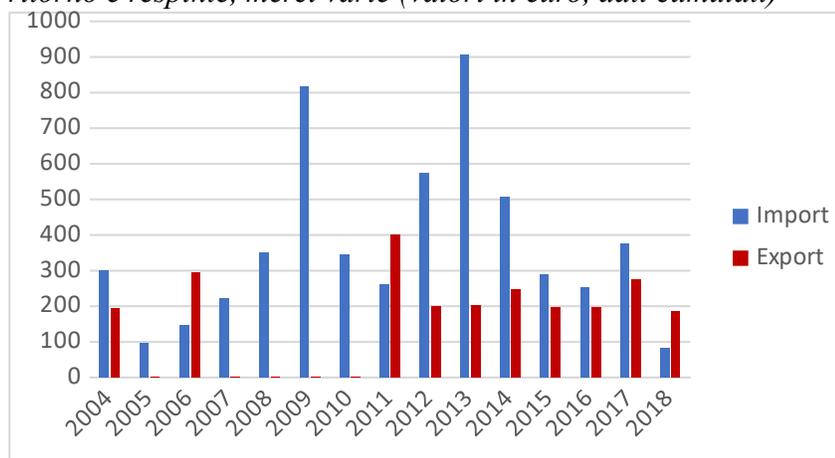


Fonte: Banca Dati Coeweb

V - Merci dichiarate come provviste di bordo, merci nazionali di ritorno e respinte, merci varie

Durante il periodo considerato, il valore delle importazioni delle merci risulta essere più preponderante rispetto a quello delle esportazioni, che in diversi anni non sono nemmeno percepite. In generale, i valori dell'import hanno una continua oscillazione, con un picco negli anni 2009 e 2013, a cui è seguita una fase di declino. Le esportazioni dall'Italia, invece, nonostante siano più ridotte, si sono verificate per lo più negli ultimi otto anni.

Fig. 2.2.10, Evoluzione import/export merci dichiarate come provviste di bordo, merci nazionali di ritorno e respinte, merci varie (valori in euro, dati cumulati)



Fonte: Banca dati Coweb

2.3. L'evoluzione dei flussi di investimenti diretti esteri tra Italia e Albania

Come già osservato nel paragrafo di inquadramento generale, l'Albania, durante il periodo di tempo considerato, ha vissuto un generale aumento dei flussi in entrata, raggiungendo il livello massimo nel 2018, con un flusso pari a 1.294 milioni di dollari.

Per quanto riguarda i flussi d'investimento provenienti dalla sola Italia, la Tabella 2.3.1. mostra una generale crescita nel livello dei valori degli investimenti diretti esteri in entrata per l'area dei Balcani Occidentali intercorsa fino al 2016 (€ 482 milioni), a cui ha, però, poi fatto seguito una notevole contrazione nell'ultimo biennio; probabilmente, a causa dei mutamenti economici a livello internazionale, che hanno favorito un ritorno dell'Italia agli investimenti diretti verso l'Unione Europea - e, in particolare, l'Eurozona¹⁰².

Durante questo periodo, l'Albania ha vissuto una drastica riduzione di valore dei flussi in entrata provenienti dall'Italia, passando dai 331 milioni di euro del 2013 ad appena 4 milioni nel 2018.

Ciò nonostante, negli stessi anni, il numero delle imprese a controllo italiano in Albania (Tab. 2.3.2.) ha continuato a crescere, raggiungendo il valore massimo nel 2013 con 122 società. Negli anni successivi, il numero è rimasto pressoché invariato, stabilizzandosi attorno alle 120 imprese. Tuttavia, nello stesso periodo - ad eccezione del biennio 2010-2011, in cui si è registrato un importante calo -, il numero

¹⁰²MAZZEO, *supra* nota 2

degli addetti assunti ha continuato ad aumentare, al punto che, nel 2018, si è raggiunto il dato più elevato con 10.361 dipendenti. Circa il fatturato di tali imprese, esso mostra un andamento per lo più variabile con continue oscillazioni tra un anno e l'altro. Tuttavia, è bene osservare che negli ultimi due anni disponibili, i dati indicano un generale aumento dei profitti.

Tab. 2.3.1., Flussi dall'Italia verso l'Albania (2013/2018)

	Balcani (mln €) *	Albania (mln €)
2013	481	331
2014	147	84
2015	282	86
2016	482	48
2017	237	26
2018	241	4
Totale	1.870	579

*elaborazione dell'autore: in questa tabella il valore per i Balcani ricomprende i dati di: Albania, Bosnia-Erzegovina, Macedonia, Montenegro, Serbia

Fonte: elaborazione dati presenti in 1) *Annuario Statistico Istat-Ice 2018, Tabella 2.1.18. Flussi di investimenti diretti netti in uscita e in entrata per area e paese – Anni 2013-2017* e 2) *Annuario Statistico Istat-Ice 2019, Tabella 2.1.18. Flussi di investimenti diretti netti in uscita e in entrata per area e paese – Anni 2014-2018*

Tab. 2.3.2., Imprese a controllo italiano in Albania (2004/2018)

	Numero di imprese	Numero di addetti	Fatturato (mln €)
2004
2005
2006
2007	70	4.385	247
2008	91	5.630	215
2009	96	5.545	330
2010	115	3.862	356
2011	85	3.830	211
2012	102	7.038	243
2013	122	9.372	310
2014	121	8.307	247
2015	113	9.113	375
2016	122	10.361	314
2017
2018
Totale	1.037	67.443	2.848

Fonte: elaborazione dei dati presenti in: 1) *Annuario Statistico Istat-Ice 2016, Tavola A.3.33. Interscambio Italia – Albania di merci, servizi, investimenti diretti e presenza delle imprese multinazionali – Anni 2006-2015*; 2) *Annuario Statistico Istat-Ice 2017, Tavola A.3.33. Interscambio Italia – Albania di merci, servizi, investimenti diretti e presenza delle imprese multinazionali – Anni 2007-2016*; 3) *Annuario Statistico Istat-Ice 2019, Tavola A.3.33. Interscambio Italia – Albania di merci, servizi, investimenti diretti e presenza delle imprese*

multinazionali – Anni 2009-2018

Circa gli investimenti diretti esteri in uscita dall'Albania, inversamente a quanto osservabile a livello generale, i flussi in uscita per l'Italia mostrano una riduzione delle proprie spese, specialmente tra il 2013 e il 2018 (Tab. 2.3.3.), sia da parte del Paese che dell'intera area balcanica (di cui l'Albania rappresenta il 51% dei flussi). Tuttavia, mentre il dato inerente ai Balcani Occidentali è caratterizzato da una costante fluttuazione dei valori e da un sempre più deciso disinvestimento (nel 2017 si è registrata una perdita di -29 milioni di euro), l'Albania mostra una maggior stabilità nelle dimensioni dei propri flussi, che si aggirano tra i 19 e i 13 milioni di euro; al punto che la dura riduzione dei flussi complessivi da parte dell'area non pare causata dalla sola Albania (vedi anche *Serbia*, sez. 4).

Per quanto riguarda le imprese a controllo albanese in Italia, pur non avendo la disponibilità dei dati per la totalità del periodo di studio, esse mostrano un trend per lo più speculare ai dati relativi ai flussi di investimenti diretti esteri appena analizzati: infatti, in seguito alla crescita del numero delle imprese rilevabile fino al 2010 (anno in cui si è raggiunto il numero massimo di 10 società), i valori si sono in seguito ridotti, oscillando tra le 3 e le 8 unità (Tab. 2.3.4.).

Nel 2016, ultimo anno di cui vi è la disponibilità dei dati, a fronte di otto imprese, si contano 144 addetti impiegati. Tale dato appare particolarmente sorprendente, dal momento che non solo è il valore più alto registrato in tutto il periodo (ad eccezione del solo 2009, quando si erano censiti 147 addetti), ma è pari a più del triplo della cifra registrata il solo anno precedente (40 vs 144). Tuttavia, è bene notare che tale incremento nel numero degli addetti non ha comportato un conseguente aumento del fatturato delle imprese a partecipazione albanese in Italia, che - dopo una notevole crescita dei propri profitti tra il 2009 e il 2011 - si è stabilizzato attorno a valori molto più ridotti. Pertanto, appare che vi sia stato negli ultimi anni una flessione del rapporto valore aggiunto/fatturato per addetto.

Tab. 2.3.3., Flussi dall'Albania verso l'Italia (2013/2018)

	Balcani (mln €) *	Albania (mln €)
2013	27	19
2014	-14	17
2015	120	17
2016	60	2
2017	-29	15
2018	-2	13
Totale	162	83

*elaborazione dell'autore: in questa tabella il valore per i Balcani ricomprende i dati di: Albania, Bosnia-Erzegovina, Macedonia, Montenegro, Serbia

Fonte: elaborazione dati presenti in 1) *Annuario Statistico Istat-Ice 2018, Tabella 2.1.18. Flussi di investimenti diretti netti in uscita e in entrata per area e paese – Anni 2013-2017* e 2) *Annuario Statistico Istat-Ice 2019, Tabella 2.1.18. Flussi di investimenti diretti netti in uscita e in entrata per area e paese – Anni 2014-2018*

Tab. 2.3.4., Imprese a controllo albanese in Italia (2004/2018)

	Numero di imprese	Numero di addetti	Fatturato (mln €)

2004
2005
2006	1	*	*
2007	1	*	*
2008	4	23	6
2009	9	147	23
2010	8	81	12
2011	10	73	22
2012	5	72	3
2013	4	38	1
2014	3	37	2
2015	5	40	2
2016	8	144	5
2017
2018
Totale	58	655	76

Fonte: elaborazione dei dati presenti in: 1) *Annuario Statistico Istat-Ice 2016, Tavola A.3.33. Interscambio Italia – Albania di merci, servizi, investimenti diretti e presenza delle imprese multinazionali – Anni 2006-2015*; 2) *Annuario Statistico Istat-Ice 2017, Tavola A.3.33. Interscambio Italia – Albania di merci, servizi, investimenti diretti e presenza delle imprese multinazionali – Anni 2007-2016*; 3) *Annuario Statistico Istat-Ice 2019, Tavola A.3.33. Interscambio Italia – Albania di merci, servizi, investimenti diretti e presenza delle imprese multinazionali – Anni 2009-2018*

3) L'evoluzione delle relazioni economiche tra Italia e Bosnia Erzegovina, 2004-2018

3.1. Quadro generale: l'economia bosniaca e i Balcani Occidentali

Come già osservato in merito all'Albania (sez. 2., par. 2.1.), l'andamento economico della Bosnia Erzegovina non pare in linea con quello dei Paesi europei extra-UE, più influenzato da altri Stati come la Russia, la Svizzera e la Turchia. Mentre nel periodo considerato le **esportazioni** dal gruppo dei paesi extra UE hanno osservato, dopo un primo momento di crescita, una fluttuazione consistente, la Bosnia Erzegovina – così come i Balcani Occidentali – ha vissuto una generale crescita del proprio export, arrivando a quadruplicarne il valore (da 1.498 a 6.883 milioni di dollari). Nel 2018 il Paese ha anche registrato il picco delle sue esportazioni, pari a 6.883 milioni di dollari (Tab. 3.1.1.)

Diversamente, le **importazioni** mostrano trend più simili sia per quanto riguarda i Paesi europei extra-UE che per i Balcani Occidentali e la Bosnia-Erzegovina (Tab. 3.1.2.), con una crescita costante fino all'insorgere della crisi economica nel 2007, a cui è seguita una fase di contrazione dei valori negli anni immediatamente successivi. Tra il 2011 e il 2014 si osservano i valori complessivamente più alti per tutte le aree. Successivamente, mentre i valori dell'import complessivi dei paesi extra UE si sono nuovamente ridotti, la Bosnia Erzegovina – così come l'area balcanica – ha invece registrato l'apice

delle proprie importazioni nell'ultimo anno (€ 11.548 milioni).

Tab. 3.1.1., Esportazioni commerciali totali per area e paese (2004-2018): Paesi europei extra-UE, Balcani, Bosnia Erzegovina

	Paesi extra-UE (mln \$)	Balcani (mln \$) *	Bosnia Erzegovina (mln \$)
2004	490.213	3.777	1.498
2005	609.534	7.560	2.175
2006	723.473	12.947	2.746
2007	859.378	16.262	4.039
2008	1.085.923	19.619	4.841
2009	755.510	14.607	3.732
2010	911.073	17.767	4.500
2011	1.162.159	22.573	5.495
2012	1.288.840	21.126	4.821
2013	1.316.989	25.740	5.322
2014	1.228.352	26.848	5.524
2015	972.090	23.769	4.777
2016	908.248	25.585	5.137
2017	1.016.924	29.734	6.030
2018	1.167.378	34.550	6.883
Totale	14.496.084	302.464	67.520

*elaborazione dell'autore: in questa tabella il valore per i Balcani ricomprende i dati di: Albania, Bosnia-Erzegovina, Macedonia, Serbia

Fonte: elaborazione dati presenti in 1) *Annuario Statistico Istat-Ice 2014, Tavola 1.2.1. Esportazioni mondiali di merci per area e paese (a) – 2004-2013*; 2) *Annuario Statistico Istat-Ice 2015, Tavola 1.2.1. Esportazioni mondiali di merci per area e paese (a) – 2005-2014*; 3) *Annuario Statistico Istat-Ice 2017, Tavola 1.2.1. Esportazioni di merci verso il mondo per area e paese (a) – 2007-2016*; 4) *Annuario Statistico Istat-Ice 2019, Tavola 1.2.1. Esportazioni mondiali di merci per area e paese (a) – 2009-2018*

Tab. 3.1.2., Importazioni commerciali totali per area e paese (2004-2018): Paesi europei extra-UE, Balcani, Bosnia Erzegovina

	Paesi extra-UE (mln \$)	Balcani (mln \$) *	Bosnia Erzegovina (mln \$)
2004	400.066	10.209	4.989
2005	476.083	19.397	5.754
2006	581.927	26.977	6.073
2007	750.966	37.378	9.701
2008	931.150	46.801	12.159

2009	645.916	33.613	8.338
2010	802.957	35.618	9.193
2011	1.029.173	42.987	11.022
2012	1.132.885	40.036	9.983
2013	1.162.935	42.104	10.271
2014	1.051.672	43.799	10.955
2015	835.207	37.719	8.970
2016	842.348	39.477	9.125
2017	947.486	45.702	10.283
2018	992.854	52.512	11.548
Totale	12.583.625	554.329	138.364

*elaborazione dell'autore: in questa tabella il valore per i Balcani ricomprende i dati di: Albania, Bosnia-Erzegovina, Macedonia, Serbia

Fonte: elaborazione dati presenti in 1) *Annuario Statistico Istat-Ice 2014, Tavola 1.2.3. Importazioni mondiali di merci per area e paese (a) – 2004-2013*; 2) *Annuario Statistico Istat-Ice 2015, Tavola 1.2.3. Importazioni mondiali di merci per area e paese (a) – 2005-2014*; 3) *Annuario Statistico Istat-Ice 2017, Tavola 1.2.3. Importazioni di merci dal mondo per area e paese (a) – 2007-2016*; 4) *Annuario Statistico Istat-Ice 2019, Tavola 1.2.3. Importazioni mondiali di merci per area e paese (a) – 2009-2018*

Il trend dell'import/export della Bosnia Erzegovina, pertanto, appare più in linea con quello dell'area balcanica che con quello dell'insieme dei paesi extra UE. La Bosnia Erzegovina rappresenta il 20% delle esportazioni e quasi il 25% delle importazioni dei Balcani. Tale peso, tuttavia, diminuisce se si osservano le sole relazioni commerciali con l'Italia (rispettivamente, 17% e 9,8%).

Infatti, nonostante l'aumento costante vissuto dell'export bosniaco in generale tra il 2004 e il 2018, solo circa il 12% delle esportazioni totali della Bosnia Erzegovina risulta destinato all'Italia (Tab. 3.1.3.). Non solo, come per le esportazioni, l'Italia risulta ricoprire una quota minima all'interno delle importazioni del Paese (circa il 2%); quota che è diminuita negli ultimi anni, passando da 310 milioni a 188 milioni di euro nel 2018 (Tab. 2.1.4.).

Ne consegue che l'Italia non rientra tra i partner commerciali principali della Bosnia Erzegovina, soprattutto per quanto concerne le importazioni. Esse, pur rappresentando una quota già ridotta, hanno vissuto un'ulteriore contrazione negli ultimi anni, probabilmente a causa di altre relazioni commerciali della Bosnia con Paesi terzi.

Tab. 3.1.3., Esportazioni commerciali dall'Italia verso la Bosnia Erzegovina (2004-2018)

	Balcani (mln €) *	Bosnia Erzegovina (mln €)
2004	1.125	405
2005	1.817	467
2006	2.383	432
2007	2.899	514

2008	3.281	636
2009	2.682	517
2010	2.841	551
2011	3.298	585
2012	3.501	582
2013	3.805	579
2014	3.795	604
2015	3.879	637
2016	3.896	650
2017	4.185	691
2018	4.367	703
Totale	47.755	8.554

*elaborazione dell'autore: in questa tabella il valore per i Balcani ricomprende i dati di: Albania, Bosnia-Erzegovina, Kosovo, Macedonia, Montenegro, Serbia

Fonte: elaborazione dati presenti in 1) *Annuario Statistico Istat-Ice 2014, Tavola 2.1.2. Esportazioni per area e paese (a) – 2004-2013*; 2) *Annuario Statistico Istat-Ice 2015, Tavola 2.1.2. Esportazioni per area e paese (a) – 2005-2014*; 3) *Annuario Statistico Istat-Ice 2017, Tavola 2.1.2. Esportazioni per area e paese (a) – 2007-2016*; 4) *Annuario Statistico Istat-Ice 2019, Tavola 2.1.2. Esportazioni per area e paese (a) – 2009-2018*

Tab. 3.1.4., Importazioni commerciali dalla Bosnia Erzegovina verso l'Italia (2004-2018)

	Balcani (mln €) *	Bosnia Erzegovina (mln €)
2004	558	186
2005	1.206	213
2006	1.817	240
2007	2.025	293
2008	1.861	255
2009	1.520	181
2010	2.047	282
2011	2.256	310
2012	2.179	224
2013	2.987	226
2014	3.237	249
2015	3.063	185
2016	3.048	171
2017	3.171	160
2018	3.334	188
Totale	34.309	3.363

*elaborazione dell'autore: in questa tabella il valore per i Balcani ricomprende i dati di: Albania, Bosnia-Erzegovina, Kosovo, Macedonia, Montenegro, Serbia

Fonte: elaborazione dati presenti in 1) *Annuario Statistico Istat-Ice 2014, Tavola 2.1.3. Importazioni per area e paese (a) – 2004-2013*; 2) *Annuario Statistico Istat-Ice 2015, Tavola 2.1.3. Importazioni per area e paese (a) –*

2005-2014; 3) *Annuario Statistico Istat-Ice 2017, Tavola 2.1.3. Importazioni per area e paese (a) – 2007-2016*; 4) *Annuario Statistico Istat-Ice 2019, Tavola 2.1.3. Importazioni per area e paese (a) – 2009-2018*

Per quanto concerne gli **investimenti diretti esteri**, la Bosnia Erzegovina mostra – generalmente parlando - dinamiche molto più simili alla totalità dei paesi extra UE e, solo nel caso dei flussi in uscita, anche all'area balcanica.

Durante il periodo considerato, il flusso di investimenti diretti totali in entrata verso i Paesi europei extra-UE ha continuato a crescere in maniera consistente tra il 2004 e 2007, raggiungendo nell'ultimo anno il valore massimo (\$ 147.413 milioni). Tuttavia, in seguito all'insorgere della crisi economica, gli investimenti diretti esteri hanno vissuto una fase di declino (soprattutto, tra il 2009 e il 2012, anno in cui si sono registrati appena \$ 2.107 milioni), che non si è ancora del tutto risolta: infatti, nonostante a partire dal 2013, i flussi abbiano registrato un tasso di crescita, i valori annuali mostrano ancora una lieve fluttuazione (tra 21.645 e 30.467 milioni di dollari).

Tale trend, tuttavia, non viene riscontrato osservando i dati inerenti all'area balcanica (Tab. 3.1.5.), che, pur facendo parte della regione extra-UE, mostra valori di crescita progressiva per tutto il periodo (con la sola eccezione del 2012). Contrariamente, invece, è possibile osservare che la Bosnia Erzegovina mostra dinamiche molto più simili a quello dei Paesi extra-UE rispetto ai Balcani Occidentali: infatti, dopo aver raggiunto il picco degli investimenti diretti esteri in entrata nel 2007, ha vissuto una generale riduzione degli stessi negli anni immediatamente successivi. Nonostante la ripresa della crescita nei valori dei flussi generali, essi non hanno più raggiunto il livello ottenuto prima dell'insorgere della crisi economica mondiale.

D'altra parte, in merito ai flussi di investimenti diretti esteri in uscita, la Bosnia Erzegovina mostra flussi speculari ai dati esistenti sia per i paesi extra UE sia per l'area balcanica (Tab. 3.1.6.): infatti, dopo una crescita costante avvenuta tra il 2004 e il 2008 (da € 2 milioni a € 331 milioni), gli investimenti diretti esteri in uscita hanno subito una dura contrazione negli anni immediatamente successivi; contrazione che ancora oggi non pare del tutto risolta. Nonostante una ripresa dei valori avvenuta già nel 2010, i dati continuano a mostrare una persistente fluttuazione; in particolare, nel 2018 si è registrata una nuova consistente riduzione, che ha portato la Bosnia Erzegovina a investire solo 18 milioni di euro.

Tab. 3.1.5., Flussi di investimenti diretti esteri totali in entrata per area e paese: Paesi europei extra-UE, Balcani, Bosnia Erzegovina (2004/2018)

	extra-UE (mln \$)	Balcani (mln \$) *	Bosnia Erzegovina (mln \$)
2004	28.215	2.332	704
2005	43.752	2.550	613
2006	120.072	5.780	766
2007	147.413	6.868	2.080
2008	144.606	6.534	1.002
2009	22.095	4.343	250
2010	9.178	3.356	406
2011	36.337	6.784	497
2012	2.107	2.692	395

2013	26.288	3.930	276
2014	25.239	3.928	550
2015	21.645	3.893	361
2016	30.467	4.143	319
2017	21.969	4.670	448
2018	24.276	6.625	468
Totale	703.659	68.428	9.135

*elaborazione dell'autore: in questa tabella il valore per i Balcani ricomprende i dati di: Albania, Bosnia-Erzegovina, Macedonia del Nord, Serbia

Fonte: elaborazione dei dati presenti in 1) *Annuario Statistico Istat-Ice 2011, Vol. 1, Tavola 1.2.22. Investimenti diretti esteri in uscita per area e paese (a) – Anni 2001-2010*, 2) *Annuario Statistico Istat-Ice 2018, Tavola 1.2.24. Investimenti diretti esteri in uscita per area e paese (a) – Anni 2008-2017* e 3) *Annuario Statistico Istat-Ice 2019, Tavola 1.2.24. Investimenti diretti esteri in uscita per area e paese (a) – Anni 2009-2018*

Tab. 3.1.6., *Flussi di investimenti diretti esteri totali in uscita per area e paese: Paesi europei extra-UE, Balcani, Bosnia Erzegovina (2004/2018)*

	extra-UE (mln \$)	Balcani (mln \$) *	Bosnia Erzegovina (mln \$)
2004	49.078	14	2
2005	94.537	29	*
2006	126.961	103	4
2007	124.967	1.002	28
2008	121.873	415	331
2009	84.007	80	6
2010	150.670	242	46
2011	118.999	366	18
2012	94.696	390	62
2013	122.160	443	44
2014	89.469	417	18
2015	152.379	472	73
2016	120.207	373	35
2017	-262	250	76
2018	68.659	467	18
Totale	1.518.400	5.063	761

*elaborazione dell'autore: in questa tabella il valore per i Balcani ricomprende i dati di: Albania, Bosnia-Erzegovina, Macedonia del Nord, Serbia

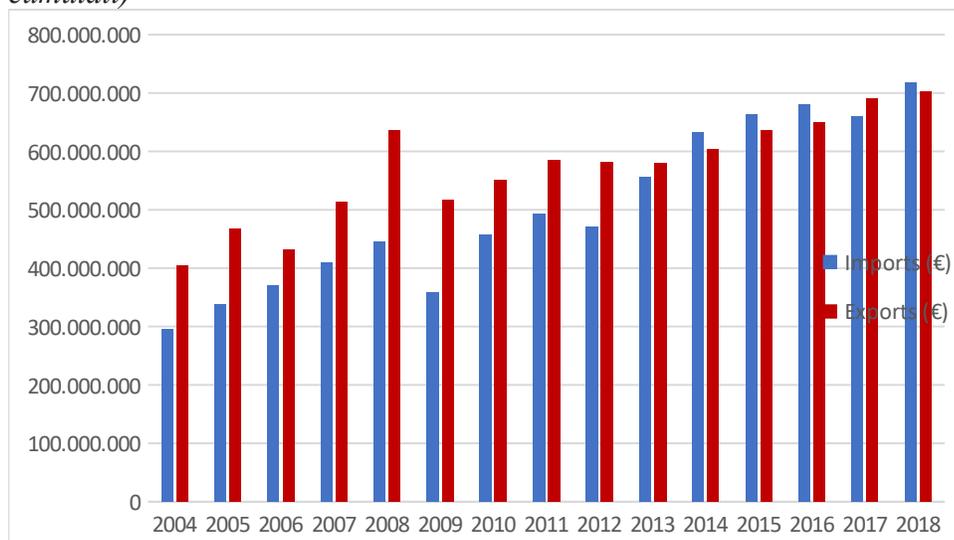
Fonte: elaborazione dei dati presenti in 1) *Annuario Statistico Istat-Ice 2011, Vol. 1, Tavola 1.2.22. Investimenti diretti esteri in uscita per area e paese (a) – Anni 2001-2010*, 2) *Annuario Statistico Istat-Ice 2018, Tavola 1.2.24. Investimenti diretti esteri in uscita per area e paese (a) – Anni 2008-2017* e 3) *Annuario Statistico Istat-Ice 2019, Tavola 1.2.24. Investimenti diretti esteri in uscita per area e paese (a) – Anni 2009-2018*

3.2. L'evoluzione delle relazioni commerciali tra Italia e Bosnia Erzegovina

L'evoluzione delle relazioni commerciali tra Italia e Bosnia-Erzegovina mostra, tra il 2004 e il 2018, un andamento crescente sia per le esportazioni dall'Italia verso la Bosnia-Erzegovina, sia per le importazioni dalla Bosnia-Erzegovina verso l'Italia; al punto che i valori di entrambe arrivano a quasi a duplicarsi nel corso del periodo considerato.

Le importazioni crescono di anno in anno, con l'eccezione degli anni 2009, 2012 e 2017, in cui i totali sono inferiori rispetto all'anno precedente. Similmente, anche le esportazioni conoscono una generale crescita costante; tuttavia, il loro flusso presenta un andamento più fluttuante, con delle riduzioni negli anni 2006, 2009, 2012 e 2013.

Fig. 3.2.1., *Evoluzione dell'import-export Italia – Bosnia Erzegovina, 2004-2018 (valori in euro, dati cumulati)*



Fonte: Banca dati Coeweb

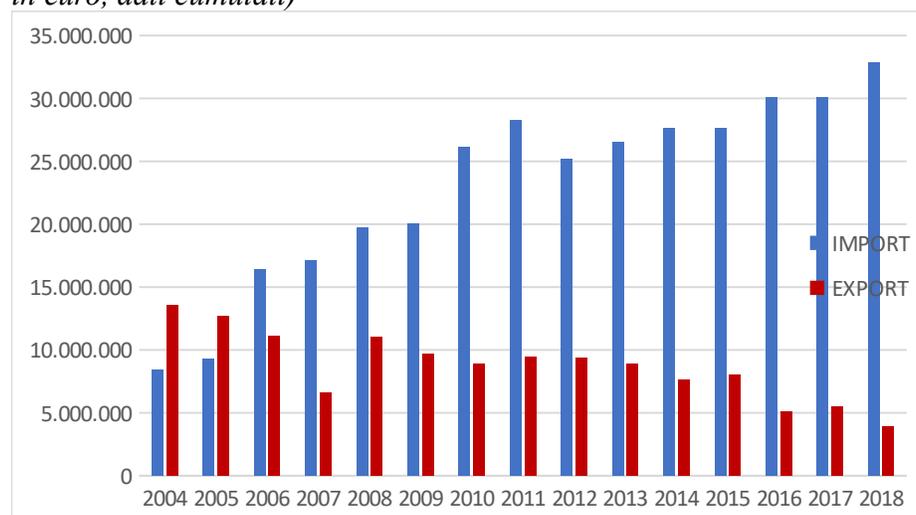
In termini di volumi di import/export, il settore manifatturiero risulta essere indubbiamente il più importante; seguito poi da quello dei prodotti agricoli, della silvicoltura e della pesca, soprattutto in termini di import. Il settore dei prodotti di trattamento dei rifiuti e risanamento risulta di un certo rilievo per quanto riguarda le sole importazioni; viceversa, i settori dell'estrazione di minerali da cave e miniere e delle attività dei servizi di informazione e comunicazione presentano volumi maggiori per l'export. I settori restanti ricoprono, invece, un'importanza marginale.

Vengono di seguito riportati gli andamenti delle importazioni e delle esportazioni nei vari settori nel periodo 2004-2018.

A - Prodotti dell'agricoltura, della silvicoltura e della pesca

Nel corso del periodo considerato, le importazioni e le esportazioni dei prodotti dell'agricoltura, della silvicoltura e della pesca hanno conosciuto due sviluppi differenti: le esportazioni dall'Italia alla Bosnia Erzegovina hanno continuato a diminuire, fino a raggiungere, nel 2018 il valore minimo di 3 milioni e 900 mila euro circa. Contrariamente, l'import negli anni ha vissuto, nonostante alcune oscillazioni, una crescita costante, raggiungendo il proprio picco nell'ultimo anno di studio (€ 32.813.291).

Fig. 3.2.2., Evoluzione import/export prodotti dell'agricoltura, della silvicoltura e della pesca (valori in euro, dati cumulati)

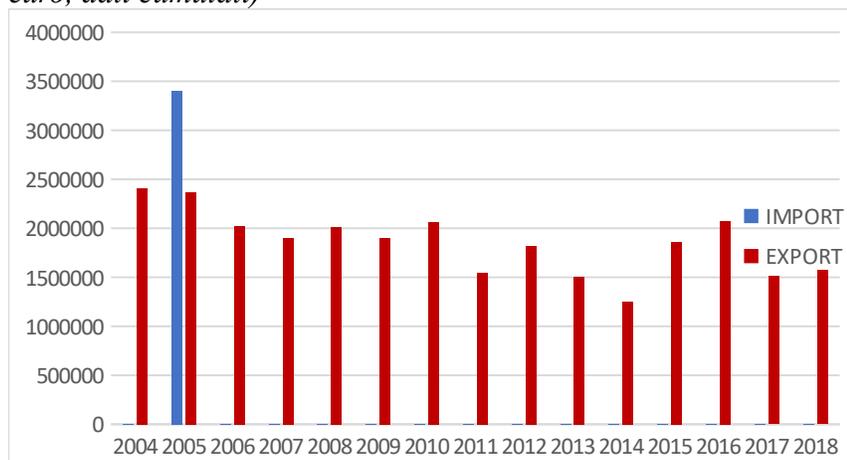


Fonte: Banca dati CoeWeb

B - Prodotti dell'estrazione di minerali da cave e miniere

Complessivamente il commercio in questo settore risulta essere ridotto, soprattutto in termini di import, il cui unico dato rilevante si osserva nel 2005. In merito alle esportazioni, si riscontra un andamento fluttuante per tutto il periodo, con una generale riduzione dei propri volumi.

Fig. 3.2.3., *Evoluzione import/export prodotti dell'estrazione di minerali da cave e miniere (valori in euro, dati cumulati)*

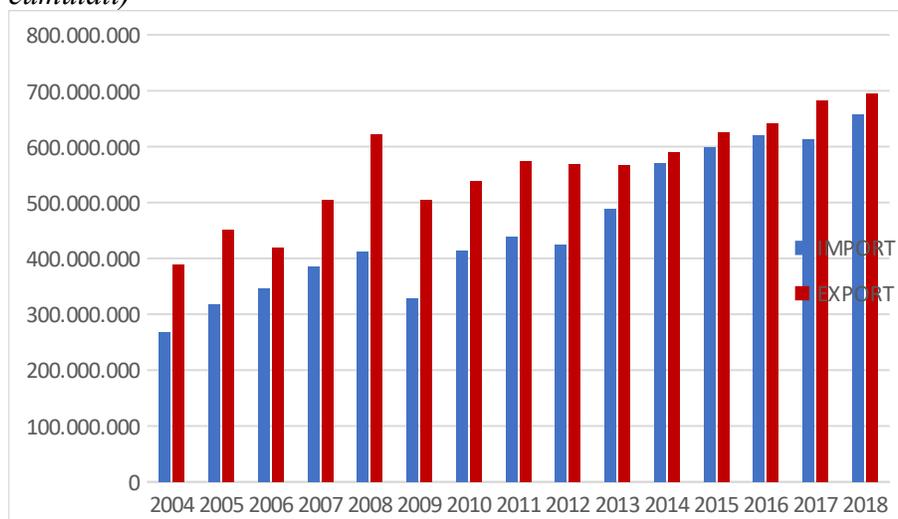


Fonte: Banca dati CoeWeb

C - Prodotti delle attività manifatturiere

Il settore manifatturiero rappresenta, senza dubbio, il campo più importante in termini di volumi sia per l'import che per l'export, che hanno continuato a crescere costantemente per tutto il periodo, raggiungendo il loro picco nel 2018 (rispettivamente, € 656.850.844 e € 695.714.000). In particolare, le esportazioni dall'Italia sono aumentate in maniera lineare, con le sole eccezioni del 2006 e del 2009, in cui i totali sono inferiori rispetto a quelli degli anni precedenti. Similmente, i volumi dell'import sono cresciuti, arrivando a più che duplicarsi nel corso degli anni.

Fig. 3.2.4., *Evoluzione import/export prodotti delle attività manifatturiere (valori in euro, dati cumulati)*

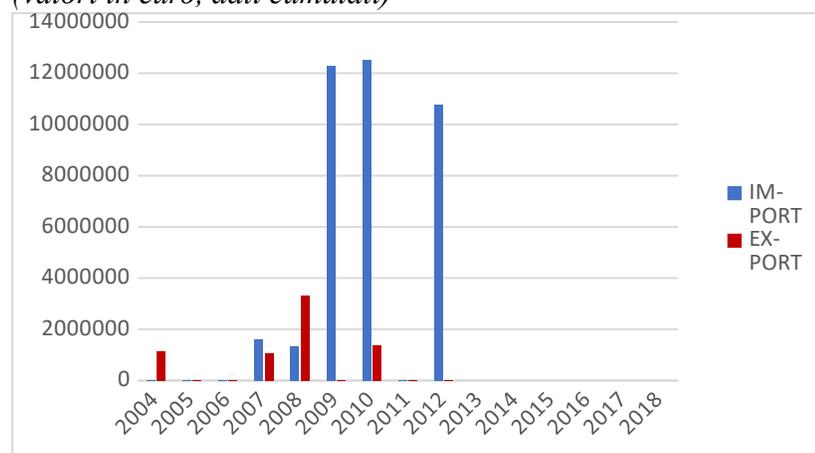


Fonte: Banca dati CoeWeb

D – Energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata

L'energia, il gas, il vapore e l'aria condizionata rappresentano un settore residuale, in cui i flussi sono per lo più episodici. Le importazioni paiono avere un maggior rilievo rispetto all'export, soprattutto negli anni 2015, 2016 e 2018.

Fig. 3.2.5., Evoluzione import/export prodotti delle attività di trattamento dei rifiuti e risanamento (valori in euro, dati cumulati)

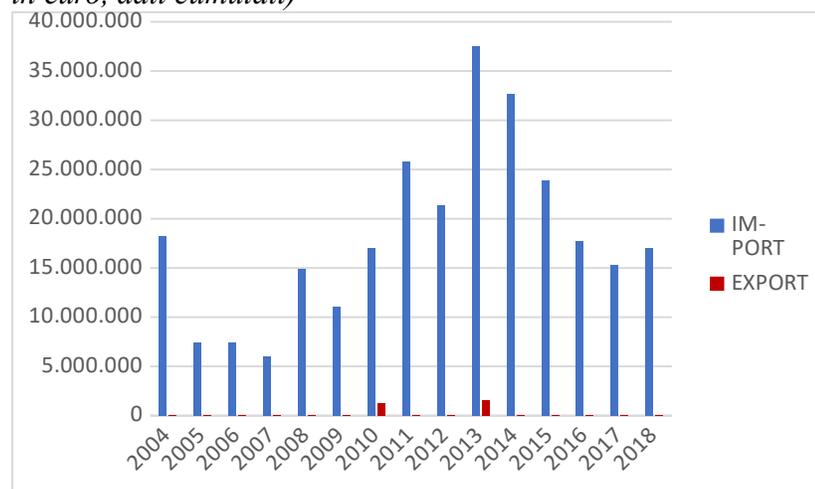


Fonte: Banca Dati CoeWeb

E - Prodotti delle attività di trattamento rifiuti e risanamento

In questo ambito le esportazioni sono esigue, al punto che le importazioni rappresentano – senza dubbio – l'ambito più rilevante. In particolare, tra il 2008 e il 2013 i volumi dell'import sono cresciuti in maniera significativa; tuttavia, in seguito hanno registrato una contrazione. Ancora, nel 2018, le importazioni dalla Bosnia Erzegovina verso l'Italia hanno registrato un nuovo rialzo.

Fig. 3.2.6., Evoluzione import/export prodotti delle attività di trattamento rifiuti e risanamento (valori in euro, dati cumulati)

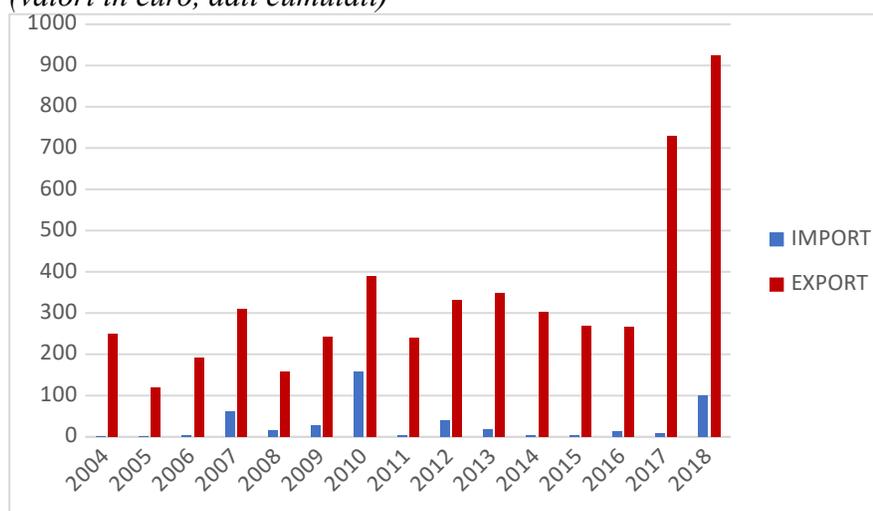


Fonte: Banca Dati Coeweb

J - Prodotti delle attività dei servizi di informazione e comunicazione

Tra il 2004 e il 2018, il settore delle attività dei servizi di informazione e comunicazione registra essenzialmente solo le esportazioni dall'Italia verso la Bosnia Erzegovina: il valore delle importazioni risulta, infatti, infinitesimale. Il flusso dell'export mostra una notevole fluttuazione durante quasi tutto il periodo, con continue crescite e contrazioni; tuttavia, nell'ultimo biennio si registra una maggiore stabilità e una tendenza a crescere (€ 728,26 nel 2017, €923,81 nel 2018).

Fig. 3.2.7., *Evoluzione import/export prodotti delle attività dei servizi di informazione e comunicazione (valori in euro, dati cumulati)*

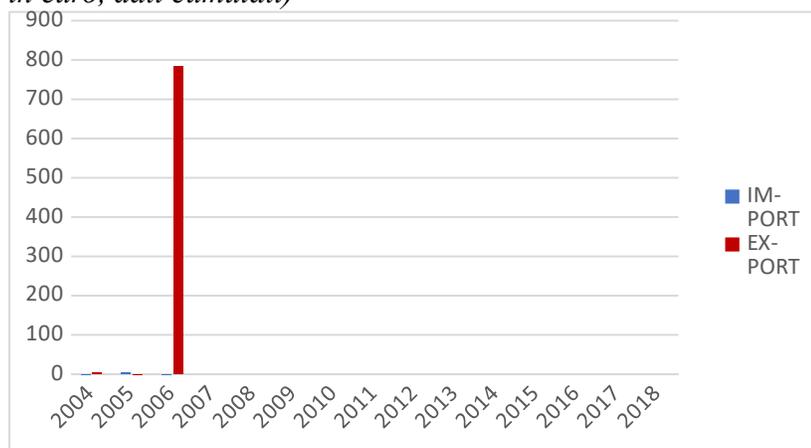


Fonte: Banca Dati Coeweb

M - Prodotti delle attività professionali, scientifiche e tecniche

Questo settore rappresenta un ambito di rilevanza assai ridotta, con valori per lo più nulli in merito alle importazioni e un solo dato rilevante per quanto riguarda le esportazioni (€783 nel 2006). Dal 2007 e per tutto il decennio seguente non è registrato alcun commercio dei prodotti delle attività professionali, scientifiche e tecniche tra i due Paesi.

Fig. 3.2.8., *Evoluzione import/export prodotti delle attività professionali, scientifiche e tecniche (valori in euro, dati cumulati)*

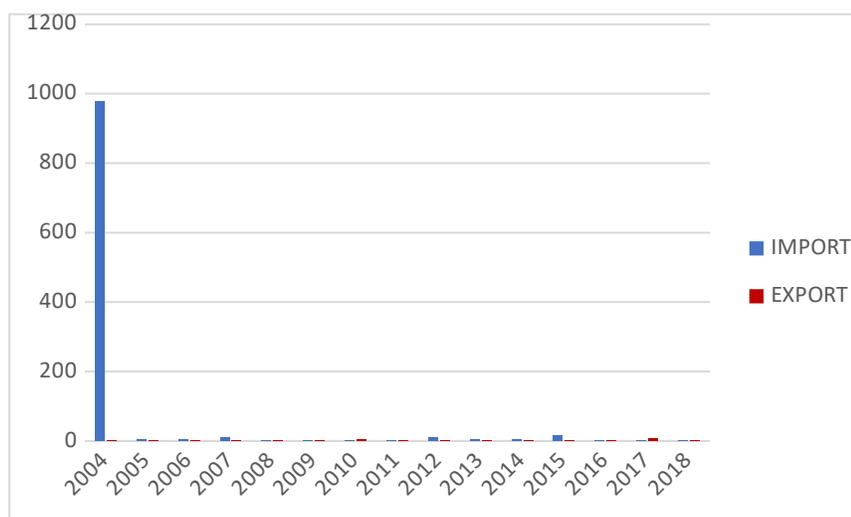


Fonte: Banca Dati CoeWeb

R - Prodotti Delle Attività Artistiche, Sportive, di Intrattenimento e Divertimento

Anche i prodotti delle attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento ricoprono un ruolo marginale all'interno delle relazioni commerciali tra Italia e Bosnia Erzegovina. In generale, le importazioni ricoprono un ruolo maggioritario nel settore, nonostante continue oscillazioni di valore. L'apice dell'import è avvenuto nel 2004 con un volume totale pari a 977 milioni e mezzo circa.

Fig. 3.2.9., *Evoluzione import/export prodotti delle attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento (valori in euro, dati cumulati)*

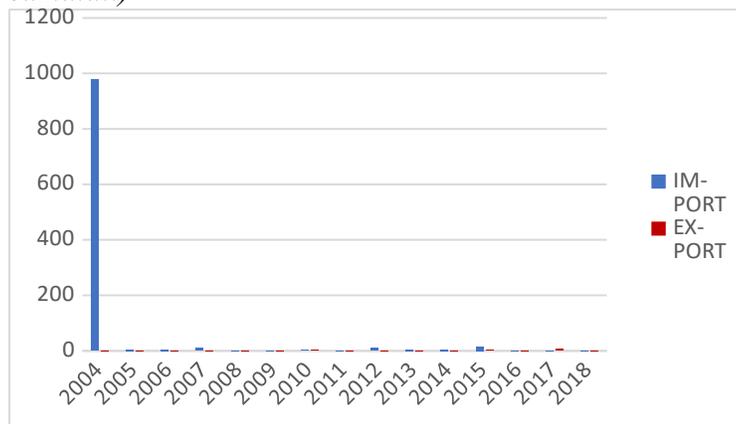


Fonte: Banca Dati CoeWeb

S – Prodotti delle altre attività di servizi

In questo ambito, i flussi di import ed export sono registrati in percentuali estremamente infinitesimali, ad eccezione del 2004, in cui si registra il picco delle importazioni (€ 977 milioni. Nel 2018 non sono registrate né importazioni né esportazioni.

Fig. 3.2.10., Evoluzione import/export prodotti delle altre attività di servizi (valori in euro, dati cumulati)

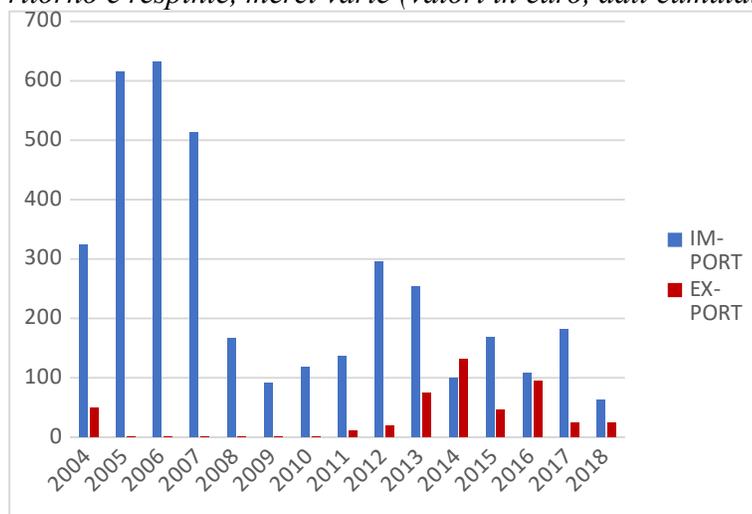


Fonte: Banca Dati CoeWeb

V - Merci dichiarate come provviste di bordo, merci nazionali di ritorno e respinte, merci varie

In termini di volumi, il settore delle merci residuali appare interessante solo per quanto riguarda le sue importazioni dalla Bosnia-Erzegovina verso l'Italia, mentre le esportazioni risultano per lo più episodiche e, comunque, minime. Circa il flusso dell'import, tra il 2004 e il 2006 i valori sono cresciuti costantemente, superando i 631 mila euro. In seguito, tuttavia, essi hanno vissuto una fase di declino, soprattutto tra il 2008 e il 2011, che non è mai stata superata, al punto che per il 2018 non è nemmeno possibile segnalare una percentuale inerente all'import.

Fig. 3.2.11., Evoluzione import/export merci dichiarate come provviste di bordo, merci nazionali di ritorno e respinte, merci varie (valori in euro, dati cumulati)



Fonte: Banca Dati CoeWeb

3.3. I flussi di investimenti diretti esteri tra Italia e Bosnia Erzegovina

Come osservato anche a livello generale (par. 3.1), i flussi di investimenti diretti esteri provenienti dall'Italia sono cresciuti costantemente fino al 2016 (Tab. 3.3.1.) sia per l'area dei Balcani che per la Bosnia-Erzegovina (rispettivamente, € 482 milioni e € 98 milioni). Tuttavia, in seguito, probabilmente a causa dei mutamenti economici a livello internazionale che hanno favorito un ritorno dell'Italia agli investimenti diretti verso l'Unione Europea - e, in particolare, l'Eurozona¹⁰³ -, gli investimenti diretti in entrata hanno subito una flessione, specialmente nell'ultimo biennio, portando l'area balcanica a ricevere la metà dei flussi ottenuti nel 2016 (€ 237 milioni) e la Bosnia-Erzegovina poco più di un quarto (26 vs 98 milioni di euro).

Ciò nonostante, negli stessi anni, il numero delle imprese a controllo italiano in Bosnia Erzegovina, pur con alcune variazioni, è rimasto pressoché stabile, consolidandosi attorno alle 50 unità (Tab. 3.3.2.). Contemporaneamente, il numero degli addetti ha continuato a crescere, raggiungendo nel 2016 il valore massimo di 8.491 impiegati assunti.

Circa il fatturato di tali imprese, esso mostra un andamento per lo più costante, nonostante la presenza di alcune oscillazioni tra i vari anni. Ciò detto, è bene notare come negli ultimi due anni in cui vi è la disponibilità dei dati (nello specifico, 2015 e 2016), il fatturato mostri positivi segnali di crescita rispetto agli anni precedenti, raggiungendo - rispettivamente - 503 e 425 milioni di euro.

Tab. 3.3.1., *Flussi dall'Italia alla Bosnia-Erzegovina (2013/2018)*

	Balcani (mln €) *	Bosnia-Erzegovina (mln €)
2013	481	8
2014	147	-14
2015	282	23
2016	482	98
2017	237	36
2018	241	26
Totale	1.870	177

*elaborazione dell'autore: in questa tabella il valore per i Balcani ricomprende i dati di: Albania, Bosnia-Erzegovina, Macedonia, Montenegro, Serbia

Fonte: elaborazione dati presenti in 1) *Annuario Statistico Istat-Ice 2018, Tabella 2.1.18. Flussi di investimenti diretti netti in uscita e in entrata per area e paese – Anni 2013-2017* e 2) *Annuario Statistico Istat-Ice 2019, Tabella 2.1.18. Flussi di investimenti diretti netti in uscita e in entrata per area e paese – Anni 2014-2018*

Tab. 3.3.2., *Imprese a controllo italiano in Bosnia-Erzegovina (2004/2018)*

	Numero di imprese	Numero di addetti	Fatturato (mln €)
2004

¹⁰³MAZZEO, *supra nota* 3

2005
2006
2007	45	3.871	227
2008	66	5.743	1.064
2009	53	5.059	263
2010	71	7.693	383
2011	58	5.939	308
2012	61	6.163	314
2013	57	5.261	285
2014	46	6.024	321
2015	41	6.797	503
2016	52	8.491	425
2017
2018
Totale	550	61.041	4.093

Fonte: elaborazione dei dati presenti in: 1) *Annuario Statistico Istat-Ice 2016, Tavola A.3.35. Interscambio Italia – Bosnia Erzegovina di merci, servizi, investimenti diretti e presenza delle imprese multinazionali – Anni 2006-2015*; 2) *Annuario Statistico Istat-Ice 2017, Tavola A.3.35. Interscambio Italia – Bosnia Erzegovina di merci, servizi, investimenti diretti e presenza delle imprese multinazionali – Anni 2007-2016*; 3) *Annuario Statistico Istat-Ice 2019, Tavola A.3.35. Interscambio Italia – Bosnia Erzegovina di merci, servizi, investimenti diretti e presenza delle imprese multinazionali – Anni 2009-2018*

In merito ai flussi di investimenti diretti esteri in uscita dai Balcani e dalla Bosnia Erzegovina per l'Italia, è possibile constatare che entrambe le aree hanno registrato una riduzione delle proprie spese, specialmente tra il 2013 e il 2018 (Tab. 3.3.3.). Entrambi i dati sono caratterizzati da una costante fluttuazione dei valori e da un sempre più deciso disinvestimento; in particolare, l'area balcanica ha diminuito a tal punto i propri flussi verso l'Italia da raggiungere il livello minimo di -29 milioni di euro nel 2017. D'altra parte, la Bosnia Erzegovina, pur avendo registrato valori positivi in seguito a un disinvestimento di 16 milioni di euro nel 2016, continua a mostrare flussi assai ridotti (15 milioni nel 2017 e, addirittura, 1 solo milione nel 2018).

Per quanto riguarda le imprese a controllo bosniaco in Italia, i dati a disposizione non permettono una reale analisi delle stesse, a causa della ridotta disponibilità dei valori inerenti al numero delle imprese e degli addetti assuntivi, così come al fatturato (Tab. 3.3.4.). Esse, caratterizzate per lo più come microimprese (il totale degli addetti è di appena 28 persone), hanno però permesso di ottenere un fatturato pari a 13 milioni di euro.

Tab. 3.3.3., *Flussi dalla Bosnia-Erzegovina all'Italia (2013/2018)*

	Balcani (mln €) *	Bosnia-Erzegovina (mln €)
2013	27	5
2014	-14	4
2015	120	22
2016	60	-16

2017	-29	15
2018	-2	1
Totale	162	31

*elaborazione dell'autore: in questa tabella il valore per i Balcani ricomprende i dati di: Albania, Bosnia-Erzegovina, Macedonia, Montenegro, Serbia

Fonte: elaborazione dati presenti in 1) *Annuario Statistico Istat-Ice 2018, Tabella 2.1.18. Flussi di investimenti diretti netti in uscita e in entrata per area e paese – Anni 2013-2017* e 2) *Annuario Statistico Istat-Ice 2019, Tabella 2.1.18. Flussi di investimenti diretti netti in uscita e in entrata per area e paese – Anni 2014-2018*

Tab. 3.3.4., Imprese a controllo bosniaco in Italia (2004/2018)

	Numero di imprese	Numero di addetti	Fatturato (mln €)
2004
2005
2006
2007	1	*	*
2008	1	*	*
2009
2010
2011	1	*	*
2012	1	*	*
2013	2	*	*
2014
2015	1	*	*
2016	4	28	13
2017
2018
Totale	11	28	13

Fonte: elaborazione dei dati presenti in: 1) *Annuario Statistico Istat-Ice 2016, Tavola A.3.35. Interscambio Italia – Bosnia Erzegovina di merci, servizi, investimenti diretti e presenza delle imprese multinazionali – Anni 2006-2015*; 2) *Annuario Statistico Istat-Ice 2017, Tavola A.3.35. Interscambio Italia – Bosnia Erzegovina di merci, servizi, investimenti diretti e presenza delle imprese multinazionali – Anni 2007-2016*; 3) *Annuario Statistico Istat-Ice 2019, Tavola A.3.35. Interscambio Italia – Bosnia Erzegovina di merci, servizi, investimenti diretti e presenza delle imprese multinazionali – Anni 2009-2018*

4) L'evoluzione delle relazioni economiche tra Italia e Serbia, 2004-2018

4.1. Quadro generale: l'economia serba e i Balcani Occidentali

Come già osservato per l'Albania (Sezione 2) e, in parte, per la Bosnia Erzegovina (Sezione 3), la Serbia risulta seguire, nel periodo considerato, un andamento simile a quello dell'economia della propria area (i Balcani), di cui risulta essere il paese economicamente più rilevante. L'andamento risulta invece dissimile da quello dei Paesi europei extra-UE, per lo più influenzato dai commerci e

dagli investimenti di altri Paesi, tra cui Russia, Svizzera e Turchia. Mentre i Paesi extra-UE mostrano complessivamente una crescita delle **esportazioni** fino al 2007 e, in seguito all'inizio della crisi economica mondiale, una fluttuazione dei valori dell'export molto consistente, la Serbia – così come i Balcani Occidentali – hanno vissuto, durante tutto il periodo, una crescita costante, al punto che la Serbia è passata da 2.712 milioni nel 2005 a 18.320 milioni di dollari nel 2018 (Tab. 4.1.1.).

In merito alle **importazioni**, i Paesi europei extra-UE, i Balcani Occidentali e la Serbia mostrano un trend più simile (Tab. 4.1.2.), caratterizzato da una continua oscillazione: dopo un primo periodo di crescita, a partire dal 2007 i valori dell'import sono diminuiti, per poi ricominciare ad aumentare nuovamente in seguito al 2011. Complessivamente, gli anni tra il 2011 e il 2014 risultano essere i più proficui in termini di import per i Paesi extra-UE e i Balcani Occidentali. Differentemente, per quanto concerne la Serbia, le importazioni maggiori si sono registrate, oltre che nel 2008 (€ 22.622 milioni), nell'ultimo biennio (rispettivamente, 22.927 e 25.707 milioni di euro).

Tab. 4.1.1., Esportazioni commerciali totali per area e paese (2004-2018): Paesi europei extra-UE, Balcani, Serbia

	Paesi extra-UE (mln \$)	Balcani (mln \$) *	Serbia (mln \$)
2004	490.213	3.777	...
2005	609.534	7.560	2.712
2006	723.473	12.947	7.176
2007	859.378	16.262	7.873
2008	1.085.923	19.619	9.684
2009	755.510	14.607	7.507
2010	911.073	17.767	8.987
2011	1.162.159	22.573	10.888
2012	1.288.840	21.126	10.548
2013	1.316.989	25.740	13.871
2014	1.228.352	26.848	14.056
2015	972.090	23.769	12.678
2016	908.248	25.585	14.138
2017	1.016.924	29.734	16.137
2018	1.167.378	34.550	18.320
Totale	14.496.084	302.464	154.575

*elaborazione dell'autore: in questa tabella il valore per i Balcani ricomprende i dati di: Albania, Bosnia-Erzegovina, Macedonia, Serbia

Fonte: elaborazione dati presenti in 1) *Annuario Statistico Istat-Ice 2014, Tavola 1.2.1. Esportazioni mondiali di merci per area e paese (a) – 2004-2013*; 2) *Annuario Statistico Istat-Ice 2015, Tavola 1.2.1. Esportazioni mondiali di merci per area e paese (a) – 2005-2014*; 3) *Annuario Statistico Istat-Ice 2017, Tavola 1.2.1. Esportazioni di merci verso il mondo per area e paese (a) – 2007-2016*; 4) *Annuario Statistico Istat-Ice 2019, Tavola 1.2.1. Esportazioni mondiali di merci per area e paese (a) – 2009-2018*

Tab. 4.1.2, Importazioni commerciali totali per area e paese (2004-2018): Paesi europei extra-UE,

Balcani, Albania

	Paesi extra-UE (mln \$)	Balcani (mln \$) *	Serbia (mln \$)
2004	400.066	10.209	...
2005	476.083	19.397	7.805
2006	581.927	26.977	13.958
2007	750.966	37.378	18.370
2008	931.150	46.801	22.622
2009	645.916	33.613	15.833
2010	802.957	35.618	16.519
2011	1.029.173	42.987	19.679
2012	1.132.885	40.036	18.719
2013	1.162.935	42.104	20.354
2014	1.051.672	43.799	20.337
2015	835.207	37.719	18.058
2016	842.348	39.477	19.067
2017	947.486	45.702	22.297
2018	992.854	52.512	25.707
Totale	12.583.625	554.329	259.325

*elaborazione dell'autore: in questa tabella il valore per i Balcani ricomprende i dati di: Albania, Bosnia-Erzegovina, Macedonia, Serbia

Fonte: elaborazione dati presenti in 1) *Annuario Statistico Istat-Ice 2014, Tavola 1.2.3. Importazioni mondiali di merci per area e paese (a) – 2004-2013*; 2) *Annuario Statistico Istat-Ice 2015, Tavola 1.2.3. Importazioni mondiali di merci per area e paese (a) – 2005-2014*; 3) *Annuario Statistico Istat-Ice 2017, Tavola 1.2.3. Importazioni di merci dal mondo per area e paese (a) – 2007-2016*; 4) *Annuario Statistico Istat-Ice 2019, Tavola 1.2.3. Importazioni mondiali di merci per area e paese (a) – 2009-2018*

La Serbia risulta, pertanto, seguire un andamento più legato all'economia dell'area balcanica che a quella dell'intera regione. In particolar modo, essa risulta una dei paesi economicamente più rilevanti nei Balcani Occidentali, di cui rappresenta la fonte del 51% delle esportazioni e circa il 47% delle importazioni.

Tale peso, tuttavia, diminuisce di poco se si osservano i soli scambi con l'Italia. All'interno delle quote dell'export serbo, i flussi verso l'Italia ricoprono, seppur non una quota maggioritaria, un ruolo abbastanza rilevante (circa il 10% delle esportazioni totali). Tale importanza ha continuato a crescere costantemente tra il 2005 e il 2018; in particolare, nel biennio 2012/2013 il valore dell'export serbo verso l'Italia è raddoppiato (Tab. 4.1.3.), passando da 869 a 1.816 milioni di euro.

Ancora, per quanto riguarda le importazioni serbe, la quota italiana ricopre appena il 6-7%. Ciò nonostante, durante il periodo considerato, i valori dell'import di merci provenienti dall'Italia è generalmente aumentato (Tab. 4.1.4.).

Proprio per questo, osservando le sole relazioni commerciali con l'Italia, la Serbia risulta rappresentare

la quota maggioritaria dell'import/export nell'ambito delle relazioni con tutta l'area balcanica.

Tab. 4.1.3., Esportazioni commerciali dall'Italia verso la Serbia (2004-2018)

	Balcani (mln €) *	Serbia (mln €)
2004	1.125	...
2005	1.817	483
2006	2.383	934
2007	2.899	1.190
2008	3.281	1.229
2009	2.682	959
2010	2.841	952
2011	3.298	1.159
2012	3.501	1.242
2013	3.805	1.586
2014	3.795	1.493
2015	3.879	1.496
2016	3.896	1.504
2017	4.185	1.631
2018	4.367	1.695
Totale	47.755	17.553

*elaborazione dell'autore: in questa tabella il valore per i Balcani ricomprende i dati di: Albania, Bosnia-Erzegovina, Kosovo, Macedonia, Montenegro, Serbia

Fonte: elaborazione dati presenti in 1) *Annuario Statistico Istat-Ice 2014, Tavola 2.1.2. Esportazioni per area e paese (a) – 2004-2013*; 2) *Annuario Statistico Istat-Ice 2015, Tavola 2.1.2. Esportazioni per area e paese (a) – 2005-2014*; 3) *Annuario Statistico Istat-Ice 2017, Tavola 2.1.2. Esportazioni per area e paese (a) – 2007-2016*; 4) *Annuario Statistico Istat-Ice 2019, Tavola 2.1.2. Esportazioni per area e paese (a) – 2009-2018*

Tab. 4.1.4., Importazioni commerciali dalla Serbia verso l'Italia (2004-2018)

	Balcani (mln €) *	Serbia (mln €)
2004	558	...
2005	1.206	376
2006	1.817	732
2007	2.025	809
2008	1.861	725
2009	1.520	610
2010	2.047	802
2011	2.256	852
2012	2.179	869
2013	2.987	1.614

2014	3.237	1.780
2015	3.063	1.816
2016	3.048	1.780
2017	3.171	1.805
2018	3.334	1.812
Totale	34.309	16.382

*elaborazione dell'autore: in questa tabella il valore per i Balcani ricomprende i dati di: Albania, Bosnia-Erzegovina, Kosovo, Macedonia, Montenegro, Serbia

Fonte: elaborazione dati presenti in 1) *Annuario Statistico Istat-Ice 2014, Tavola 2.1.3. Importazioni per area e paese (a) – 2004-2013*; 2) *Annuario Statistico Istat-Ice 2015, Tavola 2.1.3. Importazioni per area e paese (a) – 2005-2014*; 3) *Annuario Statistico Istat-Ice 2017, Tavola 2.1.3. Importazioni per area e paese (a) – 2007-2016*; 4) *Annuario Statistico Istat-Ice 2019, Tavola 2.1.3. Importazioni per area e paese (a) – 2009-2018*

Dinamiche simili sono riscontrabili anche in relazione agli **investimenti diretti esteri**.

Circa i flussi in entrata, ad esempio, i Paesi europei extra-UE hanno registrato una continua crescita tra il 2004 e 2007, raggiungendo nell'ultimo anno il valore massimo (\$ 147.413 milioni). Tuttavia, in seguito all'insorgere della crisi economica, gli investimenti diretti esteri hanno vissuto una fase di declino (soprattutto, tra il 2009 e il 2012, anno in cui si sono registrati appena \$ 2.107 milioni), che non si è ancora del tutto risolta: infatti, nonostante a partire dal 2013, i flussi abbiano registrato un tasso di crescita, i valori annuali mostrano ancora una lieve fluttuazione (tra 21.645 e 30.467 milioni di dollari).

Contrariamente, la Serbia - similmente ai Balcani Occidentali - ha vissuto un generale aumento dei livelli di investimenti diretti esteri in entrata (Tab. 4.1.5.): pur con alcune oscillazioni, infatti, i valori raggiunti nell'ultimo anno sono pressoché pari, se non superiori, a quelli ottenuti prima dell'insorgere della crisi economica mondiale nel 2007 (\$ 4.126 milioni vs \$ 4.256 milioni). In particolare, nel 2011, la Serbia ha registrato il picco dei suoi flussi in entrata, pari a 4.932 milioni di dollari.

Per quanto concerne i flussi di investimenti diretti esteri in uscita, la Serbia – come anche la Bosnia Erzegovina (vedi sez. 3, par. 3.1.) – mostra un andamento in linea con tutta l'area balcanica e con l'insieme dei paesi europei extra UE: infatti, dopo un'importante crescita avvenuta prima dell'insorgere della crisi economica (da € -3 milioni a € 947 milioni), gli investimenti diretti esteri in uscita hanno vissuto una fase di declino, caratterizzata particolarmente da una dura contrazione nel primo biennio successivo all'inizio della crisi. Tuttavia, a partire dal 2010, è possibile riscontrare un miglioramento dei flussi in uscita, seppur con una persistente fragilità. Ciò nonostante, nel 2018, la Serbia ha investito all'estero 363 milioni di euro (valore più alto registrato nel periodo post-crisi).

Tab. 4.1.5., *Flussi di investimenti diretti esteri totali in entrata per area e paese: Paesi europei extra-UE, Balcani, Serbia (2004/2018)*

	extra-UE (mln \$)	Balcani (mln \$) *	Serbia (mln \$)
2004	28.215	2.332	958
2005	43.752	2.550	1.577
2006	120.072	5.780	4.256
2007	147.413	6.868	3.439
2008	144.606	6.534	3.972
2009	22.095	4.343	2.896
2010	9.178	3.356	1.686
2011	36.337	6.784	4.932
2012	2.107	2.692	1.299
2013	26.288	3.930	2.053
2014	25.239	3.928	1.996
2015	21.645	3.893	2.347
2016	30.467	4.143	2.350
2017	21.969	4.670	2.871
2018	24.276	6.625	4.126
Totale	703.659	68.428	40.758

*elaborazione dell'autore: in questa tabella il valore per i Balcani ricomprende i dati di: Albania, Bosnia-Erzegovina, Macedonia del Nord, Serbia

Fonte: elaborazione dei dati presenti in 1) *Annuario Statistico Istat-Ice 2011, Vol. 1, Tavola 1.2.22. Investimenti diretti esteri in uscita per area e paese (a) – Anni 2001-2010*, 2) *Annuario Statistico Istat-Ice 2018, Tavola 1.2.24. Investimenti diretti esteri in uscita per area e paese (a) – Anni 2008-2017* e 3) *Annuario Statistico Istat-Ice 2019, Tavola 1.2.24. Investimenti diretti esteri in uscita per area e paese (a) – Anni 2009-2018*

Tab. 4.1.6., *Flussi di investimenti diretti esteri totali in uscita per area e paese: Paesi europei extra-UE, Balcani, Serbia (2004/2018)*

	extra-UE (mln \$)	Balcani (mln \$) *	Serbia (mln \$)
2004	49.078	14	-3
2005	94.537	29	22
2006	126.961	103	88
2007	124.967	1.002	947
2008	121.873	415	17
2009	84.007	80	24
2010	150.670	242	185
2011	118.999	366	318
2012	94.696	390	331
2013	122.160	443	329
2014	89.469	417	356
2015	152.379	472	346

2016	120.207	373	250
2017	-262	250	146
2018	68.659	467	363
Totale	1.518.400	5.063	3.719

*elaborazione dell'autore: in questa tabella il valore per i Balcani ricomprende i dati di: Albania, Bosnia-Erzegovina, Macedonia del Nord, Serbia

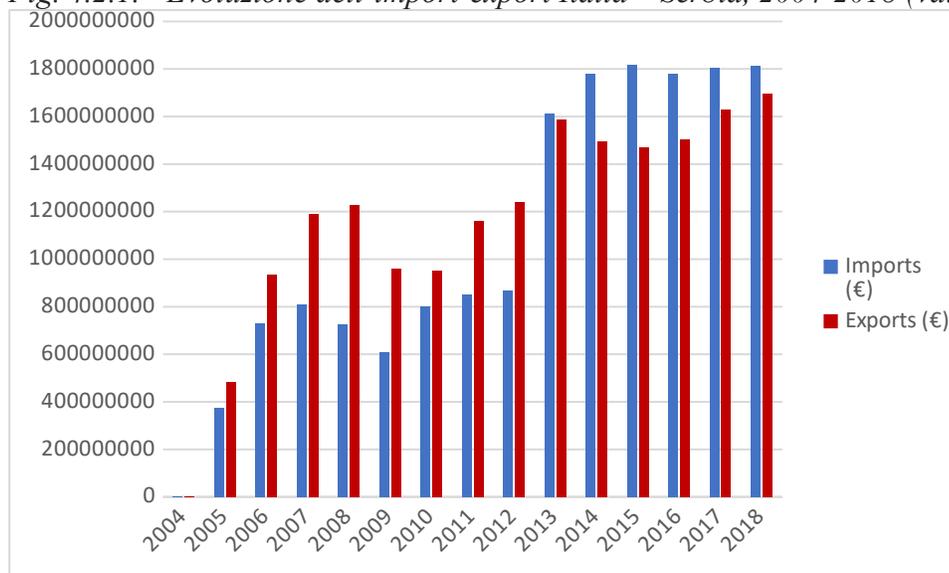
Fonte: elaborazione dei dati presenti in 1) *Annuario Statistico Istat-Ice 2011, Vol. 1, Tavola 1.2.22. Investimenti diretti esteri in uscita per area e paese (a) – Anni 2001-2010*, 2) *Annuario Statistico Istat-Ice 2018, Tavola 1.2.24. Investimenti diretti esteri in uscita per area e paese (a) – Anni 2008-2017* e 3) *Annuario Statistico Istat-Ice 2019, Tavola 1.2.24. Investimenti diretti esteri in uscita per area e paese (a) – Anni 2009-2018*

4.2. L'evoluzione delle relazioni commerciali tra Italia e Serbia

Tra il 2004 e il 2018, periodo d'interesse del presente studio, le relazioni commerciali tra Italia e Serbia sono per lo più cresciute a ritmi costanti, arrivando – sia per quanto riguarda le esportazioni dell'Italia verso la Serbia, sia per quanto concerne le importazioni dalla Serbia verso l'Italia - a quadruplicare il proprio valore totale. In particolare, entrambe sono cresciute fino al 2007; poi, in seguito all'insorgere della crisi economica, entrambe hanno vissuto una fase di contrazione, che è stata – successivamente - pienamente superata a partire dal 2011.

Generalmente, le esportazioni italiane verso la Serbia hanno raggiunto valori superiori rispetto a quello delle importazioni fino al 2012, quando il flusso si è invertito a favore di una maggior importazione dalla Serbia verso l'Italia.

Fig. 4.2.1. - Evoluzione dell'import-export Italia – Serbia, 2004-2018 (valori in euro, dati cumulati)



Fonte: Banca dati Coeweb

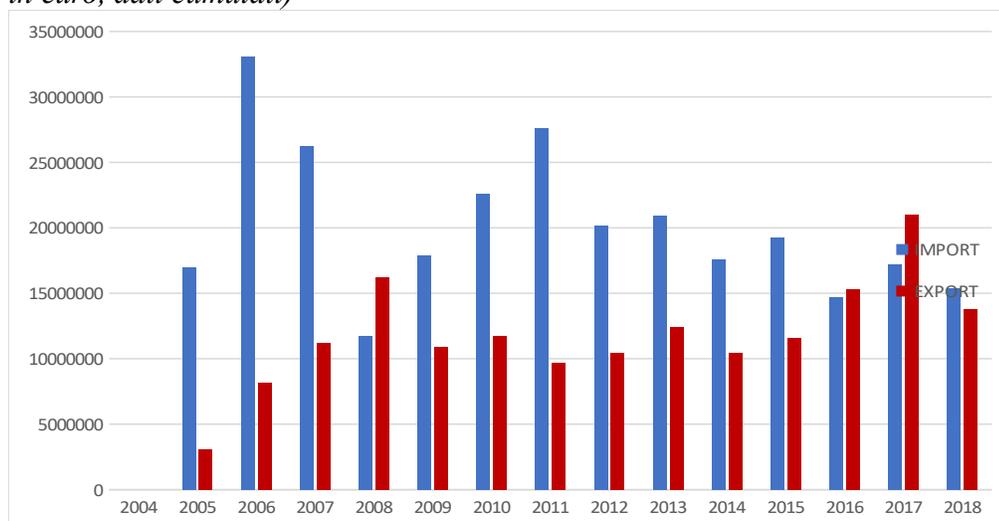
A livello settoriale, il campo più importante in termini di volumi di import/export è senza dubbio quello delle attività manifatturiere, seguito da quello dei prodotti agricoli, della silvicoltura e della pesca. Per quanto riguarda le importazioni, di particolare rilievo risulta il settore delle attività di trattamento dei rifiuti e risanamento, che, però, è del tutto irrilevante dal punto di vista dell'export. Contrariamente, i prodotti dei servizi di informazione e comunicazione appaiono – soprattutto negli ultimi anni – rilevanti dal punto di vista delle esportazioni italiane in Serbia, ma non per l'import. Gli altri settori ricoprono, invece, un'importanza marginale.

Di seguito, vengono riportati gli andamenti delle importazioni e delle esportazioni nei vari settori tra il 2004 e il 2018.

A - Prodotti dell'agricoltura, della silvicoltura e della pesca

Tra il 2004 e il 2018, le importazioni e le esportazioni nel settore dell'agricoltura, della silvicoltura e della pesca sono state caratterizzate da una persistente fluttuazione dei propri volumi: le importazioni, dopo aver raggiunto il proprio picco nel 2006 (€ 33.075.367 milioni), si sono progressivamente ridotte, raggiungendo nel 2018 uno dei valori più bassi di tutto il periodo (solo negli anni 2008 e 2016 risultano inferiori); diversamente, gli export hanno generalmente conosciuto una crescita continua, che li ha portati a triplicare il proprio valore nel 2018. Il picco delle esportazioni è, tuttavia, avvenuto nel 2017 (€ 21.008.918 milioni).

Fig. 4.2.2., Evoluzione import/export prodotti dell'agricoltura, della silvicoltura e della pesca (valori in euro, dati cumulati)



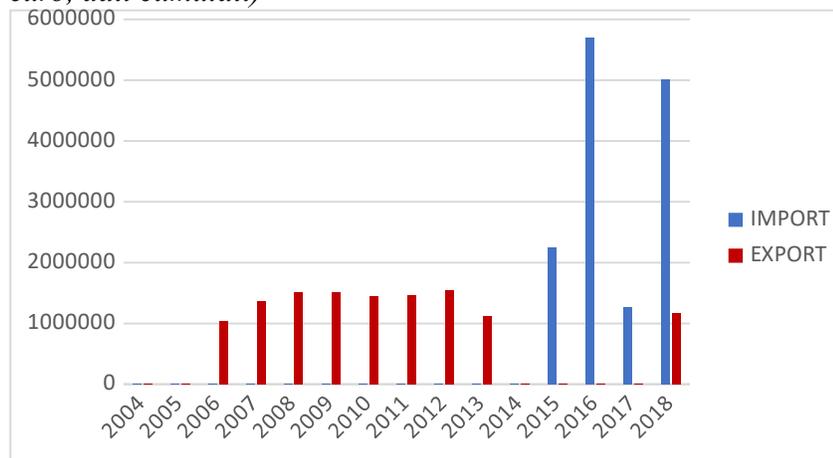
Fonte: Banca dati CoeWeb

B - Prodotti dell'estrazione di minerali da cave e miniere

L'estrazione di minerali da cave e miniere rappresenta uno dei settori con i flussi dai valori più bassi, soprattutto per quanto riguarda l'export: le esportazioni, infatti, sono molto ridotte e, a partire dal 2012, hanno vissuto un'ulteriore diminuzione dei propri livelli. Diversamente, le importazioni dalla Serbia

verso l'Italia, pur essendo state nei primi anni del tutto marginali, hanno acquisito negli ultimi anni un certo rilievo. In particolare, il picco degli import si è registrato nel 2016 (€ 5.692.198).

Fig. 4.2.3., Evoluzione import/export prodotti dell'estrazione di minerali da cave e miniere (valori in euro, dati cumulati)

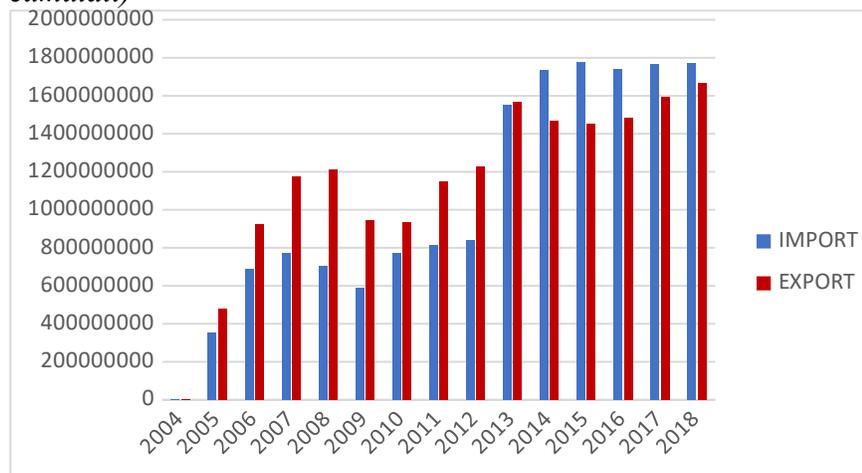


Fonte: Banca dati CoeWeb

C - Prodotti delle attività manifatturiere

Le attività manifatturiere sono senza dubbio il settore principale per quanto riguarda i rapporti commerciali tra Italia e Serbia. Sia le esportazioni che le importazioni hanno continuato a crescere notevolmente durante tutto il periodo di studio. In particolare, l'export, nonostante alcune flessioni, ha conosciuto un incremento continuo, passando dai 478 milioni di euro circa del 2005 a 1 miliardo e 665 milioni circa nel 2018 (apice nei valori dell'export). D'altra parte, le importazioni - il cui valore è rimasto generalmente più stabile nei primi anni - hanno avuto, a partire dal 2013, una crescita consistente, che è perdurata fino al 2018. Osservando l'intera serie dell'import, è possibile notare come i valori siano cresciuti dai 255 milioni circa del 2005 a 1 miliardo e 770 milioni circa nell'ultimo anno.

Fig. 4.2.4., Evoluzione import/export prodotti delle attività manifatturiere (valori in euro, dati cumulati)

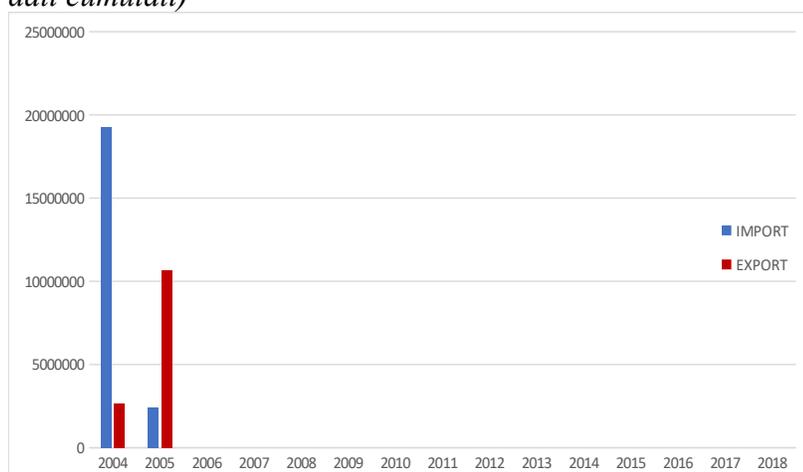


Fonte: Banca dati CoeWeb

D – Energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata

I valori di import/export inerenti all'energia elettrica, ai gas, al vapore e all'aria condizionata appaiono per lo più marginali. Si registrano flussi solo tra il 2013 e il 2014 e con curve diametralmente opposte: mentre nel 2013 erano di gran lunga maggiori le importazioni dalla Serbia verso l'Italia (€ 19.267.511 vs € 2.413.879); l'anno successivo le esportazioni si sono quintuplicate, raggiungendo 11 milioni circa, mentre il livello dell'import si è drasticamente ridotto fino a 2 milioni e 400 mila euro circa.

Fig. 4.2.5., Evoluzione import/export energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata (valori in euro, dati cumulati)

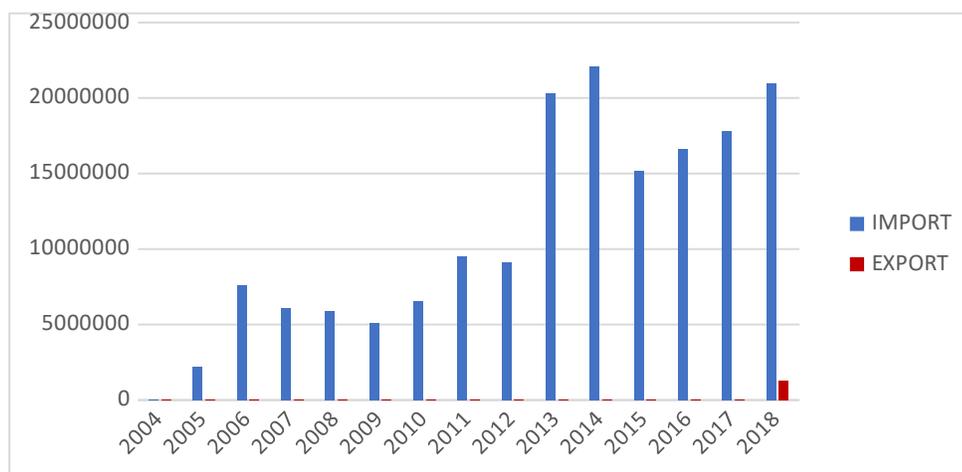


Fonte: Banca Dati CoeWeb

E – Prodotti delle attività di trattamento dei rifiuti e risanamento

Nel campo dei trattamenti dei rifiuti e del risanamento, i livelli delle esportazioni dall'Italia ricoprono percentuali minime per tutto il periodo (nel 2018 il picco massimo è stato pari a € 1.289.685). Viceversa, per quanto riguarda le importazioni, il settore risulta di particolare rilievo, con valori generalmente in crescita, soprattutto a partire dal 2013. I livelli di import più importanti si sono registrati nel 2013, nel 2014 e, successivamente, nel 2018.

Fig. 4.2.6., Evoluzione import/export prodotti delle attività di trattamento dei rifiuti e risanamento (valori in euro, dati cumulati)



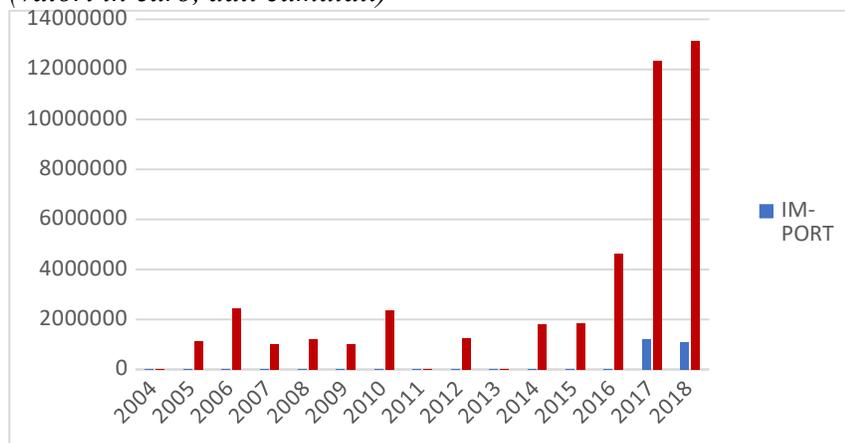
Fonte: Banca Dati Coeweb

J - Prodotti delle attività dei servizi di informazione e comunicazione

Complessivamente il commercio dei prodotti delle attività dei servizi di informazione e comunicazione è molto ridotto rispetto ad altri settori, soprattutto per quanto concerne l'import.

Le esportazioni, pur presentando valori maggiori ai dati delle importazioni, risultano assai ridotte. Solo nell'ultimo triennio si sono registrati tassi di crescita maggiori, che hanno portato il valore complessivo dell'export a passare da 1 milione e 850 mila euro circa del 2015 (ultimo anno prima della curva di crescita) a più di 13 milioni nel 2018.

Fig. 4.2.7., Evoluzione import/export prodotti delle attività dei servizi di informazione e comunicazione (valori in euro, dati cumulati)



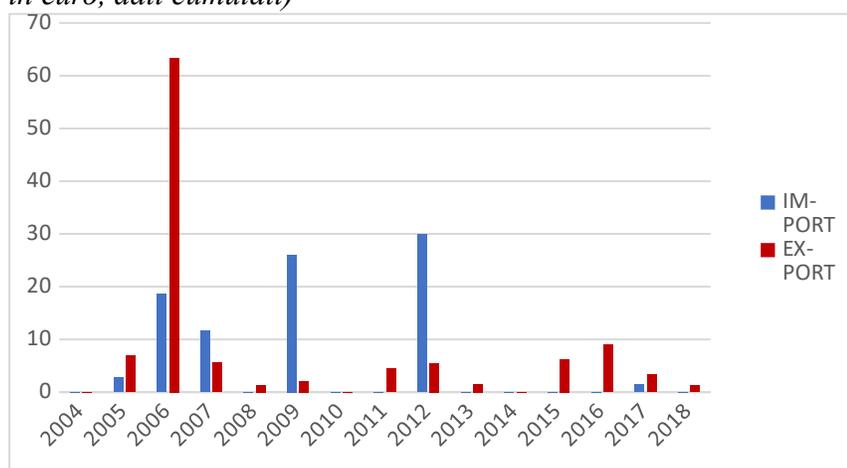
Fonte: Banca Dati Coeweb

M - Prodotti delle attività professionali, scientifiche e tecniche

I prodotti delle attività professionali, scientifiche e tecniche risultano, per lo più, marginali ed episodici. Non solo, nel 2010 e nel 2014 non è rilevato alcun rapporto commerciale tra Italia e Serbia né per quanto riguarda le importazioni né per le esportazioni.

I valori degli import sono cresciuti tra il 2004 e il 2012, per poi interrompersi (ad eccezione di una percentuale infinitesimale nel 2017). Le esportazioni, invece, dopo aver raggiunto il loro picco nel 2006 (€ 63.381), si sono ridotte drasticamente.

Fig. 4.2.8., *Evoluzione import/export prodotti delle attività professionali, scientifiche e tecniche (valori in euro, dati cumulati)*

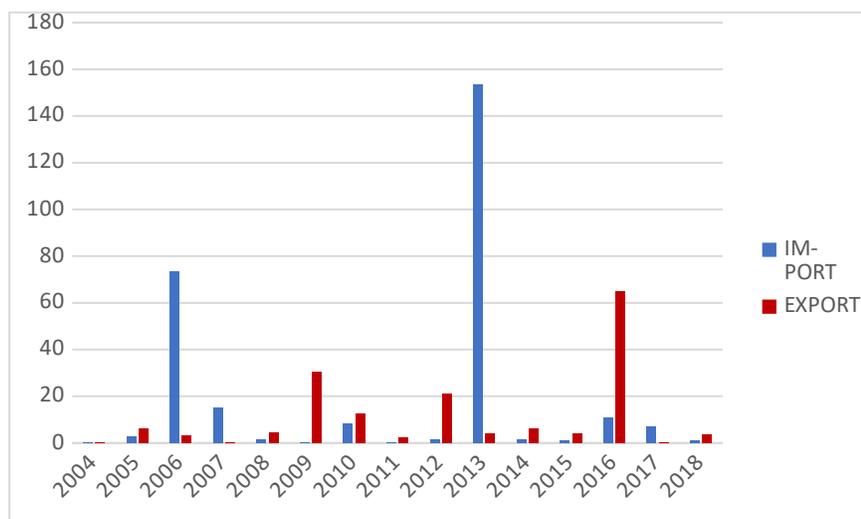


Fonte: Banca Dati CoeWeb

R - Prodotti Delle Attività Artistiche, Sportive, di Intrattenimento e Divertimento

Similmente alle attività professionali, scientifiche e tecniche, anche il settore delle attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento mostra una rilevanza assai ridotta all'interno dei rapporti commerciali tra Italia e Serbia, soprattutto per quanto riguarda le esportazioni dall'Italia. Diversamente, i valori dell'import, seppur più diffusi durante tutto l'arco temporale in studio, mostrano percentuali assai ridotte, con la sola eccezione del 2013.

Fig. 4.2.9., *Evoluzione import/export prodotti delle attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento (valori in euro, dati cumulati)*

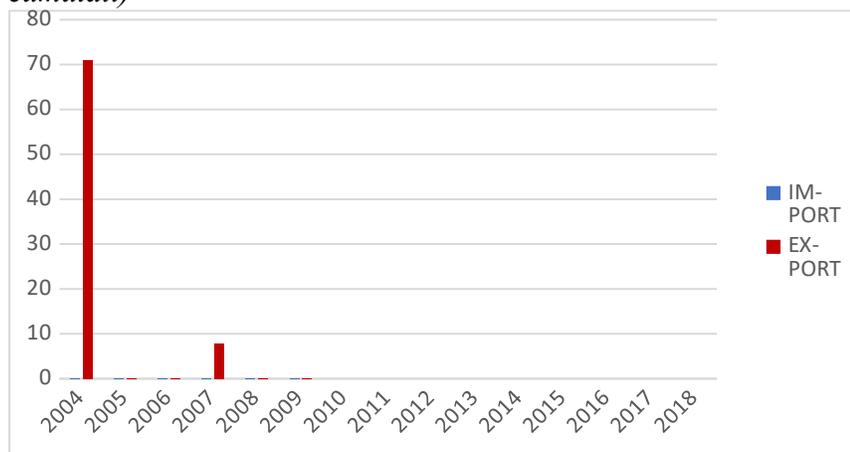


Fonte: Banca Dati CoeWeb

S – Prodotti delle altre attività di servizi

I prodotti delle altre attività di servizi sono l'unico settore in cui non è registrato alcun dato in merito alle importazioni dalla Serbia verso l'Italia. Per quanto riguarda le esportazioni dall'Italia, invece, osservando i due soli dati disponibili (nel 2010 e nel 2013), è possibile osservare una drastica riduzione dei flussi tra i due anni, con una conseguente riduzione dell'export.

Fig. 4.2.10., Evoluzione import/export prodotti delle altre attività di servizi (valori in euro, dati cumulati)



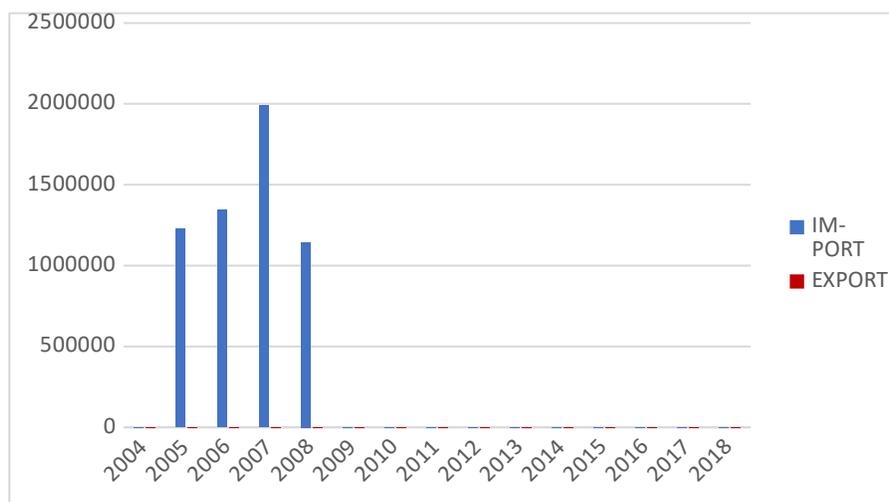
Fonte: Banca Dati CoeWeb

V - Merci dichiarate come provviste di bordo, merci nazionali di ritorno e respinte, merci varie

Circa gli interscambi residuali, i valori delle importazioni appaiono in percentuali maggiori per tutto il periodo. In particolare, l'import, dopo una crescita costante tra il 2005 e il 2008, ha subito una flessione

che è perdurata nel tempo. Le esportazioni sono registrate solo a partire dal 2011, ma i loro valori infinitesimali.

Fig. 4.2.11., *Evoluzione import/export merci dichiarate come provviste di bordo, merci nazionali di ritorno e respinte, merci varie (valori in euro, dati cumulati)*



Fonte: Banca Dati CoeWeb

4.3. I flussi di investimenti diretti esteri tra Italia e Serbia

Come già osservato nel paragrafo introduttivo della presente sezione (par. 4.1.), gli investimenti diretti esteri in entrata verso la Serbia sono generalmente cresciuti durante tutto il periodo. Per quanto riguarda i flussi d'investimento italiani nello specifico, la Tabella 4.3.1. mostra una generale crescita nel livello dei valori degli investimenti diretti esteri in entrata sia per l'area dei Balcani Occidentali che per la Serbia, intercorsa fino al 2016 (rispettivamente, € 482 milioni e € 337 milioni). Nello specifico, in tale periodo, la Serbia è risultata una delle destinazioni preferite degli investimenti italiani nella regione balcanica.

Tuttavia, in seguito, probabilmente a causa dei mutamenti economici a livello internazionale che hanno favorito un ritorno dell'Italia agli investimenti diretti verso l'Unione Europea - e, in particolare, l'Eurozona¹⁰⁴ -, gli investimenti diretti in entrata hanno subito una flessione, specialmente nell'ultimo biennio, portando sia la regione sia il singolo paese a ricevere la metà dei flussi ottenuti nel 2016: l'area Balcanica ha, infatti, ricevuto 237 e 241 milioni di euro negli ultimi due anni, a fronte dei 482 milioni del 2016; mentre la Serbia ha favorito rispettivamente di 140 e 146 milioni di euro nel 2017 e nel 2018, contro i 337 milioni investiti dall'Italia nel 2016.

Ciò nonostante, negli stessi anni, il numero delle imprese a controllo italiano in Serbia, pur con alcune fluttuazioni, ha continuato ad aumentare, raggiungendo le 207 unità nel 2015 (Tab. 4.3.2.). L'anno successivo il numero si è, tuttavia, ridotto a 194 imprese.

Stessa dinamica è riscontrabile nel numero degli addetti, che ha continuato a crescere a ritmi costanti

104MAZZEO, *supra nota* 3

tra il 2008 e il 2016 (periodo di cui si dispongono i dati), superando i 20.000 impiegati totali a partire dal 2013.

Circa il fatturato di tali imprese, esso mostra un andamento per lo più costante fino al 2013 (anno in cui si è raggiunto il livello massimo di 2.764 milioni di euro), a cui ha fatto seguito una lieve contrazione dei profitti nel biennio successivo. Nel 2016, la riduzione ha avuto un ulteriore impulso, facendo sì che le imprese a controllo italiano in Serbia fatturassero solo 1.917 milioni di euro.

Tab. 4.3.1., *Flussi dall'Italia alla Serbia (2013/2018)*

	Balcani (mln €) *	Serbia (mln €)
2013	481	193
2014	147	76
2015	282	161
2016	482	337
2017	237	140
2018	241	146
Totale	1.870	1.053

*elaborazione dell'autore: in questa tabella il valore per i Balcani ricomprende i dati di: Albania, Bosnia-Erzegovina, Macedonia, Montenegro, Serbia

Fonte: elaborazione dati presenti in 1) *Annuario Statistico Istat-Ice 2018, Tabella 2.1.18. Flussi di investimenti diretti netti in uscita e in entrata per area e paese – Anni 2013-2017* e 2) *Annuario Statistico Istat-Ice 2019, Tabella 2.1.18. Flussi di investimenti diretti netti in uscita e in entrata per area e paese – Anni 2014-2018*

Tab. 4.3.2., *Imprese a controllo italiano in Serbia (2004/2018)*

	Numero di imprese	Numero di addetti	Fatturato (mln €)
2004
2005
2006
2007
2008	136	16.146	816
2009	140	16.826	905
2010	185	19.770	945
2011	166	17.500	993
2012	162	19.841	1.337
2013	171	23.599	2.764
2014	196	25.291	2.564
2015	207	27.634	2.425
2016	194	24.979	1.917
2017
2018
Totale	1.557	191.586	14.666

Fonte: elaborazione dei dati presenti in: 1) *Annuario Statistico Istat-Ice 2016, Tavola A.3.43. Interscambio Italia – Serbia di merci, servizi, investimenti diretti e presenza delle imprese multinazionali – Anni 2006-2015*; 2) *Annuario Statistico Istat-Ice 2017, Tavola A.3.43. Interscambio Italia – Serbia di merci, servizi, investimenti diretti e presenza delle imprese multinazionali – Anni 2007-2016*; 3) *Annuario Statistico Istat-Ice 2019, Tavola A.3.43. Interscambio Italia – Serbia di merci, servizi, investimenti diretti e presenza delle imprese multinazionali – Anni 2009-2018*

Contrariamente, osservando con più precisione i flussi di investimenti diretti esteri in uscita dai Balcani Occidentali e dalla Serbia per l'Italia, è possibile constatarne una generale riduzione, specialmente tra il 2013 e il 2018 (Tab. 4.3.3.). Entrambi i dati sono caratterizzati da una costante fluttuazione dei valori e da un sempre più deciso disinvestimento; in particolare, la Serbia ha diminuito i propri flussi di investimento verso l'Italia al punto da raggiungere un disinvestimento pari a -49 milioni di euro nel 2017. Tale contrazione ha avuto pesanti effetti sugli investimenti totali dell'area balcanica, che nello stesso anno registrano un disinvestimento di -29 milioni di euro nei confronti dell'Italia.

Per quanto riguarda le imprese a partecipazione serba in Italia (Tab. 4.3.4.) in base agli elementi disponibili, è possibile osservare che il numero delle società serbe in Italia sia generalmente diminuito tra il 2007 e il 2014, con una conseguente riduzione anche nel numero degli addetti e del fatturato annuale. In seguito, tra il 2015 e il 2016, 4 società a controllo serbo sono registrate in entrambi gli anni; nel biennio il numero dei dipendenti è cresciuto, passando da 19 a 35 persone. A tale incremento non ha, tuttavia, fatto riscontro un aumento proporzionale in termini di fatturato (€ 8 milioni vs. € 6 milioni), probabilmente a causa di una, seppur lieve, riduzione del rapporto valore aggiunto/fatturato per addetto.

Tab. 4.3.3., *Flussi dalla Serbia all'Italia (2013/2018)*

	Balcani (mln €) *	Serbia (mln €)
2013	27	2
2014	-14	-36
2015	120	80
2016	60	52
2017	-29	-49
2018	-2	-8
Totale	162	41

*elaborazione dell'autore: in questa tabella il valore per i Balcani ricomprende i dati di: Albania, Bosnia-Erzegovina, Macedonia, Montenegro, Serbia

Fonte: elaborazione dati presenti in 1) *Annuario Statistico Istat-Ice 2018, Tabella 2.1.18. Flussi di investimenti diretti netti in uscita e in entrata per area e paese – Anni 2013-2017* e 2) *Annuario Statistico Istat-Ice 2019, Tabella 2.1.18. Flussi di investimenti diretti netti in uscita e in entrata per area e paese – Anni 2014-2018*

Tab. 4.3.4., *Imprese a controllo serbo in Italia (2004/2018)*

	Numero di imprese	Numero di addetti	Fatturato (mln €)
2004
2005

2006
2007	5	13	9
2008	4	13	4
2009	3	11	3
2010	3	10	2
2011
2012
2013
2014	1	*	*
2015	4	19	6
2016	4	35	8
2017
2018
Totale	24	101	32

Fonte: elaborazione dei dati presenti in: 1) *Annuario Statistico Istat-Ice 2016, Tavola A.3.43. Interscambio Italia – Serbia di merci, servizi, investimenti diretti e presenza delle imprese multinazionali – Anni 2006-2015*; 2) *Annuario Statistico Istat-Ice 2017, Tavola A.3.43. Interscambio Italia – Serbia di merci, servizi, investimenti diretti e presenza delle imprese multinazionali – Anni 2007-2016*; 3) *Annuario Statistico Istat-Ice 2019, Tavola A.3.43. Interscambio Italia – Serbia di merci, servizi, investimenti diretti e presenza delle imprese multinazionali – Anni 2009-2018*

ALLEGATO STATISTICO

2. L'evoluzione delle relazioni economiche tra Italia e Albania, 2004-2018

2.2. Le relazioni commerciali tra Italia e Albania

Tab. 2.2.1., *Evoluzione dell'import-export Italia - Albania, 2004-2018 (valori in euro, dati cumulati)*

	Import (€)	Export (€)
2004	339.347.016	583.381.362
2005	352.968.483	610.760.356
2006	412.520.724	673.113.293
2007	459.463.254	813.285.813
2008	479.740.017	931.808.747
2009	457.402.074	824.798.046
2010	577.645.644	965.891.915
2011	656.335.671	1.144.714.995
2012	728.319.746	1.268.975.445
2013	818.959.896	1.220.049.073
2014	869.773.854	1.270.818.671
2015	810.599.890	1.292.611.379
2016	896.979.430	1.265.625.817
2017	1.019.734.874	1.358.654.442
2018	1.119.946.869	1.418.299.588
Totale	9.999.737.442	15.642.788.942

Fonte: Banca dati Coeweb

Tab. 2.2.2., *Evoluzione import/export prodotti dell'agricoltura, della silvicoltura e della pesca (valori in euro, dati cumulati)*

	Import (€)	Export (€)
2004	2.268.561	12.131.926
2005	2.995.574	14.121.059
2006	3.788.916	15.975.596
2007	6.082.747	16.602.490
2008	6.886.464	19.366.842
2009	6.033.929	15.854.237
2010	8.842.627	17.539.126
2011	6.132.076	15.734.053
2012	6.813.584	15.242.238
2013	9.740.349	11.898.138
2014	12.266.422	15.940.734
2015	8.986.087	18.674.910
2016	11.101.374	15.918.662
2017	11.451.024	17.326.214
2018	19.882.749	15.456.348
Totale	123.272.483	237.782.573

Fonte: Banca dati CoeWeb

Tab. 2.2.3., *Evoluzione import/export prodotti dell'estrazione di minerali da cave e miniere (valori in euro, dati cumulati)*

	Import	Export
2004	415,989	2.434.564
2005	1.332.048	2.029.199
2006	3.788.916	15.975.596
2007	32.127.642	50.158.065
2008	32.127.642	2.274.037
2009	55.637.137	1.522.356
2010	76.653.973	2.155.570
2011	96.662.485	2.002.793
2012	160.863.310	1.647.446
2013	94.233.517	1.583.680
2014	135.560.323	1.745.694
2015	50.020.855	1.784.927
2016	38.908.229	1.557.566
2017	25.958.349	2.014.259
2018	25.121.314	2.068.787
Totale	828.996.156	90.954.539

Fonte: Banca dati CoeWeb

Tab. 2.2.4., Evoluzione import/export prodotti delle attività manifatturiere (valori in euro, dati cumulati)

	Import	Export
2004	325.860.219	567.457.538
2005	339.600.463	592.926.963
2006	368.531.338	652.599.812
2007	395.514.813	792.136.434
2008	405.925.846	908.944.223
2009	388.611.196	805.923.221
2010	474.020.728	944.467.500
2011	533.936.983	1.125.519.280
2012	544.604.722	1.250.598.901
2013	601.126.431	1.204.981.576
2014	711.801.665	1.246.521.222
2015	837.838.524	1.269.225.251
2016	38.908.229	1.243.478.110
2017	967.173.426	1.332.220.109
2018	1.058.580.391	1.393.163.962
Totale	7.992.034.974	15.330.164.102

Fonte: Banca dati CoeWeb

Tab. 2.2.5., *Evoluzione import/export dell'energia elettrica, del gas, del vapore e dell'aria condizionata (valori in euro, dati cumulati)*

	Import	Export
2004
2005
2006
2007	0	1.128.960
2008	0	0
2009	0	0
2010
2011
2012
2013
2014
2015
2016
2017
2018
Totale	0	1.128.960

Fonte: Banca Dati CoeWeb

Tab. 2.2.6., *Evoluzione import/export prodotti delle attività di trattamento dei rifiuti e risanamento (valori in euro, dati cumulati)*

	Import	Export
2004	10.483.584	634,282
2005	8.922.990	599,658
2006	27.010.210	723,345
2007	25.499.240	622,902
2008	16.341.252	796,611
2009	6.250.619	1.067.928
2010	17.729.652	1.206.617
2011	19.331.826	558,186
2012	15.281.197	457,783
2013	12.862.761	364,048
2014	9.604.102	5.396.755
2015	8.759.900	1.629.756
2016	8.771.270	3.148.298
2017	14.193.255	5.401.178
2018	15.789.486	5.499.822
Totale	216.831.344	23.355.111

Fonte: Banca Dati CoeWeb

Tab. 2.2.7., Evoluzione import/export prodotti delle attività dei servizi di informazione e comunicazione (valori in euro, dati cumulati)

	Import	Export
2004	15,373	448,322
2005	9,242	1.025.096
2006	29,127	663,488
2007	12,803	619,79
2008	7,741	370,258
2009	46,365	427,744
2010	12,503	468,563
2011	12,411	494,164
2012	183,655	813,485
2013	74,675	1.014.862
2014	30,831	941,356
2015	21,644	1.081.037
2016	89,228	1.287.695
2017	580,887	1.411.057
2018	487,945	1.662.640
Totale	1.614	7.487.634

Fonte: Banca Dati Coeweb

Tab. 2.2.8., Evoluzione import/export prodotti delle attività professionali, scientifiche e tecniche (valori in euro, dati cumulati)

	Import	Export
2004	3,657	10,97
2005	9,242	51,371
2006	29,127	47,379
2007	3,05	0
2008	71,26	45,841
2009	46,365	0
2010	12,503	50,399
2011	12,411	3,684
2012	183,655	0
2013	74,675	1,48
2014	30,831	1,7
2015	21,644	0
2016	89,228	0
2017	580,887	2
2018	487,945	0
Totale	1.656	215

Fonte: Banca Dati Coeweb

Tab. 2.2.9., *Evoluzione import/export prodotti delle attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento (valori in euro, dati cumulati)*

	Import	Export
2004	0	68,949
2005	11,93	7,01
2006	7,415	0
2007	0	1,072
2008	0	10,935
2009	5,54	2,56
2010	42,07	4,14
2011	0	2,098
2012	0	16,8
2013	15,2	2,7
2014	2,464	24,504
2015	0	19
2016	18,123	38,8
2017	3,904	4,6
2018	1,671	262,9
Totale	108	466

Fonte: Banca Dati Coeweb

Tab. 2.2.10, *Evoluzione import/export merci dichiarate come provviste di bordo, merci nazionali di ritorno e respinte, merci varie (valori in euro, dati cumulati)*

	Import	Export
2004	299,633	194,811
2005	96,236	0
2006	146,619	295
2007	222,959	0
2008	349,389	0
2009	817,288	0
2010	344,091	0
2011	259,89	400,737
2012	573,278	198,792
2013	906,963	202,589
2014	508,047	246,706
2015	289,057	196,498
2016	252,682	196,686
2017	374,029	275,025
2018	83,313	185,129
Totale	5.523	2.392

Fonte: Banca dati Coweb

3. L'evoluzione delle relazioni economiche tra Italia e Bosnia Erzegovina, 2004-2018

3.2. Le relazioni commerciali tra Italia e Bosnia Erzegovina

Tab. 3.2.1., *Evoluzione dell'import-export Italia – Bosnia-Erzegovina, 2004-2018 (valori in euro, dati cumulati)*

	Import (€)	Export (€)
2004	295.170.445	405.189.551
2005	337.647.505	466.849.116
2006	371.041.286	431.698.563
2007	409.420.288	514.118.517
2008	446.092.566	636.172.554
2009	359.003.693	517.358.568
2010	457.004.888	551.396.124
2011	493.563.106	585.448.304
2012	471.335.869	581.572.154
2013	555.325.752	579.499.920
2014	632.874.328	604.025.456
2015	662.913.764	636.871.694
2016	680.227.865	649.748.395
2017	659.249.995	690.617.298
2018	717.802.464	703.204.831
Totale	7.548.673.814	8.553.771.045

Fonte: Banca dati Coeweb

Tab. 3.2.2., *Evoluzione import/export prodotti dell'agricoltura, della silvicoltura e della pesca (valori in euro, dati cumulati)*

	Import (€)	Export (€)
2004	8.382.141	13.566.645
2005	9.310.145	12.657.974
2006	16.423.660	11.133.086
2007	17.082.912	6.637.045
2008	19.721.191	11.031.192
2009	20.033.214	9.660.793
2010	26.152.578	8.883.225
2011	28.280.078	9.459.112
2012	25.203.800	9.397.486
2013	26.492.247	8.898.229
2014	27.670.625	7.612.995
2015	27.647.268	8.054.338
2016	30.081.178	5.075.422

2017	30.049.776	5.524.675
2018	32.813.291	3.878.267
Totale	345.344.104	131.470.484

Fonte: Banca dati CoeWeb

Tab. 3.2.3., Evoluzione import/export prodotti dell'estrazione di minerali da cave e miniere (valori in euro, dati cumulati)

	Import	Export
2004	23,076	2.409.271
2005	3.403.479	2.368.076
2006	81,018	2.020.980
2007	29,825	1.900.329
2008	79,166	2.011.001
2009	31,719	1.901.013
2010	17,562	2.061.788
2011	58,149	1.544.879
2012	107,759	1.822.409
2013	83,511	1.508.864
2014	296,817	1.253.248
2015	161,427	1.859.228
2016	277,692	2.074.444
2017	73,968	1.510.374
2018	157,334	1.571.493
Totale	3.404.958	27.817.397

Fonte: Banca dati CoeWeb

Tab. 3.2.4., Evoluzione import/export prodotti delle attività manifatturiere (valori in euro, dati cumulati)

	Import	Export
2004	268.170.036	388.602.701
2005	316.927.126	451.425.849
2006	346.476.562	418.250.310
2007	385.749.144	504.840.251
2008	411.243.505	622.606.474
2009	327.783.964	505.073.142
2010	413.526.732	538.814.022
2011	439.250.195	573.587.796
2012	424.372.843	569.345.530

CeSPI OBCT/CCI - 120

2013	489.305.102	566.021.116
2014	570.807.345	590.814.011
2015	598.735.893	625.559.446
2016	619.552.634	640.596.527
2017	613.671.817	682.491.185
2018	656.850.844	695.714.000
Totale	6.882.423.742	8.373.742.360

Fonte: Banca dati CoeWeb

Tab. 3.2.5., *Evoluzione import/export dell'energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata (valori in euro, dati cumulati)*

	Import	Export
2004
2005
2006
2007	0	1.128.960
2008	0	0
2009	0	0
2010	'''	'''
2011	'''	'''
2012	'''	'''
2013	1.609.254	1.079.620
2014	1.332.968	3.339.382
2015	12.282.314	647
2016	12.509.635	1.387.268
2017	0	0
2018	10.758.895	698
Totale	38.493.066	6.936.575

Fonte: Banca Dati CoeWeb

Tab. 3.2.6., *Evoluzione import/export prodotti delle attività di trattamento dei rifiuti e risanamento (valori in euro, dati cumulati)*

	Import	Export
2004	18.270.389	308,247
2005	7.384.070	278,855
2006	7.421.512	102,235
2007	5.972.650	429,404
2008	14.865.833	367,139
2009	11.037.262	468,107
2010	17.029.233	1.239.394

2011	25.833.289	604,144
2012	21.305.566	654,381
2013	37.560.550	1.570.059
2014	32.659.058	572,466
2015	23.899.884	435,635
2016	17.683.634	253,987
2017	15.262.486	332,446
2018	17.058.758	395,471
Totale	273.244.174	2.814.656

Fonte: Banca Dati CoeWeb

Tab. 3.2.7., Evoluzione import/export prodotti delle attività dei servizi di informazione e comunicazione (valori in euro, dati cumulati)

	Import	Export
2004	0	250,736
2005	1,188	118,362
2006	3,598	191,169
2007	62,238	310,463
2008	15,142	156,748
2009	26,735	241,719
2010	157,984	388,834
2011	2,977	240,273
2012	40,319	331,629
2013	17,181	348,232
2014	3,93	301,499
2015	3,898	268,253
2016	14,62	265,704
2017	9,076	728,26
2018	100,352	923,81
Totale	459,238	5.065,91

Fonte: Banca Dati Coeweb

Tab. 3.2.8., Evoluzione import/export prodotti delle attività professionali, scientifiche e tecniche (valori in euro, dati cumulati)

	Import	Export
2004	0	3,35
2005	2,72	0
2006	0	783
2007
2008

2009
2010
2011
2012
2013
2014
2015
2016
2017
2018
Totale	2,72	786,35

Fonte: Banca Dati Coeweb

Tab. 3.2.9., Evoluzione import/export prodotti delle attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento (valori in euro, dati cumulati)

	Import	Export
2004	977	0
2005	3,24	0
2006	3,49	0
2007	10,342	1,025
2008	1,163	0
2009	0	0
2010	2,042	2,917
2011	1,272	1,1
2012	9,701	1,131
2013	4,83	0
2014	4,219	0
2015	14,526	2,35
2016	0	1,208
2017	1,436	6,444
2018	0	0
Totale	1033,261	16,175

Fonte: Banca Dati Coeweb

Tab. 3.2.10, *Evoluzione import/export dei prodotti delle altre attività di servizi (valori in euro, dati cumulati)*

	Import	Export
2004	977	0
2005	3,24	0
2006	3,49	0
2007	0	0
2008	0	0
2009	0	12,589
2010	0	5,944
2011	0	0
2012	0	0
2013
2014
2015
2016
2017
2018
Totale	983,73	18,533

Fonte: Banca dati Coweb

Tab. 3.2.11., *Evoluzione import/export merci dichiarate come provviste di bordo, merci nazionali di ritorno e respinte, merci varie (valori in euro, dati cumulati)*

	Import	Export
2004	323,826	48,601
2005	615,537	0
2006	631,446	0
2007	513,177	0
2008	166,566	0
2009	90,799	0
2010	118,757	0
2011	137,146	11
2012	295,881	19,588
2013	253,077	73,8
2014	99,366	131,855
2015	168,554	45,394
2016	108,472	93,835
2017	181,436	24,066
2018	62,99	23,914
Totale	3767,03	472,053

Fonte: Banca dati Coweb

4. L'evoluzione delle relazioni economiche tra Italia e Serbia, 2004-2018

4.2. Le relazioni commerciali tra Italia e Serbia

Tab. 4.2.1., *Evoluzione dell'import-export Italia - Serbia, 2004-2018 (valori in euro, dati cumulati)*

	Import (€)	Export (€)
2004	0	0
2005	376.195.821	482.865.921
2006	731.913.076	934.422.740
2007	809.149.087	1.190.478.138
2008	724.783.758	1.228.997.112
2009	609.947.695	959.119.368
2010	802.257.401	952.356.983
2011	851.540.576	1.158.874.649
2012	868.754.979	1.241.784.101
2013	1.613.879.941	1.585.627.532
2014	1.779.825.551	1.493.371.418
2015	1.816.354.122	1.469.481.219
2016	1.779.816.544	1.503.797.797
2017	1.805.172.012	1.630.632.020
2018	1.812.383.631	1.694.748.929
Totale	16.381.974.194	17.526.557.927

Fonte: Banca dati Coeweb

Tab. 4.2.2., *Evoluzione import/export prodotti dell'agricoltura, della silvicoltura e della pesca (valori in euro, dati cumulati)*

	Import (€)	Export (€)
2004	0	0
2005	16.961.754	3.048.543
2006	33.075.367	8.130.919
2007	26.207.570	11.211.316
2008	11.759.713	16.210.947
2009	17.908.570	10.933.425
2010	22.607.201	11.727.526
2011	27.607.389	9.659.025
2012	20.191.264	10.466.827
2013	20.953.341	12.404.182
2014	17.598.327	10.459.215
2015	19.284.293	11.556.789
2016	14.669.847	15.321.180

2017	17.171.499	21.008.918
2018	15.357.282	13.805.272
Totale	281.353.417	165.944.084

Fonte: Banca dati CoeWeb

Tab. 4.2.3., Evoluzione import/export prodotti dell'estrazione di minerali da cave e miniere (valori in euro, dati cumulati)

	Import	Export
2004	0	0
2005	450,483	815,18
2006	311,81	1.041.024
2007	381,915	1.366.300
2008	214,502	1.521.049
2009	71,201	1.506.837
2010	73,624	1.452.589
2011	165,66	1.472.032
2012	144,216	1.545.095
2013	162,303	1.116.931
2014	471,745	724,635
2015	2.249.502	982,011
2016	5.629.198	912,864
2017	1.274.727	696,606
2018	5.017.043	1.170.531
Totale	14.172.917	12.196.519

Fonte: Banca dati CoeWeb

Tab. 4.2.4., *Evoluzione import/export prodotti delle attività manifatturiere (valori in euro, dati cumulati)*

	Import	Export
2004	0	0
2005	355.292.862	477.589.233
2006	689.421.795	922.603.086
2007	774.444.572	1.176.689.750
2008	705.531.487	1.209.931.077
2009	586.414.443	945.520.280
2010	771.986.787	936.544.403
2011	813.200.302	1.146.520.220
2012	838.404.374	1.227.956.984
2013	1.552.415.746	1.568.026.236
2014	1.736.351.096	1.469.084.216
2015	1.778.515.014	1.454.418.742
2016	1.741.168.919	1.481.946.319
2017	1.766.903.255	1.595.835.734
2018	1.769.778.090	1.665.275.252
Totale	15.879.828.742	17.277.941.532

Fonte: Banca dati CoeWeb

Tab. 4.2.5., *Evoluzione import/export dell'energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata (valori in euro, dati cumulati)*

	Import	Export
2004
2005
2006
2007
2008
2009
2010
2011
2012
2013	19.267.511	2.656.885
2014	2.413.879	10.678.247
2015	0	0
2016
2017
2018
Totale	21.681.390	13.335.132

Fonte: Banca Dati CoeWeb

Tab. 4.2.6., *Evoluzione import/export prodotti delle attività di trattamento dei rifiuti e risanamento (valori in euro, dati cumulati)*

	Import	Export
2004	0	0
2005	2.227.168	258,45
2006	7.614.147	143,664
2007	6.076.273	195,324
2008	5.916.984	102,94
2009	5.119.689	105,999
2010	6.554.621	167,662
2011	9.486.886	246,189
2012	9.125.428	418,705
2013	20.310.802	400,413
2014	22.124.919	451,277
2015	15.183.077	635,63
2016	16.616.055	763,99
2017	17.841.008	682,025
2018	20.990.489	1.289.685
Totale	165.187.546	1.294.257,268

Fonte: Banca Dati CoeWeb

Tab. 4.2.7., *Evoluzione import/export prodotti delle attività dei servizi di informazione e comunicazione (valori in euro, dati cumulati)*

	Import	Export
2004	0	0
2005	32,194	1.141.613
2006	54,867	2.437.266
2007	20,102	1.009.793
2008	215,726	1.225.240
2009	67,836	1.020.491
2010	131,963	2.381.266
2011	180,217	877,953
2012	108,82	1.239.693
2013	179,705	923,439
2014	103,093	1.795.410
2015	183,117	1.849.599
2016	862,627	4.629.951
2017	1.223.121	12.331.545

2018	1.103.845	13.140.046
Totale	2.329.106	44.203.714,39

Fonte: Banca Dati Coeweb

Tab. 4.2.8., Evoluzione import/export prodotti delle attività professionali, scientifiche e tecniche (valori in euro, dati cumulati)

	Import	Export
2004	0	0
2005	2,807	6,902
2006	18,636	63,381
2007	11,656	5,655
2008	0	1,359
2009	26,036	2,083
2010	0	0
2011	0	4,426
2012	29,932	5,501
2013	0	1,545
2014	0	0
2015	0	6,26
2016	0	9,028
2017	1,486	3,335
2018	0	1,218
Totale	91	110,693

Fonte: Banca Dati Coeweb

Tab. 4.2.9., Evoluzione import/export prodotti delle attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento (valori in euro, dati cumulati)

	Import	Export
2004	0	0
2005	2,854	6
2006	73,31	3,4
2007	15,187	0
2008	1,479	4,5
2009	0	30,253
2010	8,095	13
2011	0	2,5
2012	1,546	21,035
2013	153,45	4,1
2014	1,435	6
2015	1,156	4,1

2016	10,769	65
2017	6,963	0
2018	1,069	3,449
Totale	277	163,066

Fonte: Banca Dati Coeweb

Tab. 4.2.10., Evoluzione import/export dei prodotti delle altre attività di servizi (valori in euro, dati cumulati)

	Import	Export
2004
2005
2006
2007
2008
2009
2010	0	71
2011	0	0
2012	0	0
2013	0	7,834
2014	0	0
2015	0	0
2016
2017
2018
Totale	0	78,742

Fonte: Banca dati Coweb

Tab. 4.2.11., Evoluzione import/export merci dichiarate come provviste di bordo, merci nazionali di ritorno e respinte, merci varie (valori in euro, dati cumulati)

	Import	Export
2004	0	0
2005	1.225.699	0
2006	1.343.144	0
2007	1.991.812	0
2008	1.143.867	0
2009	339,92	0
2010	895,11	0
2011	900,122	92,304
2012	779,399	130,261

CeSPI OBCT/CCI - 130

2013	437,083	85,967
2014	761,057	172,318
2015	937,963	28,088
2016	796,129	149,465
2017	749,953	73,857
2018	135,813	63,476
Totale	5.711.255	795,736

Fonte: Banca dati Coweb

Conclusioni e raccomandazioni¹⁰⁵

La ricerca ha consentito di mettere in evidenza la rilevanza delle relazioni tra Italia e i paesi considerati (Albania, Bosnia Erzegovina e Serbia) sotto il profilo istituzionale, culturale/sociale ed economico, analizzando la loro evoluzione negli ultimi quindici anni.

Sotto il profilo istituzionale, il quadro che emerge dalle interviste agli attori italiani in Albania, Bosnia-Erzegovina e Serbia, così come dall'analisi del materiale bibliografico, è quello di una importante e costante proiezione politica, economica e culturale del nostro paese nei Balcani Occidentali, in linea con le tradizionali priorità della nostra politica estera. Tuttavia, si sottolinea anche la necessità di definire nuove strategie affinché l'Italia possa rilanciare il proprio ruolo nella regione, nel quadro della prospettiva europea.

L'Italia ha una serie di vantaggi rispetto ad altri paesi, specie in ambito culturale – la cultura e la lingua italiana rappresentano in certi casi l'ossatura del *soft power* italiano – e nelle reti tra i territori che in alcuni casi traggono origine dalla solidarietà manifestata durante gli anni più bui per la regione e continuano ad alimentarsi di nuove iniziative come descritto nel capitolo 3.

E' tuttavia necessario che il nostro paese dia una forma più razionale e moderna ad una sostanza che in larga parte già esiste, attraverso una razionalizzazione degli strumenti in campo e la messa in atto di meccanismi di coordinamento regolari tra le Ambasciate nella regione, e tra queste e il MAECI e la Rappresentanza italiana presso l'Unione Europea. Il capitale politico ed economico necessario per una presenza efficace va incanalato in modo coerente, evitando sovrapposizioni e duplicazioni, preferendo la concentrazione degli sforzi alla loro dispersione.

La sovrapposizione tra interesse nazionale ed interesse europeo nei Balcani Occidentali esiste ma è messa in dubbio da altri Paesi Membri. Inoltre l'orizzonte temporale, con l'allungarsi dei tempi della prospettiva di adesione per i paesi dell'area, impongono all'Italia di assumere un maggiore protagonismo allo scopo di nutrire relazioni positive e costruttive e incoraggiare maggiore tempestività e coerenza da parte europea in campo politico, economico e culturale.

Sotto il profilo culturale il capitolo dedicato alle iniziative della società civile italiana mostra la straordinaria vitalità delle relazioni transnazionali che legano il nostro paese ai Balcani Occidentali. Abbiamo analizzato in particolare i viaggi di istruzione nella regione, progetti che da anni vedono coinvolte migliaia di persone, tra insegnanti, studenti, volontari e professionisti. Si tratta di iniziative nate spontaneamente nel mondo dell'associazionismo e delle istituzioni non governative, rivolte alla scuola italiana. Promosse su buona parte del territorio italiano, esprimono la consapevolezza dell'importanza ed il desiderio di approfondimento della storia recente della regione in una prospettiva di reciproca conoscenza e consolidamento di un orizzonte comune europeo.

I viaggi di istruzione delle scuole italiane nei Balcani mostrano la vitalità della società civile italiana che cerca il suo protagonismo nella politica europea ed internazionale a vario titolo.

¹⁰⁵Le conclusioni e raccomandazioni sono state redatte di concerto da CeSPI e OBCT, in particolare le conclusioni da Marco Abram, Luisa Chiodi, Raffaella Coletti, Dario D'Urso e Elisa Del Negro. Le raccomandazioni da Marco Abram, Luisa Chiodi e Dario D'Urso.

Questo scambio fitto tra le due sponde dell'Adriatico si nutre in parte di reti di relazioni nate nei decenni e soprattutto negli anni '90 ma dimostra anche il costante arricchimento in termini di coinvolgimento di nuovi soggetti e interessi.

Queste iniziative si alimentano della produzione giornalistica, scientifica, letteraria, teatrale, cinematografica e del contributo dei loro rappresentanti coinvolti nelle attività formative. Tutti questi attori della cultura italiana e balcanica continuano a offrire nuovi spunti di riflessione sulla regione pur avendo tutti indistintamente difficoltà ad operare in un contesto regionale segnato dalle difficoltà economiche e dalla scarsa disponibilità di risorse per lavorare.

L'impegno e l'esperienza diretta di molteplici realtà - dagli istituti storici fino alle associazioni dalle dimensioni più ridotte - degli insegnanti e delle istituzioni scolastiche, fino agli studenti dimostra, tra le altre cose, il desiderio e la possibilità di includere la storia dei Balcani nella narrazione, e quindi nell'identità europea, presupposto fondamentale per la loro integrazione politica.

La ricerca ha sottolineato come gli scambi bilaterali sui temi culturali e storici siano influenzati dai diversi contesti in cui operano i soggetti coinvolti e dalle dinamiche politiche e culturali. Al contempo ha anche evidenziato come tra gli attori protagonisti delle iniziative si sviluppino importanti mediazioni che non sono prodotte esclusivamente dal confronto tra le reciproche memorie storiche ma anche dalla costante relazione con il quadro culturale e politico a livello europeo.

L'esame di pratiche nate spontaneamente negli ultimi due decenni tra la società civile italiana e quella balcanica porta alla conclusione che sia importante intensificare queste relazioni e spingere affinché siano in grado di ampliare il loro effetto positivo a livello europeo, contribuendo così allo sforzo politico di rilanciare politicamente dall'alto il processo di integrazione europea dei paesi del Sud Est Europa non membri dell'UE.

Sotto il profilo economico, l'analisi ha confermato il ruolo centrale dell'Italia come partner per i paesi dei Balcani Occidentali in generale e per Albania, Bosnia-Erzegovina e Serbia in particolare. In particolare, i dati presentati nel capitolo 4 illustrano come l'evoluzione delle relazioni commerciali con l'Italia mostri un andamento crescente, in cui sia le importazioni che le esportazioni si sono moltiplicate (rispettivamente, triplicate con l'Albania, duplicate con la Bosnia-Erzegovina e quadruplicate con la Serbia) tra il 2004 e il 2018.

A livello settoriale, il campo più importante in termini di volumi di import/export è, senza dubbio, in tutti e tre i paesi quello delle attività manifatturiere, che ha conosciuto una crescita pressoché continua nel periodo considerato, raggiungendo ovunque il proprio picco nel 2018 (in Bosnia-Erzegovina le importazioni hanno raggiunto il valore di 656.850.844 milioni di euro, mentre le esportazioni sono state poco meno di 700 milioni; in Albania e in Serbia i livelli sia dell'import che dell'export hanno superato il miliardo di euro). Il secondo settore per importanza è quello dei prodotti agricoli, della silvicoltura e della pesca, cui fa seguito il settore dei prodotti di trattamento dei rifiuti e risanamento, rilevante in particolare in Bosnia-Erzegovina.

Per quanto concerne gli investimenti diretti esteri tra l'Italia e i gli Stati balcanici, si riscontrano ovunque dinamiche pressoché simili: i flussi in uscita dall'Italia mostrano, infatti, in tutti e tre i Paesi una generale crescita intercorsa fino al 2016, a cui ha, però, poi fatto seguito una notevole contrazione

nel biennio 16-18, che ha portato l'intera regione balcanica a ricevere metà dei flussi ottenuti nel 2016. In tale situazione, la Bosnia-Erzegovina ha ricevuto 26 milioni, a fronte dei 98 milioni del 2016; la Serbia ha ricevuto rispettivamente di 140 e 146 milioni di euro nel 2017 e nel 2018, contro i 337 milioni investiti dall'Italia nel 2016; l'Albania ha ricevuto appena 4 milioni di euro.

Ciò nonostante, negli stessi anni, il numero delle imprese a controllo italiano – pur con alcune fluttuazioni - ha continuato a crescere in Albania e in Serbia, mentre in Bosnia-Erzegovina è rimasto per lo più stabile. A tale aumento in termini di unità, ha fatto seguito anche una crescita nel numero degli addetti e nel fatturato delle imprese; in particolare, in Albania e in Bosnia-Erzegovina. Circa gli investimenti diretti esteri in entrata verso l'Italia, è possibile constatare che sia la regione che i tre Paesi hanno registrato una riduzione dei propri flussi, specialmente tra il 2013 e il 2018. In particolare, nel 2017, la regione balcanica ha raggiunto un disinvestimento pari a -29 milioni di euro, causato per lo più da una pesante contrazione degli investimenti da parte della Serbia (€ -49 milioni). La Bosnia-Erzegovina, pur avendo registrato valori positivi in seguito a un disinvestimento di 16 milioni di euro nel 2016, ha continuato a mantenere flussi assai ridotti anche nel biennio successivo. L'Albania, invece, mostra una riduzione degli investimenti generalmente meno decisa, con valori che si aggirano tra i 19 e i 13 milioni di euro. Le imprese a controllo albanese, bosniaco o serbo in Italia, mostrano un trend per lo più speculare ai dati relativi ai flussi di investimenti diretti esteri.

In questo quadro complessivo, la ricerca ha consentito di individuare una serie di linee strategiche su cui sarebbe auspicabile concentrare gli sforzi nel prossimo futuro, per rendere il ruolo dell'Italia nella regione più incisivo e rilevante, nell'ottica di un mantenimento e possibile avanzamento delle prospettive di integrazione europea.

Tali raccomandazioni possono essere sintetizzate nelle seguenti:

Prevedere un nuovo strumento per la proiezione italiana nei Balcani Occidentali. InCE e IAI hanno mostrato una grande utilità ma sono iniziative che non rispondono più del tutto alle attuali sfide della regione. L'Italia potrebbe convogliare il meglio di entrambe le esperienze elaborando una piattaforma di coordinamento politico e degli investimenti, che non sia in contrasto con l'obiettivo dell'integrazione europea ma che l'assisti, fermo restando gli interessi strategici italiani nell'area. Ciò potrebbe realizzarsi con una graduale sinergia funzionale tra InCE e IAI, che potrebbe esplicitarsi a partire da un protocollo di cooperazione strutturale tra le due organizzazioni, che ne rafforzi l'impronta italiana e ne evidenzii la funzione di forum di pre-adesione per i paesi balcanici.

Introdurre meccanismi di coordinamento a cadenza regolare (semestrale) tra le Ambasciate italiane nei Balcani Occidentali. Seppur nella specificità di ogni paese, alcune questioni mantengono un respiro regionale, e come tali andrebbero pianificate e affrontate. Le Ambasciate italiane hanno bisogno di incrementare gli scambi, con il coinvolgimento dell'Unità Balcani e Adriatico e del rappresentante italiano presso il Gruppo "Regione dei Balcani Occidentali" (COWEB) del Consiglio dell'Unione Europea per coordinare al meglio gli sforzi e dare un impulso deciso all'integrazione europea della regione.

Lanciare una Conferenza annuale del Sistema Italia sui Balcani Occidentali. Un forum organizzato dal nostro paese che metta insieme tutti gli attori che dal nostro paese si

interfacciano sulla regione – ministeri (MAECI, MISE, Difesa, Ambiente), amministrazioni locali, cooperazione allo sviluppo, imprese, associazioni di categoria, società civile, ONG – che tracci le linee guida degli interventi italiani nei Balcani Occidentali, con un occhio di riguardo agli investimenti.

Rifinanziare la Legge 84/2001. Vent'anni fa, l'Italia si è dotata di uno strumento normativo all'avanguardia per la propria proiezione sui Balcani Occidentali, con un'enfasi sulla costruzione di partenariati tra territori a livello locale. La legge 84 del 2001 andrebbe quindi rifinanziata, possibilmente dopo una valutazione su quali aspetti debbano essere aggiornati alla realtà contemporanea. Questo consentirebbe di integrare il sostegno offerto dall'UE con specifiche linee di finanziamento nazionali, consapevoli dell'importanza di incrementare le relazioni culturali, sociali ed economiche a cavallo della macroregione adriatico-ionica.

Migliorare la comunicazione strategica. L'Italia fa molto nei Balcani Occidentali, a vari livelli e in vari scenari, ma la percezione del suo ruolo tra gli *stakeholders* locali, la popolazione e gli altri attori della comunità internazionale non è del tutto allineata all'impegno profuso e ai risultati raggiunti. Per questo, il MAECI e le Ambasciate dovranno lavorare ad un piano di comunicazione strategica che renda onore al ruolo di primo piano dell'Italia nei Balcani Occidentali.

Cogliere appieno l'ampiezza e il portato delle iniziative della società civile a sostegno del ruolo da protagonista dell'Italia ed il loro ruolo di promotori dell'integrazione europea dei Balcani, e sostenere tali relazioni - che rappresentano la specificità italiana nell'area - anche con strumenti finanziari.

Valorizzare in sede europea il bagaglio di relazioni transnazionali acquisito finora dall'Italia affinché sia esteso e contribuisca anche al progetto europeo stesso e alla riflessione sulla memoria europea.

Integrare il sostegno offerto dall'UE con specifiche linee di finanziamento nazionali, consapevoli dell'importanza di incrementare le relazioni culturali, sociali ed economiche a cavallo della macroregione adriatico-ionica.

Rafforzare il sostegno logistico ai soggetti promotori di iniziative quali quelle dei viaggi di istruzione e **favorire l'ampliamento delle reti della società civile e del mondo culturale** con soggetti omologhi dei paesi ospitanti, grazie al sostegno delle ambasciate italiane pur continuando a assicurare libertà di azione ai soggetti della società civile

Sostenere la ricerca sui temi relativi all'integrazione sociale e culturale dei Balcani per consentire l'ampliamento della disponibilità di strumenti di comprensione a disposizione della società civile.

Stimolare il sistema scolastico italiano ad offrire la possibilità di partecipare ad iniziative formative come i viaggi di istruzione all'estero, spesso rese difficoltose o sacrificate a causa della rigidità del sistema curriculare e favorire l'inquadramento dei viaggi di istruzione in progetti formativi approfonditi.

Marzo 2020

